

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

## DCCCXXIV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	34331, 34332, 34333
( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	34292	DUGONI . . . . .	34333, 34336, 34342
( <i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	34324	LACONI . . . . .	34337
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	34292	BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	34338
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	34338, 34339, 34341, 34342, 34343
Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni. (2330); Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951. (2352) . . . . .	34296	FERRANDI . . . . .	34343
PRESIDENTE . . . . .	34296, 34311, 34335	<b>Disegni e proposta di legge (Discussione):</b>	
COSTA . . . . .	34296	Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana (2328);	
CESSI . . . . .	34299	Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951 (2329);	
MATTEUCCI . . . . .	34300, 34326	Di Vittorio ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali (2325) . . . . .	34344
CAVALLARI 34301, 34326, 34327, 34334, 34335, 34339, 34343	34306	PRESIDENTE . . . . .	34344
CAVAZZINI . . . . .	34309	CESSI . . . . .	34344
MIEVILLE . . . . .	34310	ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	34347, 34348, 34350
SPIAZZI . . . . .	34311, 34324	<b>Proposte di legge:</b>	
ROSSI MARIA MADDALENA . . . . .	34314	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	34292
MARCONI . . . . .	34315	( <i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	34324
GATTO . . . . .	34317	<b>Proposte di legge di iniziativa della Regione sarda (Annunzio)</b> . . . . .	34292
VALANDRO GIGLIOLA . . . . .	34320, 34325, 34327, 34329, 34331, 34334, 34335, 34336, 34339, 34340, 34341, 34342	<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
COLITTO, <i>Relatore</i> 34318, 34325, 34327, 34329, 34331, 34334, 34335, 34336, 34339, 34340, 34341, 34342	34325, 34326, 34327, 34329, 34333, 34334, 34335, 34336	PRESIDENTE . . . . .	34293
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> 34326, 34327, 34329, 34333, 34334, 34335, 34336	34326	PIERACCINI . . . . .	34293
DI VITTORIO . . . . .	34326	RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	34295
ROSELLI . . . . .	34330	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> 34351	
MICELI . 34330, 34332, 34333, 34340, 34341	34341		

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

	PAG.
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
PIERACCINI . . . . .	34343
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	34344
PRESIDENTE . . . . .	34344
<b>Petizioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>34293</b>
<b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>	
CECCHERINI . . . . .	34324
ROVEDA . . . . .	34324
CORBI . . . . .	34324
PRESIDENTE . . . . .	34324
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	34325
<b>Sostituzione di un Commissario . . . . .</b>	<b>34324</b>

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (Interni):

« Istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba » (2071) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondere ai titolari di beni, diritti ed interessi situati nella Repubblica Federale Popolare Jugoslava in esecuzione dell'Accordo italo-jugoslavo sottoscritto a Roma il 23 dicembre 1950 » (2045) (*Con modificazioni*);

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 210 milioni » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2286);

« Modifiche ed aggiunte alle disposizioni del decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 674, relative alla sistemazione e alla liquidazione dei contratti di guerra » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2350);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 150 milioni per il potenziamento del-

l'attività peschereccia » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2342);

dalla X Commissione (Industria):

« Assicurazione e riassicurazione dei rischi relativi ai trasporti marittimi ed aerei eccedenti la capacità di copertura delle società autorizzate e del mercato assicurativo » (2042).

**Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione in comune delle Commissioni permanenti I, IX e X, che ha avuto luogo stamane, il rappresentante del Governo ha chiesto che il disegno di legge: « Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione ed istituzione di una « Direzione generale dell'alimentazione » presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (*Approvato dal Senato*) (2196), già deferito alle Commissioni medesime in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Le Commissioni pertanto riferiranno alla Assemblea.

**Annunzio di proposte di legge di iniziativa della Regione sarda.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso alla Presidenza, a norma degli articoli 51 e 54 dello Statuto regionale, le seguenti due proposte di legge:

« Provvedimenti a favore delle aziende agricole della Sardegna danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2433);

« Provvidenze creditizie a favore degli agricoltori delle zone della Sardegna colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2434).

Le due proposte — che importano onere finanziario — saranno stampate e distribuite e, in conformità della procedura seguita in precedenti casi analoghi, data la materia, saranno trasmesse alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, col mandato di riferire all'Assemblea agli effetti della presa in considerazione.

**Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Federici Agamben

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Maria, Angelucci Nicola, Arcaini, Bennani, Bontade Margherita, Bucciarelli Ducci, Ceccherini, Chiaramello, Lombardi Colini Pia, Coppa Ezio, Corbino, De Maria, De Martino Carmine, Delli Castelli Filomena, Fabriani, Fietta, Gatto, Gennai Tonietti Erisia, Giacchero, Giannini Olga, Giordani, Giulietti, Lecisco, Leone, Liguari, Marazza, Mazza, Molinaroli, Montini, Notarianni, Paganelli, Pietrosanti, Preti, Raimondi, Rescigno, Rossi Paolo, Schiratti, Terranova Corrado, Titomanlio Vittoria, Tonengo e Troisi:

« Esenzione fiscale all'Associazione nazionale mutilati civili » (2435):

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Francesco Sannino, da Castellammare di Stabia, chiede che sia abrogata la disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto 30 dicembre 1937, n. 2411, in modo che il servizio prestato — a domanda o col consenso dell'interessato — dagli ufficiali di complemento, possa essere considerato utile, a datare dall'entrata in vigore del decreto stesso, nel computo dei 20 anni di servizio effettivi, valutabili per la pensione ». (104).

« L'insegnante elementare Michele La Torre, da Spilinga, invoca l'apertura dei ruoli speciali transitori agli insegnanti elementari, che nel recente concorso magistrale riportarono una votazione non inferiore a punti 96 su 175 e furono dichiarati "promossi" ». (105).

« Il deputato Rescigno presenta una petizione della maestra Caterina Filippone in Cozzi, da Piombino, invalida civile di guerra, la quale chiede che sia bandito un concorso per titoli a favore almeno degli invalidi della sua categoria, provvisti di diploma di abilitazione magistrale, che abbiano prestato tre anni di servizio, con qualifica di "distinto" ». (106).

« Il dottor Angelo Poluzzi, da Bologna, in attesa della disciplina dello sciopero, sollecita un provvedimento legislativo a favore dei dipendenti dello Stato i quali, dimostrando

sentimenti di lealtà verso l'Amministrazione, non hanno partecipato ad alcuno sciopero politico ». (107).

« Il capitano di lungo corso Baldassare Ferraro, da Meta di Sorrento, chiede un provvedimento legislativo che conceda la pensione indiretta anche al vedovo di impiegata statale, già a carico della moglie, specialmente se grande invalido e senza alcun mezzo di sussistenza ». (108).

« Il dottor Luigi Pintus, da Sassari, chiede che siano istituite Commissioni comunali incaricate di fissare l'equo canone delle abitazioni e che sia tolto il blocco ai locali non adibiti ad abitazione ». (109).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pieraccini, Venegoni, Lizzadri, Cavallotti, Costa, Scotti Francesco, Dugoni, Pesenti e Ghislandi: « Gratifica natalizia di lire tremila per i pensionati della previdenza sociale ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perché il problema è così chiaro e semplice che non richiede un lungo discorso.

È noto che lo scorso anno ai pensionati della previdenza sociale — che sono forse la categoria dei cittadini italiani più rovinata dalle vicende della svalutazione monetaria e che vivono, come tutti sapete, al livello, non posso dire della fame perché hanno pensioni che oscillano sulle tre, quattro, cinquemila lire al mese, ma addirittura della disperazione — fu concessa, dopo lunga discussione, una gratifica natalizia di lire tremila. Una miseria, una piccolezza, però pur sempre qualcosa che è stata data loro nella stagione più difficile, in quel periodo cioè in cui tutti i cittadini hanno bisogno di una maggiore quantità di denaro per i rifornimenti della stagione invernale. Non voglio parlare delle feste, perché quando si è ridotti a quel grado di miseria, c'è poco da far festa.

Quest'anno ciò non è stato ottenuto. V'è stata una lunga battaglia sindacale, in seguito alla quale si è ottenuto un anticipo di lire tremila in acconto dei futuri aumenti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

previsti dalla legge sulla riforma della previdenza sociale che il Parlamento deve discutere. È già qualcosa; ma evidentemente è tutt'altra questione da quella che noi affrontiamo oggi perché la lentezza con cui, purtroppo, per una serie di altri impegni più urgenti, il Parlamento affronta questo disegno di legge, fa sì che esso verrà approvato, nella migliore delle ipotesi, fra alcuni mesi. Pertanto è giusto che si possa, fin da ora, dare qualcosa su miglioramenti che dovrebbero decorrere già da questo momento e quindi dovrebbero essere già acquisiti almeno nei termini che lo stesso Governo ha proposto. Ma quello che noi chiediamo è che venga mantenuta la conquista che è stata fatta lo scorso anno cioè le tremila lire a titolo di gratifica natalizia.

È noto che una delle richieste fondamentali dei pensionati, sia dello Stato che della previdenza sociale, è la tredicesima mensilità. Sono altresì noti tutti i problemi dei pensionati i quali, una volta terminato il loro lungo lavoro di decenni, andando in pensione, si vedono togliere una serie di diritti. Per esempio, ai pensionati viene tolta l'assistenza sanitaria.

Vi è, insomma — è inutile dilungarsi — una situazione tale che fa di questa categoria la più abbandonata.

Ora, questa piccola gratifica natalizia non è né giuridicamente, né sostanzialmente, la tredicesima mensilità, però è un piccolo passo verso di essa. Ho detto che non è giuridicamente la tredicesima mensilità, perché l'anno scorso è stata concessa *una tantum*, e noi riproponiamo di darla ancora *una tantum*, in quanto il problema della tredicesima mensilità lo affronteremo in sede di riforma. Ma non facciamo, intanto, un passo indietro su questo terreno!

Vi è il problema del finanziamento; ma esso, a mio parere, può essere risolto in gran parte utilizzando il fondo di solidarietà sociale, istituito, con decreto del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947 presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Già lo scorso anno, appunto, si attinse per la gratifica a questo fondo, con un contributo dello Stato di 900 milioni.

Faccio notare che, su questo fondo, le somme disponibili sono state, alla fine del 1949, di 10 miliardi, nel 1950 di circa 7 miliardi e nel 1951 — da notizie da me assunte — saranno ancora di circa 7 miliardi. La spesa che importerebbe la gratifica natalizia oscilla dai 5 ai 6 miliardi. Quindi, anche se non vogliamo utilizzare l'intero fondo — il che toglierebbe ogni spesa da parte dello Stato — penso che sia sufficiente un contributo da parte dello

Stato che, in misura prudenziale, abbiamo indicato, nella nostra proposta di legge, intorno ai due miliardi.

Ritengo però che, se ci addentreremo maggiormente nell'esame di questa proposta di legge, come dovremo fare in Commissione finanze e tesoro, sarà possibile ridurre ancora questo contributo dello Stato, e lo Stato potrebbe andare incontro a questa grande massa di cittadini certamente con uno sforzo minore.

D'altra parte, mi si può rimproverare di non essere stato troppo ortodosso finanziariamente, poiché io ho previsto che alla spesa del contributo statale sarà provveduto con le maggiori entrate risultanti dal secondo provvedimento di variazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'esercizio finanziario 1951-52. Il procedimento non è ortodosso, perché non è ancora possibile precisare quando si potrà presentare questa nota di variazione, e intercorrerà ad ogni modo un certo periodo di tempo. Ma non so se faremo in tempo ad includere questa variazione nel primo provvedimento.

Tuttavia, faccio notare che, anche se questa procedura non è estremamente ortodossa, essa è stata già seguita dallo stesso Governo, proprio per il provvedimento degli statali che, presentato da parecchi mesi, prevedeva la copertura appunto sulla base del primo provvedimento di variazione di bilancio che, all'atto dell'esame del disegno di legge, non era stato ancora presentato, ed a tutt'oggi non è ancora divenuto legge.

Comunque, questo problema tecnico della copertura io l'ho affrontato in questa maniera, ma sono disposto ad accogliere qualsiasi modifica, qualsiasi suggerimento che giunga dall'Assemblea o dal Governo. Quello che chiedo è che si studi insieme. Non è, come dicevo, un grave problema finanziario, poiché è più che sufficiente un onere di due miliardi, onere che — ripeto — ritengo possa anche ridursi.

Quello che è essenziale è che la Camera sia concorde in questo gesto di solidarietà verso i lavoratori più vecchi e bisognosi, e che la Camera non confonda le due questioni: quella dell'anticipo, che poi dovrà essere recuperato sugli aumenti che i pensionati attendono, e questa questione che invece è bene specificata con il suo titolo di «gratifica natalizia». Si tratta di due problemi diversi e di due questioni diverse.

Io, quindi, mi auguro che non si levi da nessuna parte della Camera, alla vigilia del Natale, una voce discordante che possa colpire

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

questo milione circa di cittadini, tra i più meritevoli di attenzione da parte di tutti noi; anche perché, in fondo, se questi cittadini hanno ora tre o quattro mila lire al mese di pensione, si deve ricordare che essi hanno pagato per lunghi anni i contributi, in moneta buona, e quindi avrebbero ben diritto ad una perequazione. Avrebbero diritto almeno a quello che hanno ottenuto i pensionati statali; i quali, benché debbano sostenere ancora molte battaglie per arrivare ad una situazione di giustizia, tuttavia questo hanno ottenuto: anche se sono andati in pensione 10 o 20 anni fa, ora vengono trattati secondo il livello del costo della vita attuale. I pensionati della previdenza sociale, invece, non sono ancora riusciti ad ottenerlo e sono ancora con le 3-4 mila lire al mese.

Credo che il problema possa essere sentito da chiunque, nella sua essenza profondamente umana, e mi auguro davvero che nessuna voce contraria si levi in quest'Assemblea contro la presa in considerazione della mia proposta di legge. (*Applausi alla estrema sinistra*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli deputati, sento il dovere, a proposito della proposta di legge presentata dall'onorevole Pieraccini, di fare alcune precisazioni.

È vero che nel dicembre del 1950 fu presentato dal Governo ed approvato dal Parlamento un disegno di legge, con cui si stabiliva la corresponsione di un assegno *una tantum* ai pensionati della previdenza sociale nella misura di lire 3 mila. Non fu concessa, quindi, una gratifica natalizia, ma un assegno *una tantum*, giustificato dal fatto che da tempo i pensionati della previdenza sociale attendevano miglioramenti, che, per difficoltà di ordine tecnico e finanziario, non si erano potuti predisporre. Fu, perciò, dato a questo assegno *una tantum* precisamente il carattere di una specie di intervento, per rendere meno dura l'attesa dei miglioramenti da parte dei pensionati. Successivamente, il Governo ha presentato un disegno di legge, che implica riforme profonde nella struttura dell'assicurazione e miglioramenti di notevole entità nell'ammontare delle pensioni; il disegno di legge è stato presentato in data 8 agosto 1951 al Senato della Repubblica e ha già formato oggetto di esame approfondito da parte della X Commissione, che lo ha appro-

vato in sede referente, e trovasi oggi già iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Ditalché, è da prevedere che alla ripresa dei lavori parlamentari questo disegno di legge sarà certamente esaminato tra i primi dall'altro ramo del Parlamento.

Così stando le cose, quella stessa X Commissione del Senato, che stava esaminando il disegno di legge sulla riforma delle pensioni della previdenza sociale, mi rivolse premura perché, in occasione delle feste natalizie e tenuto conto della attesa, si intervenisse con qualche provvidenza a favore dei pensionati.

Sensibile a questo invito, di cui compresi la profonda, umana giustificazione, superando difficoltà di ordine amministrativo non lievi, ho potuto disporre che l'Istituto della previdenza sociale entro la fine dell'anno provveda ad anticipare l'importo delle pensioni del bimestre gennaio-febbraio e provveda, inoltre, a versare a ciascun pensionato una somma di lire 3.000 a titolo di acconto sui miglioramenti.

Stando così le cose, debbo richiamare l'attenzione della Camera su questo aspetto: se lo scopo dell'onorevole Pieraccini è quello di fare in modo che in occasione di questo particolare periodo, in cui le esigenze sono più acute, i pensionati della previdenza sociale dispongano di una somma di lire tremila, io posso dire che questo si è già realizzato e che disposizioni in merito sono state già date. Ed a tal proposito si è avuto anche il plauso della competente Commissione del Senato, che in data 6 dicembre corrente mese ha votato il seguente ordine del giorno:

«La X Commissione del Senato della Repubblica richiamandosi al voto unanime precedentemente espresso affinché in occasione delle festività del Natale, e in conformità di quanto è stato fatto nelle annate precedenti, si andasse incontro alle gravi necessità dei pensionati della previdenza sociale mediante la corresponsione di un assegno straordinario nell'attesa dell'approvazione del disegno di legge riguardante l'adeguamento delle pensioni, prende atto con vivo compiacimento della proposta del ministro del lavoro relativa all'erogazione di lire tremila a favore di ogni pensionato che fruisca di una pensione non eccedente le lire diecimila, a titolo di anticipazione sui futuri miglioramenti delle pensioni stesse. Invita lo stesso ministro a prendere accordi immediati con l'Istituto nazionale della previdenza sociale perché il versamento possa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

effettuarsi prima di Natale o comunque con la massima sollecitudine ».

Come si vede, la soluzione che è stata adottata per questo problema, è venuta dal ministro del lavoro, ma ha avuto anche l'approvazione unanime di tutti i componenti la X Commissione del Senato della Repubblica, che, lo ripeto ancora una volta, sta esaminando in concreto il problema delle pensioni della previdenza sociale. L'onorevole Pieraccini ha osservato che si tratta di stabilire sin da questo momento che la somma di tremila lire deve essere data a titolo di gratifica natalizia e non a titolo di anticipazione. Desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla intempestività di una decisione di questo genere. Quando si esaminerà l'apposito disegno di legge e si vedranno i mezzi che sono a disposizione (e, ripeto, il Senato esaminerà il provvedimento nel prossimo mese di gennaio), allora si stabilirà se questa somma dovrà essere conteggiata sui miglioramenti o se una parte dei mezzi messi a disposizione dovrà essere destinata a coprire l'erogazione stessa *una tantum*. Si vedrà, altresì, se sia il caso eventualmente di distribuire quello che è l'onere annuale delle pensioni in dodici o tredici mensilità. In altri termini, si risolveranno tutti i problemi di sostanza che potranno presentarsi. In effetti, il provvedimento proposto dall'onorevole Pieraccini, senza nemmeno la copertura finanziaria, per cui si limita a prevedere un eventuale secondo provvedimento di variazione del bilancio per presunto incremento delle entrate, è destinato evidentemente a non produrre i suoi frutti, per lo meno ai fini della gratifica natalizia. La Camera, sa, invece, che questi frutti, da un punto di vista concreto, sono stati già realizzati attraverso l'iniziativa del Ministero del lavoro. Io non voglio violare la prassi e quindi non mi oppongo alla presa in considerazione, con tutte le dovute riserve, ma ho creduto doveroso di mettere in condizione sin da questo momento la Camera di conoscere la concreta, effettiva portata del disegno di legge, che è sottoposto al suo esame preliminare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni. (2330); Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni nell'autunno 1951. (2352).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei due disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni; conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni nell'autunno 1951 (2352).

Se la Camera lo consente, la discussione generale su questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Nella mia qualità di rappresentante del disgraziatissimo Polesine, non posso essere certamente contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza che tende ad andare incontro a quei miei sventurati comprovinciali e a tutti gli altri alluvionati d'Italia.

Però, pur non essendo contrario alla conversione in legge, cioè alla sostanza del provvedimento, non posso fare a meno di prospettare alcune osservazioni. E la prima è questa (naturalmente si discute sul testo della Commissione, e la mia dichiarazione di favore alla conversione è nel senso suggerito dalla Commissione parlamentare): il primo articolo parla dello scopo di questo provvedimento, che è quello di istituire l'assistenza a tutte le vittime del grande disastro nazionale, disastro il quale comprende, oltre le alluvioni, anche le mareggiate, secondo la chiarificazione che è avvenuta in seno alla Commissione parlamentare. Tra le forme di assistenza, non il testo del decreto da convertire — quale formulato dalla Commissione — ma la relazione ministeriale accenna anche ai ricoveri ospedalieri. Ebbene, io debbo far presente quanto meno all'onorevole ministro, e in ogni modo anche a tutti i colleghi della Camera, che questa assistenza ospedaliera perché sia efficiente bisogna che sia accompagnata da anticipazioni di fondi, perché gli ospedali delle zone sinistrate

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

(io parlo per conoscenza di causa di quelli della mia provincia) hanno perduto gli introiti che derivavano dalle locazioni di fondi rustici e di fondi urbani. Gli ospedali non si reggono soltanto sulle rette, ma anche sui proventi del loro patrimonio, e la retta è tanto maggiore quanto più tenue è il reddito del patrimonio. Ebbene, i redditi dei beni reali non esistono più, e chissà per quanto tempo non ci saranno. Se le autorità che sono incaricate di dare esecuzione ai provvedimenti di assistenza ordinano dei ricoveri spedalieri allo scoperto, gli ospedali non sono in grado di accogliere i ricoverandi. Bisognerebbe, quindi, che come il ministro dell'interno ha la facoltà, espressamente concessagli dal testo del decreto che si sta discutendo, di emettere mandati di anticipazione a favore dei prefetti per far fronte a tutte le spese di assistenza in genere, autorizzasse i prefetti a fare mandati di anticipazione agli ospedali per quell'importo che può presubilmente corrispondere all'onere che ad essi si accolla con l'ordine di accogliere dei sinistrati ammalati. Questa è la prima osservazione, fatta nella forma schematica in cui desidero contenere il mio dire.

Passo alla seconda: il sussidio che si dà agli sfollati per il caso di rientro è una cosa irrisoria: 5.000 lire come minimo, 10.000 come massimo. Ma un disgraziato che ha perduto tutto, che è stato fuori dal proprio paese tanto tempo, che è rientrato non avendo più possibilità neppure di trovare una occupazione chi sa fino a quando, cosa potrà fare per rimettersi in carreggiata con 10.000 lire? Se è, ad esempio, un artigiano, cosa potrà fare?

Il decreto-legge prevede 2 miliardi in totale e certamente 2 miliardi non consentono di largheggiare su questo punto. Ma io ho inteso dire che non esistono soltanto questi due miliardi dello Stato, bensì esiste altresì quanto le persone di tutti i paesi hanno donato per i disgraziati nostri fratelli: anche da noi deputati, anche dai senatori si è dato un concorso finanziario. Ebbene, tutti questi aiuti pecuniari sono convogliati in un fondo costituito presso la Presidenza del Consiglio affinché siano erogati a beneficio di sfollati e sinistrati.

A me basterebbe un affidamento: che cioè i soccorsi a coloro i quali rientrano nelle sedi per rifarsi un'esistenza meno grama che sia possibile, possano essere integrati con le disponibilità del detto fondo.

Un'altra osservazione. Qui cercherò di usare meno punte che sarà possibile, perché mi troverò a toccare un argomento un po' politico. Dice lo stesso testo del decreto da convertire — ed anche lo ripete la formulazione della Com-

missione — che l'erogazione dei sussidi statali è affidata all'E. C. A. Ebbene, io vorrei anche qui un'assicurazione che realmente si applicherà questo testo legislativo nei riguardi degli E. C. A., giacché ad Adria è accaduto che, applicandosi il decreto-legge che oggi dobbiamo convertire, i fondi in parola non sono assegnati all'E. C. A. Le anticipazioni che il Ministero dell'interno va facendo ai prefetti e che i prefetti debbono erogare secondo le necessità danno luogo all'intervento di altro ente. Il prefetto aveva disposto che, anziché l'E. C. A. comunale, provvedesse a questo servizio un comitato nuovo presieduto dal sindaco con componenti il parroco, il maresciallo dei carabinieri, il commissario di pubblica sicurezza e una egregia persona che io ben conosco e che anche stimò, benché avversario politico del partito di maggioranza. Nulla di male che sia un democristiano, ma vorrei che non fosse un democristiano politicamente militante e meno ancora capo partito. Invece si tratta proprio del capo del partito democristiano di Adria. Di guisa che, a parte che il decreto legge da convertire parla dell'E. C. A. e non di comitati speciali, perché costituire per il comune di Adria il comitato speciale in questa maniera?

E aggiungo ciò che in questo momento mi suggerisce il collega Cessi: è accaduto che il prefetto, con telegramma successivo al provvedimento di costituzione in Adria dello speciale comitato destinato all'erogazione dei sussidi ai sinistrati e sfollati, ha detto: «Ho sbagliato, presidente non è il sindaco, ma il commissario prefettizio», cioè quel consigliere di prefettura che il prefetto ha mandato ad Adria per coordinare le forme di assistenza.

Ora, si può comprendere questo coordinamento delle forme di assistenza nel senso di esercizio di un controllo sul modo come esse possano essere effettuate e nel senso di badare che le provvidenze statali si armonizzino con le provvidenze delle associazioni private; senza però sottacere che anche la stessa limitazione dell'incarico al commissario per coordinare le forme di assistenza aveva la giustificazione dei primi momenti, quando cioè Adria era sommersa dalle acque. Ma oggi la città è totalmente emersa, perché l'alluvione continua a tenere invase la periferia dell'abitato e le campagne circostanti, ma non il centro della città; le condizioni sono ormai mutate in modo da non giustificare più la necessità di un commissario straordinario coordinatore dell'assistenza.

Ad ogni modo, perché questo commissario deve soppiantare il sindaco? E noti, onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

vole ministro dell'interno, che il giovane sindaco ha ricevuto gli elogi di tutti i partiti anche in occasione di una riunione che abbiamo tenuto nella sede municipale sotto la presidenza del ministro Spataro, elogi fatti per l'abnegazione dimostrata nei terribili momenti dell'alluvione.

L'esautoramento di questo sindaco viene completato anche in altro modo: il prefetto non carteggia più con lui, ma con quel tale commissario avente, nell'apparenza soltanto, una funzione limitata al coordinamento delle forme di assistenza. Il sindaco, dunque, non esiste più, se non sulla carta! Quale attività di capo del comune potrà da lui, in tali condizioni, essere esercitata?

È da notare un'altra cosa (se nessuno l'ha detta, la posso affermare io come consigliere del comune): che la giunta e il consiglio comunale sono in grado di funzionare e funzionano in Adria. Abbiamo tenuto una riunione del consiglio comunale che è stata addirittura commovente per la concordia dei sentimenti manifestati da tutti i partiti rappresentati in quella seduta, svoltasi pochi giorni fa; e sono stati manifestati propositi della massima concordia e della massima buona volontà per ricostruire la vita di questa antica città la quale ha un passato, oltre che storicamente glorioso, anche di non indifferente importanza nella vita nazionale.

Ebbene, nell'attuale atroce contingenza siamo tutti d'accordo; la sventura ci ha uniti più di quel che non potesse fare qualunque altro avvenimento della vita nazionale. Ciò detto, posso aggiungere che non ci dovrebbero essere questi colpi di spillo, queste piccole insidie che non si giustificano, le quali non fanno altro se non creare amarezza e risentimento che altrimenti non vi sarebbero. Vi pare — onorevoli colleghi — che coloro i quali hanno nominato l'amministrazione comunale di Adria e hanno fiducia nel loro sindaco possano accettare tranquillamente che egli sia di fatto sostituito? Il commissario prefettizio ha pubblicato, con la propria firma, perfino il manifesto per la vaccinazione, dà permessi di occupazione di suolo pubblico e impartisce ordini al personale del municipio anche in materie estranee alla assistenza pubblica.

Onorevole ministro, si occupi di questa faccenda; faccia in modo che la vita di Adria riprenda nella tranquillità e che l'amministrazione comunale sia al suo posto finché fa il suo dovere. Il commissario vigili pure questa amministrazione, riferisca al

prefetto e il prefetto faccia le inchieste che crede opportune. Ma si lasci che l'amministrazione normale funzioni, perché essa può funzionare bene. E si lasci che l'E. C. A. provveda a tutti i soccorsi pubblici: lo si controlli, ma non lo si esautori.

Spero di avere trattato questo punto spinoso senza acredine, e mi auguro che le mie parole non cadano nel vuoto.

Detto questo, passo all'ultima osservazione, riferentesi al soccorso ai sinistrati. Il testo legislativo di cui ci occupiamo tratta infatti, in due parti distinte, degli sfollati e dei sinistrati: gli sfollati sono coloro che si sono dovuti allontanare, i sinistrati sono i pochi rimasti nelle sedi alluvionate.

Ebbene; avrei preferito che il relatore della Commissione, onorevole Colitto, non avesse detto, nella relazione, che « si è voluto andare incontro soprattutto a quanti nell'Italia meridionale e nelle isole, pur avendo perduto il tetto, sono rimasti là dove era la loro casa, come avvinti alle rovine ed al suolo da infrangibili legami, e che, quindi, per non aver mutato residenza, non potrebbero essere qualificati profughi ».

Se l'onorevole collega avesse visitato il mio povero Polesine, avrebbe visto quanti meschini si sono costruite delle casupole provvisorie con le canne e la paglia, per restare sugli argini a guardare la mucca e il somarello e le poche masserizie rimaste nella casa sommersa.

Ebbene, si vogliono dunque aiutare anche coloro che sono rimasti sui luoghi alluvionati, di qualunque parte d'Italia. Ma non è detto in quale misura verranno aiutati. Si dice anche che devono aver perduto l'abitazione. Ma qui bisogna considerare non essere diversa la condizione di quanti hanno perduto l'abitazione da quella di coloro la cui abitazione sia rimasta sommersa. Invero chissà in quali condizioni si troveranno le abitazioni quando saranno emerse, in quale stato saranno le masserizie e se e quando le campagne si potranno coltivare. Circa le campagne del Polesine, ho letto sui giornali di oggi che sono ormai sgombre dalle acque per 25 mila ettari. Supposto che ciò sia vero, bisogna pensare che erano oltre 100 mila gli ettari allagati. Sono ritornato l'altro ieri dal Polesine e ho visto le campagne ancora allagate, perché non vi è deflusso. Lì non vi sarà la possibilità di lavoro e questa iattura sarà comune anche a quanti lavoratori non hanno perduto l'abitazione. Ebbene, perché anche questi non dovrebbero essere aiutati? Non aggiungo altro. Dico solo che nel mio intervento,



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

nella mia voce è anche l'implorazione di questa povera gente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

**CESSI.** Permettete, onorevoli colleghi, che intervenga in questa discussione per portare anch'io, come il collega Costa, la voce della mia provincia e per aggiungere alcune osservazioni, alcune brevi precisazioni, alcuni complementi a quello che tanto appassionatamente, esprimendo la passione che oggi vive la nostra terra, ha qui espresso l'onorevole Costa.

Le mie osservazioni saranno molto brevi. In questo disegno di legge continua una distinzione fra profughi e sinistrati, distinzione che ho avuto già occasione di contestare, quando l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto la sua prima dichiarazione in materia: e l'ho contestata, perché agli effetti e ai fini delle conseguenze che sono derivate dal sinistro e agli effetti e ai fini dei soccorsi, non ha ragione di essere. Forse questa distinzione può sussistere in qualche regione: laddove effettivamente le inondazioni hanno prodotto soste transitorie, le acque si sono più rapidamente ritirate e non sono rimasti che gli effetti dolorosi del disastro e della rovina, in quelle regioni, dico, nelle quali bene o male la vita si è ricostituita e dove effettivamente l'esodo degli abitanti è stato un avvenimento contingente o sollecitamente riparato.

Non mi riferisco soltanto al Polesine, perché non si creda che io parli stimolato da egoismo municipale di una piccola provincia; la stessa cosa si può ripetere anche per il reggiano ed anche per il parmense. Non ho visitato il parmense, ma le informazioni offerte per certe località lasciano giudicare che la situazione non è molto diversa da quella riscontrata nel mio nativo Polesine. Conosco il Polesine per il suo passato, lo conosco storicamente, lo conosco per averlo vissuto e lo ho rimeditato in questi dolenti giorni, durante i quali con il compagno Costa l'ho attraversato in lungo e in largo per studiare e, purtroppo, per ammirare anche le sventure e le disgrazie, che hanno investito quel fertile suolo.

Orbene, già il collega Costa ha avvertito, parlando del secondo comma dell'articolo 2, che la distinzione fra sinistrati e profughi, proprio nei riguardi del Polesine, non è ammissibile, perché gli uni si trovano nella medesima condizione degli altri, se non anche peggiore. E quando, appunto, si fa riserva di esistenza e di distruzione dell'alloggio, è le-

gittimo chiedere una precisazione. Che cosa si intende per alloggio? Quello del proprietario o di coloro che hanno la pura e semplice abitazione quali inquilini? Per il solo fatto che essi sono inquilini e che possono andare in una casa, significa che essi siano in possesso dell'alloggio?

Badate che non basta avere la casa e potervi comunque abitare, bisogna avere anche i mezzi necessari per dimorarvi. Così, quando accada prospettare la possibilità di disporre di una stanza, nella quale rifugiarsi (e ciò può essere ragione sufficiente per escludere l'avente diritto dal beneficio del sussidio) si affaccia il pericolo di creare una condizione piuttosto grave. Non vorrei esser giudicato troppo sottile, onorevole Tremelloni. Credo sia meglio in questa materia essere precisi: l'onorevole Colitto, che è fine giurista, mi insegna come possono sorgere facilmente cavilli in sede legale; quindi è prudenza precisare i termini.

In ogni modo, come ha detto bene il collega Costa, le due condizioni, cioè la non disponibilità dell'alloggio e le condizioni economiche dell'interessato, secondo il testo del decreto, non sono alternative, ma ugualmente necessarie e indispensabili per assicurare il beneficio del sussidio. Giustamente il collega Costa ha detto che sarebbe opportuno, invece, che le due condizioni dovessero verificarsi alternativamente, cioè o l'una o l'altra, in modo da venir incontro ai bisogni di questi disgraziati con maggiore latitudine.

Vorrei aggiungere un altro rilievo. La estensione del sussidio ai sinistrati, rimasti sul luogo, è intervenuta in seno alla Commissione, poiché nel testo originario questa concessione non esisteva. Quale è il trattamento a favore di queste persone, per tutto il periodo finora trascorso, durante il quale non hanno percepito alcun sussidio? Infatti, ciò è accaduto a quei disgraziati, che, rifugiati sopra l'argine del fiume, dove si poteva arrivare molto difficilmente e superando difficoltà enormi, sono vissuti per varie settimane isolati, con raro o senza soccorso. A questi non si pensa? Essi, per tutto questo periodo, non potranno godere del sussidio, che è stato corrisposto agli altri, che, direi, in un certo senso sono stati più fortunati, perché esulando hanno avuto conforto di minori sofferenze rispetto a quelli rimasti sul luogo?

Io non ho proposto alcun emendamento, anche perché sento il dovere verso i miei stessi comprovinciali di affrettare più che sia possibile la conversione in legge di questo decreto, al quale, per quanto manchevole, non intendo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

far opposizione. Però, rivolgo invito alla Commissione di fornire un preciso chiarimento, e al ministro di prendere in considerazione la necessità di dare applicazione retroattiva all'emendamento del secondo comma, in modo che sia corrisposto il sussidio anche ai sinistrati non esuli per tutto il tempo della loro permanenza sul luogo.

Se qualche collega ha avuto la bontà di visitare i luoghi del disastro, si sarà certamente reso ragione della gravità della situazione e delle sofferenze, che si sono abbattute sulle popolazioni polesane.

È perciò impegno del ministro e della Commissione tenere presente la particolare condizione creata dalle recenti vicissitudini, e riconoscere il dovere di dare a questa gente aiuti sensibili, anche se non riusciamo a risarcire completamente i danni inferti. Il sussidio di 10 mila lire a chi rientra nella casa distrutta è assolutamente irrilevante ed una amara irrisoluzione: si tratta di una somma che non serve a nulla. Anzi oserei dire che in questo modo lo Stato incontrerà un onere senza congrui risultati, in quanto il concorso promesso non arreca alcun beneficio agli interessati, ed impegna il Tesoro in un notevole sacrificio. È necessario, pertanto, aumentare lo stanziamento in modo da rendere la spesa veramente fruttifera, adeguandola a insopprimibili esigenze.

Debbo poi lamentare la tenuità del sussidio quotidiano: 250 lire per il capo famiglia e 100 lire per ogni persona a carico sono troppo poca cosa. Per esempio, una famiglia composta di 4 persone, riceve 550 lire o, con l'aggiunta di qualche altro aiuto, potrà percepire 700 lire, al massimo: chiedo a voi, onorevoli colleghi se con 700 lire una famiglia possa vivere.

Tenga presente il Governo che provvedimenti così mal congegnati, per erronee considerazioni di risparmio, suscitano ripercussioni notevolissime di carattere morale: quando da ogni parte si esorta il contributo volenteroso e entusiastico di tutti gli italiani, quando si accredita il convincimento che tutti hanno dato con larghezza e generosità, davvero stupisce la misura ridotta del sussidio giornaliero e si insinua il sospetto che o è stata diffusa una pietosa menzogna, allorché si è magnificata l'ampiezza di generosi oboli o, per lo meno, che tali oboli si sono rarefatti.

Direte che lo Stato non può fare di più. Sia pure: ma la nazione ha dato il proprio contributo e questo non deve essere disperso o distrutto. Comunque si tenga presente che con questi provvedimenti siamo ben lontani dall'aver compiuto il nostro dovere. Non si

deve certo credere che le proposte sottoposte alla nostra approvazione, adottate con carattere estemporaneo e contingente, tradotte in legge, costituiscono una pietra miliare e un punto di arrivo. Sappia il Governo che il compito dello Stato non è esaurito, e ciò che oggi si ratifica è appena punto di partenza. Se oggi non si può fare di più, pazienza; ma sappiate che non possiamo arrestarci su questo cammino e sarà necessario integrare l'opera di soccorso e di aiuto a popolazioni, le quali hanno dato sempre esempio di laboriosità e hanno saputo redimere la loro terra a beneficio di tutta la collettività nazionale. Esse perciò hanno diritto di essere soccorse nel momento nel quale la sventura le ha colpite. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

**MATTEUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quello che hanno detto i colleghi Costa e Cessi, parlerò molto brevemente in questa discussione generale, solo per alcune dichiarazioni e per illustrare contemporaneamente due emendamenti da me presentati. Ma prima di entrare nel merito del problema, desidero fare alcune dichiarazioni per l'apprezzamento che si è fatto fuori di qui in merito ai lavori della nostra Commissione parlamentare. Come membro della Commissione speciale che ha dato, modestamente, tutto il suo contributo alla discussione e alla rielaborazione dei documenti sottoposti alla Commissione stessa, come cittadino e come deputato che sa per dura esperienza cosa significhi, in regime democratico, tenere alto il prestigio del Parlamento, devo, in primo luogo, ringraziare lei, onorevole Presidente, della rivendicazione che ha voluto fare nella seduta di ieri sera, in maniera così alta e così degna, dell'opera veramente cospicua che ha svolto la nostra Commissione, e protestare contemporaneamente, nella maniera più decisa e precisa, contro gli attacchi veramente inqualificabili che, contro la nostra Commissione in specie e il Parlamento in genere, sono stati fatti da certa stampa.

Ma io voglio inoltre prendere l'occasione della presenza del ministro dell'interno, per sottoporre alla sua attenzione il fatto che nello stesso giorno in cui apparirono sulla stampa del nord, notoriamente ispirata dal Governo — se non direttamente dal ministro dell'interno, da qualche sottufficiale che aspira a diventare ufficiale — i noti attacchi contro il Parlamento, nello stesso giorno venivano rimessi alla pubblica ribalta ed in pubblica circolazione ridicoli fantasmi, miserabili re-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

litti di un passato obbrobrioso che non potrà più tornare. Tutto ciò se non ci preoccupa eccessivamente, onorevole ministro, data la fiducia che abbiamo nelle forze vigili e operanti delle masse lavoratrici e delle grandi masse popolari, ci induce però a porre al Governo la domanda: dove volete arrivare? Noi abbiamo segnato le linee di una politica di tregua e di distensione, che ci sembra la sola possibile negli eventi tragici che stanno di fronte al nostro paese e siamo fermamente disposti a mantenere questa linea politica; ma non vorremmo che il Governo o altri traesse da questa nostra linea politica una conseguenza di debolezza, perché dovrete, più presto di quello che credete, disilludervi.

Ciò premesso, passo ad esaminare il disegno di legge che ci è stato sottoposto per l'approvazione. A parte gli emendamenti che sono stati presentati e che brevemente illustrerò, noi dobbiamo fare un appunto a questo disegno di legge, l'appunto della manifesta insufficienza dei mezzi, cioè l'errata valutazione che il Governo ha fatto anche nel momento in cui ha emesso questo decreto. Doveva prevedere, il Governo, la necessità di mezzi maggiori, prima che le Camere avessero avuto la possibilità di esaminare, di rielaborare, di vagliare, in piena scienza e coscienza, i disegni di legge ad esse sottoposti.

Ma vi è proprio una manifesta insufficienza nella valutazione che del fenomeno delle alluvioni il Governo ha fatto, ed io mi riprometto, discutendo il disegno di legge del ministro dei lavori pubblici, di trattare più ampiamente questo tema.

E passo brevemente a svolgere i due emendamenti che ho presentato insieme con altri colleghi.

Il primo emendamento riguarda l'articolo 1, secondo comma. Noi chiediamo al ministro dell'interno ed al Governo che, per l'opera di coordinamento di tutte le iniziative assistenziali sorte volontariamente, il ministro dell'interno sia coadiuvato nel modo che noi proponiamo.

Nessuno toglie al Ministero dell'interno quell'opera di direzione che rientra nella sua responsabilità e che compete al Governo. Ma nessuno può negare che vi è stato nel paese uno slancio talmente grande nelle masse popolari nel venire incontro ai sinistrati, perché si possa ignorare questo stato di fatto e burocratizzare completamente l'assistenza, in modo da mortificare queste forze libere, spontanee, naturali, che sono sorte entusia-

sticamente, volontariamente, dal seno del paese stesso.

È appunto per questo che noi chiediamo che sia inserito, nel secondo comma dell'articolo 1, l'obbligo per il ministro dell'interno di essere coadiuvato, nell'opera di assistenza, da un comitato nazionale al centro e da comitati periferici provinciali e locali.

Questo emendamento, proposto in Commissione, è stato respinto con il pretesto che esiste il comitato di soccorso invernale.

Io non comprendo questa posizione! Prima di tutto, il comitato di soccorso invernale è una creazione la cui nomina non è fatta con un provvedimento legislativo, è poi non ha quel decentramento che deve avere un'opera di assistenza così importante come quella a favore delle popolazioni alluvionate. È per questo che noi sottoponiamo questo emendamento alla Camera, pregando i colleghi di volerlo approvare.

Abbiamo poi presentato un secondo emendamento che riguarda il secondo comma dell'articolo 2.

In breve, si tratta di aumentare le 250 lire per i capi famiglia, a 350, e le 100 lire disposte per ogni profugo, a lire 150.

Non ci vorrete dire che questa è una proposta demagogica! Noi conosciamo le necessità del bilancio, ma conosciamo anche le necessità dei profughi e dei sinistrati.

Ora, questa nostra proposta di aumentare di 100 lire il sussidio giornaliero per i capi famiglia e di 50 lire quello degli altri membri della famiglia non rappresenta un eccessivo aggravio. I capi famiglia sono in minor numero degli altri, e noi pensiamo che l'aggravio che porterà al bilancio l'accoglimento del nostro emendamento sarà di modeste proporzioni. Prego quindi i colleghi di volerlo accogliere.

Anche questo emendamento era stato proposto in Commissione, ma non ha avuto un esito favorevole. Noi lo riproponiamo in questa sede, e preghiamo il ministro dell'interno di soffermarsi su questa questione: dare 350 lire, cioè aumentare di 100 lire giornaliero il sussidio per ogni capo famiglia, significa contemperare le esigenze del bilancio con quelle dei sinistrati.

Confido che i colleghi vorranno accogliere anche questo emendamento. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, questa discussione ci riporta ancora una volta alla grave tragedia che ha colpito, alcune setti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

mane or sono, il nostro paese, in modo particolare le terre del Polesine. Ed io credo che, se veramente si vuole svolgere una idonea discussione del primo dei decreti-legge di cui ci si chiede ora la conversione, sia indispensabile rifarsi, sia pure brevemente, a quei giorni in cui la bufera delle acque si scatenò, in cui ebbero inizio i numerosi e gravi lutti che colpirono tante famiglie italiane, e sia indispensabile, altresì, rifarsi agli atteggiamenti che, in quell'occasione, assunsero il paese ed il Parlamento, in tutti i suoi gruppi.

Da parte di tutta la popolazione italiana, a seguito di quella indicibile tragedia, era stata manifestata la volontà, la esigenza, direi, che si ponesse termine alle lotte, alle discussioni, alle contese, per cercare di riunire tutto il popolo italiano intorno al comune obiettivo di portare soccorso alle popolazioni alluvionate.

Ed anche da parte nostra, da parte del gruppo per il quale ho l'onore in questo momento di parlare, poche ore dopo che alla Camera era stato dato l'annuncio della tragedia, si dichiarò che non si intendeva, in quel momento, volgere il pensiero alle cause della tragedia; e ciò per non acuire i contrasti, che, invece, noi allora dicemmo, dovevano essere attutiti, per trovare anche in Parlamento una voce rispondente alle esigenze manifestate dal paese, una voce di concordia e di unanime solidarietà in favore di quelle disgraziate popolazioni.

«Solidarietà ed assistenza» erano state invocate da parte dell'opposizione.

«Solidarietà ed assistenza» erano state invocate ed erano state promesse da parte del Governo.

Ed oggi, se noi vogliamo veramente discutere questa conversione in legge del decreto, dobbiamo, soprattutto, porre a noi stessi e al paese questa domanda: il decreto-legge esaudisce tali istanze, provvede a dare veramente assistenza alle popolazioni alluvionate, contribuisce a consolidare la solidarietà di tutto il paese e di tutti gli strati della popolazione italiana in quest'opera di soccorso alle popolazioni? È tale questo decreto-legge, da rispondere a questi requisiti, che erano stati affacciati come indispensabili non solo da parte dell'opposizione, ma anche da parte della maggioranza e del Governo?

Tale domanda noi ci dovremmo porre; e dalla risposta dipenderà il voto che ogni gruppo esprimerà in merito alla conversione in legge.

Né si dica che questo decreto-legge non contempla tutte quelle forme di assistenza che sono state prestate e che verranno prestate agli alluvionati, dal momento che esso porta una data molto vicina a quella in cui le alluvioni si verificarono. Osserviamo a tal proposito che in queste ultime settimane ha avuto luogo avanti la Commissione speciale per l'esame di questo provvedimento una discussione approfondita, una discussione che ha valutato tutti gli aspetti del problema e dell'assistenza e della ricostruzione. Quindi, il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame non è un provvedimento di assoluto carattere transitorio, imposto dalla pressione degli eventi, ma è un provvedimento che ha in sé un carattere di stabilità, e che se non prevede ciò che invece avrebbe dovuto prevedere vuol dire che il Governo e la maggioranza parlamentare deliberatamente si sono in quel senso pronunciati.

In verità, onorevoli colleghi, è inutile che rifacendomi al momento in cui si scatenò la furia delle acque, io vi illustri lo slancio magnifico di tutto il popolo italiano. Gli atti di abnegazione per salvare vite, modeste suppellettili, da parte di operai, contadini, volontari, i quali hanno affiancato senza sosta l'azione davvero encomiabile dei vigili del fuoco, stanno a dimostrare il profondo senso di solidarietà della popolazione. È inutile, anche, che io ricordi che tutto il popolo italiano e specialmente la parte meno abbiente di esso ha portato il suo contributo per lenire le sofferenze della popolazione così tremendamente colpita dall'alluvione. Abbiamo assistito, inoltre, al fatto che anche i disoccupati anche coloro i quali spesso non sanno come fare per mangiare ogni giorno, hanno voluto dare il loro obolo e portare il loro contributo, il loro fraterno aiuto alle popolazioni colpite. Questo è avvenuto per quella inesauribile forza di solidarietà che sempre caratterizza le categorie lavoratrici del nostro e degli altri paesi.

Ciò è avvenuto per la commozione profonda che pervase l'animo di tutti gli italiani. Ma, onorevoli colleghi, ciò è anche avvenuto perché quei comitati che erano stati costituiti subito, anzi, potrei dire, anche prima del verificarsi del cataclisma, prevedendo appunto che questo si sarebbe inevitabilmente abbattuto su determinati territori (comitati nei quali erano rappresentati tutti i ceti del nostro paese, lavoratori, organizzazioni sindacali ecc.), hanno agito con prontezza e massimo spirito di sacrificio per sollevare le popolazioni colpite. Questi comitati sono riusciti a radu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

nare in grande quantità viveri e mezzi, sono riusciti fin dalle prime ore, ad organizzare un servizio di assistenza e di soccorso che neppure il più ottimista di noi avrebbe potuto immaginare che potesse essere organizzato.

Ed è a questo proposito, che se noi ci rifacciamo alla lettera del decreto-legge di cui si chiede la conversione, una domanda viene spontanea alla nostra mente: come ha potuto darsi che nel decreto legge non si sia tenuto conto di questa esperienza fondamentale davanti alla quale nessun italiano può chiudere gli occhi? La domanda che noi rivolgiamo al ministro dell'interno è questa: il decreto-legge, nella dizione del secondo comma dell'articolo 1, tende a sopprimere questi comitati e a sostituire a questi comitati, nati per il favore e sulla fiducia di tutta la popolazione, i cosiddetti comitati dei cinque, nati per un atto di imperio del prefetto, i quali, se sono presieduti dal sindaco, tuttavia non portano nel loro seno persone le quali possano riscuotere la simpatia, la stima, la fiducia di tutta la popolazione di quel determinato territorio? È necessario che questa cosa venga chiarita, onorevole ministro, perché è uno degli aspetti fondamentali di questo decreto legge. Ed è necessario che venga chiarita perché già a quel secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge sono state date delle interpretazioni erranee da parte dei prefetti, ed io non credo che i prefetti abbiano dato queste interpretazioni solo perché a loro sono sembrate giuste e non invece sulla scorta di istruzioni dirette impartite loro a tale proposito al ministro dell'interno.

Mentre noi Commissione ci siamo sentiti dichiarare che era ovvio che i comitati provinciali e comunali di assistenza agli alluvionati che già esistevano potessero e dovessero continuare a svolgere la loro opera meritoria, abbiamo letto l'ordinanza 25 novembre 1951 del prefetto di Rovigo, il quale, citando proprio quel decreto, quell'articolo e quel comma del quale noi in questo momento discutiamo, ha dichiarato: « La costituzione del comitato di cui sopra » (cioè del comitato dei cinque che egli aveva ordinato che venisse costituito) « esclude qualsiasi altro comitato od organizzazione ai fini dell'assistenza ai profughi e sinistrati dall'alluvione ». Quindi non è che il comitato dei cinque sia l'organo ufficiale intorno al quale debbano e possano svolgere la loro attività tutti quegli organismi e tutti quei comitati i quali abbiano tale lodevole intento, ma, secondo la interpretazione del prefetto della provincia direi più interessata a questi tragici avvenimenti,

e molto facilmente, come dice il collega Geraci, di tutti i prefetti (e quindi questa unanimità di interpretazione mi fa pensare che sia dovuta proprio a norme precise impartite dal ministro dell'interno) la costituzione del comitato dei cinque non è altro che un pretesto per arrivare alla soppressione di tutti quei comitati i quali avevano svolto opera meritoria nei confronti degli alluvionati, che si sopprimono oggi ma ai quali invece le stesse autorità costituite, allora, nei momenti di maggior disagio, nei momenti di maggior urgenza, nei momenti di maggiore necessità e di maggiore tragicità, si erano rivolte per ottenere in tutti i modi aiuto e per ottenere che si sopperisse alle mancanze di mezzi degli uffici statali. Ed io ritengo che su questo ci si debba pronunciare, onorevoli colleghi, ed io vi dico che in base all'osservazione obiettiva, fondata su dati precisi quali sono stati quelli che ho portato testè a voi, noi non potremo mai essere soddisfatti di una pura e semplice dichiarazione del ministro dell'interno o del relatore. Quando un ministro dell'interno ha dato quelle disposizioni che io ho citato — e, ripeto, l'identità dell'atteggiamento assunto a questo proposito dai prefetti dimostra appunto che tale atteggiamento era assunto dietro ordine del ministro dell'interno — evidentemente non può pretendere che ci si accontenti di una sua semplice dichiarazione che resti agli atti della Camera, ma noi pretendiamo che su questo punto venga accolto l'emendamento che noi abbiamo al riguardo presentato.

Ed io dichiaro anche, onorevoli colleghi, che ben volentieri mi associi al pensiero espresso in Commissione dall'onorevole Di Vittorio, il quale si oppone a che venisse approvato un emendamento che sancisse che l'assistenza privata era libera. Non vi è bisogno di alcun emendamento di questo genere; un emendamento di questo genere non può, secondo me, esser posto in discussione ed essere votato, perché esso fa capo ad un principio già solennemente sancito dalla Costituzione e che non ha alcun bisogno di conferma.

Nella Repubblica italiana, l'assistenza deve essere libera ed è contro le leggi e contro la Costituzione qualsiasi atto che miri a limitare l'assistenza, o a creare in proposito un monopolio di questo o quel comitato dei cinque, costituito, per di più, per finalità politiche, sentite le direttive impartite dal ministro dell'interno. Senza contare che tale comportamento, al fondo del quale vi è solo una nociva aspirazione di deteriore carattere politico dimostrata dal Governo, oltre ad essere contro i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

dettami della nostra Costituzione, frena la solidarietà delle popolazioni, giacché vi possono essere molti cittadini che ieri sono stati disposti a dare tutto quello che potevano al comitato del quale facevano parte i rappresentanti sindacali, i rappresentanti di quei partiti nei quali essi avevano ed hanno fiducia, ma che non hanno alcuna intenzione di dare un soldo ad un comitato composto di persone che sono a quel posto perché ve li ha collocati non un atto di fiducia, ma un atto di imperio dell'autorità prefettizia.

E questi fondi poi chi li controlla, onorevoli colleghi? Noi abbiamo sentito che il Governo ha raccolto centinaia e centinaia di milioni di lire, di oggetti di vestiario, di viveri. Questi mezzi sono affluiti al Governo, alla Presidenza del Consiglio; questi mezzi devono essere erogati tutti agli sfollati, ai sinistrati, agli alluvionati: e chi ci dà la garanzia, chi dà a coloro che hanno sottoscritto, che hanno offerto, a coloro che intendono ancora sottoscrivere ed offrire, la garanzia che questi mezzi, che tutti questi mezzi verranno dati agli alluvionati?

Noi non abbiamo alcun controllo, onorevoli colleghi, e questa è proprio una funzione che deve spettare a quel comitato che noi abbiamo proposto in Commissione e che riproponiamo qui in Assemblea: la funzione cioè di coordinare e controllare la distribuzione dei mezzi. Tanto più che si deve pensare che, mentre per le erogazioni normali di bilancio vi è almeno il controllo di legittimità da parte della Corte dei conti, qui nemmeno tale controllo abbiamo: non vi è nessun organismo dello Stato, di natura amministrativa o giurisdizionale o politica, il quale possa impedire che il Governo, con tutte le giustificazioni che poi potrebbe eventualmente dare, qualora lo volesse, devolva i mezzi a scopi diversi da quelli per cui i mezzi stessi sono stati offerti.

È una questione di fiducia nel Governo? Non facciamo in questo momento una questione di fiducia nel Governo. Noi, in questo momento, intendiamo porre davanti a voi una questione di carattere morale, dalla quale esula ogni contenuto di carattere strettamente politico. Vi sono degli italiani i quali dicono: « io sono disposto a dare questa somma, questi mezzi, purché io sia sicuro che essi vadano agli alluvionati: mentre io offro questa somma, io devo avere e voi dovete dare a me questa sicurezza ». E tutti gli italiani hanno diritto di averla. Ed io credo che, se si darà loro la possibilità di avere questa sicurezza, voi aumenterete considerevolmente la disponibilità di denaro, di vestiario, di viveri, anche per

il futuro; perché, onorevoli colleghi, io credo che, purtroppo, le necessità di queste popolazioni non siano finite oggi e non finiranno nemmeno in un prossimo domani. Per molto tempo ancora, purtroppo, questa gente continuerà ad aver bisogno di essere soccorsa! Noi siamo dell'avviso che si faccia in modo che immediate possibilità di lavoro siano garantite a queste popolazioni. Ma, con tutto ciò, io credo di essere nel vero se affermo che l'opera di solidarietà verso queste persone richiederà ancora abbondanza di mezzi, e nulla sarà sciupato e nulla sarà di troppo se ancora verrà dato loro più di quel molto che già è stato dato. Se veramente volete venire in aiuto di queste popolazioni, se veramente volete che il popolo abbia l'impressione che la contabilità di questo denaro sia veramente, come ha da essere, un libro aperto di fronte a tutti i cittadini, voi dovete tollerare (se volete che usi questo termine) il controllo del Parlamento e del paese in questa gestione e dovete ammettere che un organismo — così come noi abbiamo proposto — abbia il compito di coordinare, sorvegliare, raccogliere e controllare l'erogazione di questi mezzi.

Al fondo, poi, di questo decreto-legge vi è un ordine di considerazioni che, secondo me, prevale su tutte le altre che attengono al suo stretto esame tecnico. Questo ordine di considerazioni attinge al lato morale e al lato politico di tutta la nostra discussione. Come ho detto all'inizio, noi, appena si profilò per il nostro paese questa grave tragedia, offrimmo la nostra collaborazione, la nostra opera, i nostri mezzi. Mantenemmo questa promessa! Le nostre organizzazioni, i nostri partiti, la parte della popolazione italiana che ci segue hanno dato ogni giorno prova e stanno dando prova di aver veramente interpretato quel che vuol dire spirito di umanità e di solidarietà verso coloro che sono stati colpiti da così orrenda tragedia. E abbiamo detto anche che ritenevamo che si dovesse ricostituire quella unità nazionale che sola era e poteva essere la base per ottenere che gli aiuti in tutti i sensi e nella maggior quantità possibile potessero pervenire a favore di quelle popolazioni.

Noi ci siamo anche astenuti fino ad ora, onorevoli colleghi, dal sollevare in Parlamento la questione delle responsabilità sulla rotta, proprio perché abbiamo ritenuto che fosse necessario, agli effetti che vi ho enunciato, cercare ciò che ci univa e non ciò che ci divideva. Ma a questo punto, oggi, dobbiamo porci questa domanda: Volete voi accogliere queste nostre proposte? Volete contribuire

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

a rafforzare l'unità del popolo italiano in questo sforzo di solidarietà? Oppure siete animati da una volontà diversa? Oppure volete proseguire sulla strada che avete seguito fino ad oggi, che non è stata una strada di unità, che non è stata una strada di pacificazione e di distensione? Volete proseguire su quella strada la quale ha visto il verificarsi di episodi sui quali noi in questa sede non intendiamo soffermarci poiché ci riserviamo di dibatterli in una occasione più opportuna, ma che tuttavia noi e voi dobbiamo ricordare in quanto sono indici e sono il metro di una determinata condotta politica e di determinate intenzioni? Volete voi continuare su quella strada nella quale noi abbiamo visto, ad esempio, le brigate dei giovani volontari, studenti e operai, perseguitate dalla polizia? Si trattava di giovani che erano arrivati in località dove più era grave e profonda la tragedia e dove più necessitavano gli aiuti che venivano invocati da tutte le parti; essi avevano iniziato un'azione di salvamento di beni e di persone mai visto fino allora ma, a un certo punto, ecco che venivano prelevati dall'acqua in mezzo alla quale erano stati fino ad allora, per salvare uomini e beni, dalla polizia che li arrestava unicamente perché portavano al braccio un contrassegno, che non era nemmeno il contrassegno di un partito, ma indicava solamente: «comitato comunale di assistenza agli alluvionati».

E tali arbitri della polizia si ebbe perfino la improntitudine di dichiararli diretti a reprimere uno strano reato, creato nuovo di zecca per l'occasione: «insistenza nel soccorso». E per «insistenza nel soccorso» venivano fermati questi giovani e con foglio di via rimandati al loro paese, perché si diceva che essi facevano propaganda politica per il solo fatto che avevano un bracciale! Quando nelle stesse zone, negli uffici stessi dei comandi militari funzionavano da giorni, con poteri larghissimi, le brigate dei *boys-scouts* in divisa, i quali altro che bracciale avevano! Avevano la loro divisa al completo e via libera in tutte le zone e regolavano, anzi, l'accesso alle zone stesse.

Episodi, onorevoli colleghi, che sarebbe troppo lungo enumerare e sarebbe anche doloroso assai ricordare, quale quello dell'arresto di un sindaco per il fatto che aveva concesso a questi giovani l'uso di stivali di gomma e di indumenti adatti a compiere l'opera di salvataggio. Il sindaco fu arrestato per questo pretesto, perché unicamente un pretesto è stato; passando sopra a tutte le garanzie e

tutele di carattere amministrativo le quali vogliono che un sindaco non può essere arrestato, anzi che non si proceda penalmente contro un sindaco se non viene l'autorizzazione a procedere da parte del Ministero dell'interno. Si è espulso l'assessore comunale del comune di Fiesco Umbertino, a casa del quale si recò il maresciallo dei carabinieri. Questi gli disse: «Lei se ne deve andare di qui». «Perché me ne devo andare di qui?». «Lei se ne deve andare perché è «indesiderabile». Questo termine non era stato mai usato nella nostra legislazione. Nessuno ha saputo mai perché era indesiderabile, e nemmeno il maresciallo l'ha saputo dire. Questo assessore è potuto ritornare nella sua casa e riavere la sua carica solo perché un deputato ha minacciato il maresciallo di denunciarlo. Episodi di questo genere sono poi stati svisati da parte della radio che mai ha parlato del contributo che gli operai, i contadini, la confederazione del lavoro, i comitati di assistenza agli alluvionati hanno prestato. Anzi, la radio si è servita di questi fermi per gettare fango, discreditato, infamia e calunnie su queste organizzazioni e queste persone che hanno dato tutto per soccorrere i loro fratelli colpiti dalle alluvioni.

È questa la via che si vuol perseguire, onorevoli colleghi? Oppure voi intendete cambiare sistema, intendete veramente prestare orecchio non solo alle nostre offerte, ma a quelle che sono le esigenze di queste popolazioni?

E, per scendere a quello che io prima chiamavo l'esame tecnico del disegno di legge, vediamo come si concreta quell'assistenza, che voi avete dichiarato, in quei giorni, di voler dare senza limitazione di mezzi. Questa assistenza arriva a corrispondere a una famiglia di quattro persone la somma di lire 16.000 al mese per poter vivere: 250 lire al capo famiglia 100 lire agli altri componenti della famiglia. Ma, onorevoli colleghi, si tratta di soccorrere persone che non hanno nulla, forse nemmeno il vestito che hanno indosso, perché sono riusciti ad averlo da qualche organizzazione o da qualche amico o parente; persone che non hanno alcuna possibilità di lavoro, almeno per ora, che hanno perduto tutto, che non hanno nemmeno gli oggetti indispensabili alla vita! È inutile che ricordi che, secondo le statistiche a una famiglia di quattro persone sono necessarie 60 mila lire per poter vivere in modo appena appena civile. Ebbene, queste quattro persone devono, secondo il patrio governo, vivere con 16 mila lire al mese! E noi dobbiamo sentirci dire dal relatore che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

egli non può negare che questa somma sia irrisoria. Guardate, egli dice, che la somma è stata mantenuta in questo limite, non tanto perché mancano i mezzi allo Stato per poterla aumentare, ma perché essa non deve essere portata a una misura superiore ai sussidi di cui godono i disoccupati, o di cui godono i pensionati. Che ragionamento è questo? Se in Italia vi sono determinate categorie, le quali, purtroppo vivono male, per questa ragione noi dovremmo essere indotti a far vivere male anche altre categorie? È un ragionamento che io potrei pensare fosse fatto per assurdo, ma non per poter ottenere un parere conforme a questa ingiusta disposizione di legge. Il fatto è che non si comprende, in questa come in tante altre occasioni, che la Costituzione deve essere rispettata e deve essere applicata per quello che essa dice, non per quello che si vorrebbe che essa dicesse. La Costituzione stabilisce che al cittadino bisognoso debba essere data assistenza. Parlo di assistenza nel senso lato del termine, non parlo di carità o di elemosina, poiché non vi era alcun bisogno che la Costituzione affermasse questo principio, dato che tanto l'elemosina quanto la carità si fanno da millenni nel mondo. Si parla di assistenza in quanto si ritiene di riferirsi a quella forma di corresponsione di mezzi tale che possa permettere all'assistito di sopperire alle necessità almeno le più elementari della vita.

Ed allora, se non è giusto il ragionamento fatto dal relatore e se il ministro dell'interno o del tesoro verranno a dirci « noi non possiamo aumentare nella misura che voi chiedete (che del resto non raggiunge nemmeno essa il minimo stabilito dalle statistiche per far sì che una famiglia possa vivere) perché mancano i mezzi per farvi fronte », noi allora possiamo ancora una volta affermare quanto in altre occasioni abbiamo detto, ma quanto specialmente in questa occasione deve o dovrebbe essere da tutti affermato: noi possiamo dire che i mezzi vi sono per poter accondiscendere a queste richieste modestissime, e che, se i mezzi non vi sono, si devono trovare.

Quando affermiamo questo intendiamo riferirci a tutta quella politica economica e sociale che ha formato oggetto di numerosi dibattiti in questa assemblea, al fondo della quale però, sta pur sempre questa grande verità: è inutile apprestare mezzi e profondere miliardi in bilanci militari per la difesa, quando non si riesce a difendere il cittadino italiano dai principali nemici, la fame e le malattie, la miseria. La prima difesa del-

l'Italia sta oggi nel soccorrere gli alluvionati. Questo è il primo dovere che ha un governo, questo è il primo dovere che ha un Parlamento, questo è l'obbligo che voi stessi vi siete assunti allorché in Parlamento e nel paese avete dichiarato (non potendovene esimere, di fronte alla commozione di tutta l'Italia) che nessuno sforzo avreste scartato e nulla avreste lasciato di intentato per venire incontro alle necessità di questi nostri disgraziati fratelli.

L'attenzione del paese è su di noi in questo momento. Noi chiediamo che si mantengano le promesse fatte, chiediamo che a proposito della discussione di questo decreto legge si dica finalmente, da parte del Governo, che esso intende veramente seguire quella strada di unità, di solidarietà e di distensione già in precedenza da noi indicata; oppure se non si preferisca piuttosto, per settari scopi di partito, andare contro gli interessi degli alluvionati, contro gli interessi di tutto il nostro paese, proseguendo in quella via di illegalità, di violenza e di soprusi che, in numero rilevante, sono stati compiuti nelle zone alluvionate del nostro paese.

Si veda chiaro nella vostra azione, onorevoli colleghi! Rendete conto dei mezzi che avete raccolti e distribuiti; trovate, perché bisogna trovarli, i mezzi indispensabili e necessari per venire incontro alle necessità delle nostre popolazioni: queste sono le esigenze che noi riteniamo siano proprie in questo momento del Governo, queste sono le esigenze che noi non riusciamo a trovare soddisfatte in questo decreto legge.

Rifacendoci al passato, che ho avuto occasione sommariamente di ricordare davanti a voi questa sera, poiché noi non possiamo prescindere nel voto di questo decreto-legge dalla osservazione dei fatti che in realtà sono intervenuti, noi ci riserviamo alla fine della discussione generale e di quella sugli emendamenti di esprimere il nostro atteggiamento nei riguardi del decreto-legge medesimo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho il dovere d'intervenire in questa discussione, come rappresentante delle zone alluvionate, soprattutto per denunciare la insufficienza delle misure adottate dal Governo per sovvenire alle popolazioni sinistrate. Io non ripeterò quanto ha detto l'onorevole Cavallari circa gli strani episodi di faziosità verificatisi durante i giorni dell'al-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

luvione. Io mi trovavo nelle zone di Santa Maria e di Occhiobello quando la falla verificatasi nell'argine ha permesso il dilagare dell'acqua in tutta la provincia di Rovigo ed ho assistito ad episodi di sublime eroismo da parte di tutta la popolazione. Io sono rimasto in quelle zone per 30 giorni, spostandomi da una località all'altra, e posso davvero dire che tutti si sono prestati all'opera di soccorso con la maggior solerzia possibile. Quel senso di fraternità e di unione mi ha richiamato alla mente il periodo della lotta di liberazione quando tutti soffrivano per lo stesso ideale e lottavano con gli stessi intenti. Purtroppo questa sensazione non è durata molto e se da una parte è continuata la dedizione eroica (e vada da questi banchi un saluto a quanti, da tutte le province, sono convenuti nel Polesine per portare la loro opera di soccorso), dall'altra le autorità governative sono intervenute con i più faziosi provvedimenti, calpestando l'unità morale che si era formata fra i cittadini di diverso colore politico, ed hanno sciolto quei comitati che non avevano altro scopo che di convogliare lo slancio delle popolazioni in una opera veramente fattiva di aiuto.

Il collega Cavallari ha parlato di disoccupati. Noi abbiamo trovato una grande solidarietà nell'azione comune svolta da tutte le popolazioni e in questi comitati si vedeva veramente la solidarietà da parte di tutti. Ma tre giorni dopo noi abbiamo visto con amarezza ma senza sorpresa, perché ce l'aspettavamo, l'intervento del Governo, il quale ha sempre paura che l'iniziativa popolare gli possa togliere dalle mani questo suo diritto ed è quindi subito intervenuto per sopprimere questi comitati e sostituirli col famoso comitato dei cinque. Ma io domando se non sia assurdo escludere in paesi come Contarina, Donada, Frassinelle, Ficarolo, Porto Tolle, dove gli iscritti alla camera del lavoro rappresentano l'85-86 per cento della popolazione, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dalla partecipazione all'opera di soccorso, mettendo alla testa di questo comitato un funzionario della prefettura con un controllo severo. Questa è una delle tante assurdità commesse dal Governo in questa tragedia, credendo con tale misura di escludere i rappresentanti amati e stimati dalla maggioranza delle popolazioni (non parlo della mia modesta persona ma di tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che hanno fatto dei veri miracoli). Dal sabato a mezzogiorno a domenica sera, a Contarina e a Donada si è potuto sfollare 14 mila persone, senza l'interven-

to del Governo, ma col solo aiuto dei barcaioli, con i soli mezzi di fortuna che avevamo a nostra disposizione e senza che si fosse verificato il minimo incidente. Abbiamo costruito dei traghetti e abbiamo passato 400-500 persone alla volta, salvando nello stesso tempo anche il patrimonio zootecnico di quegli agricoltori e anche di quei grossi agrari che otto giorni prima avevano fatto bastonare ed imprigionare i braccianti che reclamavano l'applicazione della riforma agraria e la concessione della terra.

Il maggiore dei carabinieri, a nome del generale, ci ha detto: « Io ho ricevuto queste disposizioni; però devo tributarvi parole di elogio per gli sforzi che avete compiuto e l'aiuto che avete dato nell'opera di sfollamento delle popolazioni ».

Quando poi ci hanno tolto di mezzo, che cosa è avvenuto? È avvenuto che la polizia ha dovuto minacciare la gente che era rimasta e che non voleva sfollare perché non aveva fiducia nei carabinieri e nei funzionari della polizia. Quando abbiamo iniziato noi questa opera, tutte le mamme, i vecchi e i bambini accorrevano nei nostri comitati e venivano subito inviati fuori della provincia. Quando siete subentrati voi con questo vostro metodo violento, per tre giorni gli autocarri militari sono rimasti vuoti perché nessuno voleva essere sfollato a mezzo dei carabinieri. Oggi, dopo quest'azione da noi svolta, e di cui non abbiamo nessun merito perché era un nostro dovere svolgerla, voi ci lanciate addosso l'insidia e la calunnia, ed è un disonore per voi che oggi si leggano nei giornali parole veramente insultanti che nemmeno l'«Ovra» usava durante il periodo fascista nei confronti delle nostre organizzazioni. È una vergogna, è un insulto che dei cattolici possano asserire che chi ospita bambini strappati a quelle famiglie non è un buon italiano! (*Proteste al centro e a destra*). Noi vi diciamo che i nostri operai, i nostri impiegati, hanno accolto con le lacrime agli occhi per la commozione i bambini sfollati!

Ho visitato vari centri di sfollati ed ho visto cose di ogni genere, cose che, per le imposizioni che venivano fatte a questa povera gente, mi facevano pensare ad un trattamento da caserma. Sono andato a visitare il centro sfollati installato nella caserma San Giorgio a Ferrara, e ho constatato che questa povera gente non aveva coperte, che dormiva sulla paglia, che tremava dal freddo. Ma subito un commissario di polizia, accompagnato da cinque poliziotti, mi ha accusato di essere andato lì per fare una riunione! (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste al*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

*centro e a destra*). Siete voi che volete impedire persino che un deputato, che il rappresentante di una organizzazione, si possa rendere conto delle condizioni di vita di questi disgraziati!

Questa è un'accusa che noi vi facciamo. E questo avviene mentre in Italia e nel mondo intero si moltiplicano gli slanci di solidarietà. Ma gli italiani, con il loro slancio di umana solidarietà, hanno soffocato questa faziosità del Governo. Ma voi avete paura delle organizzazioni popolari! Avete lanciato calunnie contro i sindaci democratici, che si sono prestati in modo ammirevole per aiutare quelle popolazioni.

Ho parlato delle manifestazioni di solidarietà e dello slancio dimostrato da tutta la popolazione, e lo confermo: erano tutti i cittadini in gara, senza distinzioni di carattere politico o religioso. Tutti sono accorsi. Abbiamo avuto richieste di aiuto, in quelle notti, da gente che non andava certo a vedere se eravamo della C. G. I. L. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

SPIAZZI. Ma voi la distensione la volete soltanto a parole! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVAZZINI. Quanto all'oggetto del disegno di legge, dirò che lo trovo insufficiente, soprattutto avuto riguardo ai sussidi, ai fondi stanziati, al ritmo lentissimo col quale procedono i lavori per le arginature, alla chiusura della falla di Occhiobello, ai danni subiti dalle popolazioni.

Ho visitato, nel corso di 15-20 giorni, centinaia di sfollati, i quali si chiedevano e mi chiedevano: «Ma è possibile vivere una giornata con 250 lire?». Persino il buon senso comune resta offeso da queste cifre.

Noi teniamo presenti tutte le difficoltà nelle quali si dibatte il nostro bilancio, ma di fronte a una sciagura del genere, che ha colpito centinaia di migliaia di lavoratori di tutti i ceti, noi chiediamo che siano prese misure concrete. Vi è, per esempio, la proposta fatta dalla Confederazione generale del lavoro e da altre organizzazioni, che prevede un sussidio di 400 lire giornaliera per i capifamiglia, e di 150 per i componenti a carico. E non si deve ritenere che si tratti di un onere eccessivo, ma è un'azione indilazionabile ed umana. Ed aggiungerò anche che si tratta di cifre modeste, al confronto di quanto si spende sul bilancio della guerra.

E guardi, onorevole ministro, non deve credere che queste mie siano esagerazioni od esaltazioni! Io ho reso solo una pallida idea di ciò che è accaduto. Io le ho detto

che questo provvedimento è insufficiente ai bisogni dei sinistrati, ed ho voluto richiamare la sua attenzione su ciò che si è verificato nel momento del pericolo. In quei momenti, abbiamo visto atti sublimi. Lungo l'argine di Castelmasa il sindaco del luogo (alla testa di tutta la popolazione, con pale e picconi, ha salvato una vasta larga zona dalla inondazione, collocando 60 mila sacchi di terra per ariginare l'alluvione. Ed il prefetto, oggi, prende misure illegali contro quei sindaci privando persino me stesso del diritto di esercitare premure in favore degli sfollati. Noi, come sempre nei momenti difficili, abbiamo assunto la nostra responsabilità ed abbiamo fatto tutto il nostro dovere insieme con gli altri cittadini. Abbiamo trovato dei democristiani, dei socialisti democratici: cittadini, insomma, di tutte le tendenze, e persino dei parroci (*Commenti al centro e a destra*), che sono venuti con noi; e sono rimasti molto amareggiati, quando hanno saputo delle disposizioni che voi avete dato, perché appunto avete spezzato questa unità, con intento fazioso, come al solito, per cercare di spezzare questo slancio di solidarietà.

Noi riteniamo che le misure prese dal Governo siano insufficienti: dobbiamo trovare il modo di migliorarle, perché in questi giorni si fa sentire ancora di più l'esigenza di aiuti. La gente che ritorna a casa, non vi ritrova più nulla, perché in mezzo all'acqua è marcito quel poco che possedeva. Propongo che siano date almeno 15 mila lire per ogni capo famiglia.

Io sono andato alla direzione dell'E. C. A. insieme con un socialdemocratico e con un democristiano; abbiamo lavorato parecchi giorni insieme, preparando viveri da mandare ad Adria e altrove. Dobbiamo apertamente riconoscere che i mezzi di cui gli E. C. A. dispongono non sono sufficienti; non bastano le promesse; occorre dotare gli E. C. A. immediatamente dei mezzi necessari, in modo che si possano distribuire pacchi natalizi con biancheria per bambini, che sono in condizioni pietose, e si possa andare incontro alle esigenze delle mamme e degli ammalati, che per un certo periodo non hanno potuto avere le medicine necessarie. Dobbiamo rendere grazie ed onore ai medici, che hanno prestato servizio per giorni e notti al nostro fianco, aiutandoci in quest'opera di solidarietà veramente umana.

Dobbiamo fare ogni sforzo, se vogliamo che le popolazioni del Polesine ci siano veramente riconoscenti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Dobbiamo apportare a questo decreto-legge le modifiche necessarie, per assicurare un sussidio equo, umano.

Noi dobbiamo, poi, prepararci a fornire un aiuto a tutti i piccoli proprietari, coltivatori diretti, che oggi sono ridotti alla disperazione e che nei momenti più difficili hanno avuto scarsi aiuti da parte dell'associazione agricoltori, mentre gli speculatori comperavano il bestiame sotto prezzo.

Noi abbiamo costituito un comitato, il quale ha provveduto a trasportare il bestiame sui mercati di Modena e di Reggio, consegnando il ricavato a quella povera gente, che è rimasta sodisfatta e si è trovata almeno in grado di affrontare le difficoltà del momento.

Questa, signor ministro dell'interno, è stata l'opera che noi abbiamo svolto. Anche ella deve mettersi su questa linea, e non sulla linea di faziosità sulla quale, invece, il Governo ha dimostrato di volersi mettere.

Di fronte a questa sciagura occorre che il Parlamento, in tutti i suoi settori, trovi unità di intenti e di azione, perché i sinistrati attendono dal Governo, da noi tutti che quest'opera di umana solidarietà sia fatta. Dobbiamo fare il massimo possibile. E non fare come fa la stampa governativa, la quale dice che noi siamo sobillatori perché ad Occhiobello non vogliamo le macchine e sabotiamo il lavoro. Non si può chiudere una falla con 52 operai; di fronte ad un disastro del genere occorre prendere le misure per chiudere le falle con mezzi adeguati.

È inutile fare delle promesse; è necessario invece prendere tutte le misure per chiudere le falle di Occhiobello, ricostruire argini, strade, case, ecc. e dare la possibilità alle popolazioni colpite di rientrare nelle loro case e nel lavoro ricostruire il paese che tanto ha sofferto da questa sciagura. Noi richiamiamo l'attenzione del Governo, perché non solo si preoccupi di prendere a cuore questi problemi, ma di dare anche inizio ad una sollecita ricostruzione e rinascita del nostro Polesine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro intervento sarà brevissimo, perché pensiamo che l'argomento imponga a tutti noi di lasciare le polemiche da parte e di riaffermare invece, in quest'aula, lo stesso spirito di disinteressata solidarietà che ci ha animato e che ha animato tutti gli italiani nei giorni della tremenda sciagura che ha colpito il Polesine. Noi dobbiamo riaffermare questo

spirito, al di fuori e al di sopra di quelli che possono essere i rilievi sul mancato funzionamento degli organismi preposti all'assistenza della popolazione, senza porre troppo l'accento su quelle deficienze, che possono essersi verificate (lo dobbiamo dire onestamente), in parte per la stessa gravità e le stesse proporzioni del disastro.

Anche noi, come del resto hanno osservato i colleghi di altri settori della Camera, dobbiamo rilevare che due miliardi sono insufficienti per venire incontro alle necessità urgenti delle popolazioni colpite dall'alluvione. Tuttavia, data l'urgenza dell'assistenza da portare, è bene fare tutto ciò che è possibile, e farlo al più presto, senza lasciarci prendere da una facile esibizione di demagogie fuori luogo. Noi, signor Presidente, ci permettiamo di suggerire, senza troppe discussioni, e senza attardarci troppo nell'esame del disegno di legge, che dichiariamo di votare, che il Governo sia più vigile e pronto e tenga presente la realtà della situazione e, se possibile, che il Governo esamini anche l'opportunità di costituire un organismo speciale di coordinamento per l'opera di ricostruzione del Polesine. Questo, anche in considerazione del fatto che le iniziative individuali o di associazioni, già tanto generose, vanno affievolendosi o arrestandosi del tutto. Noi riteniamo che la istituzione di un organismo speciale, con la nomina di un magistrato munito di poteri ampi e, per certi settori, illimitati, incaricato di tenere diretti contatti con il Governo, e di esaminare *in loco*, con le persone più idonee e più qualificate tutte le esigenze e le necessità scaturite dal cataclisma che ha colpito così duramente le popolazioni polesane. Si rende veramente indispensabile questo organismo; non solo, ma esso potrebbe fare anche un esame preliminare, cautelativo di quello che potrebbe avvenire domani ove le medesime avverse condizioni atmosferiche si ripetessero. Questo magistrato, che noi proponiamo che il Governo nomini e che deve dirigere *in loco*, secondo noi risolverebbe in maniera definitiva tutti i problemi e attenuerebbe anche perplessità per il futuro che da molte parti possono essere avanzate e legittimate dal non pronto intervento degli organismi normali di Governo.

Noi vogliamo solo sottolineare, a conclusione di questo nostro breve intervento, come in questa occasione noi non abbiamo da vantarci di aver fatto, come partito, qualche cosa di particolare ma soltanto da vantarci di aver fatto quello che tutti quanti hanno fatto, quello che era nostro dovere fare, quello cioè che non dobbiamo, per ovvie ragioni di buon

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

gusto, sottolineare qui alla Camera, perché quanto abbiamo dato o fatto era implicito nel nostro essere di italiani e di cittadini. Il movimento sociale italiano è stato in linea come tutti gli altri. Non chiede e non pretende di avere elogi. È stato così come tutti gli altri partiti ugualmente in linea, né primo e né secondo; e diciamo, signor Presidente, che qualsiasi cosa dal Governo venga fatta in questo momento in via straordinaria per le zone colpite troverà sempre il nostro appoggio senza polemiche vane e assurde o recriminazioni fuori luogo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Spiazzi. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non volevo prendere la parola perché amo i fatti e non le chiacchiere, e poi perché è antipatico aprire una polemica in questa circostanza così triste. Ma quando si sente la sistematica accusa contro il Governo, il quale non farebbe niente, non farebbe altro che tormentare, avvilito questi alluvionati, io mi domando se devo tacere, quando ho assistito a dei fatti che suonano vergogna per voi, onorevoli colleghi di sinistra, e non per il Governo (*Proteste all'estrema sinistra*).

PIERACCINI. Ha letto la *Stampa* di Torino?

SPIAZZI. Non ho bisogno di leggere la *Stampa*. Ho bisogno soltanto di portare qui dei fatti, avendo vissuto 14 giorni in Adria, e visitato Loreo, Contarina e Donada. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ho ricevuto oggi un telegramma che dice che da ieri si distribuiscono i viveri a tutti i cittadini di Adria, perché fino ad ieri in Adria i cittadini erano divisi in precettati e in volontari. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CREMASCHI OLINDO. Non è vero! C'ero io ad Adria.

SPIAZZI. Non potete smentire me che ho vissuto sul posto e ho visto come si svolgeva la vita. Ci vuole la vostra spudoratezza per smentire quello che dico. Del resto vi leggo una lettera subito, con nome, cognome e indirizzo, perché voglio che finisca questa campagna vergognosa... (*Interruzione del deputato Stuardi*).

Può testimoniare anche l'onorevole Cessi. Per 14 giorni ho vissuto là. Chi afferma il contrario mente! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CREMASCHI OLINDO. Mente lei!

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, non provochi le interruzioni!

SPIAZZI. Ecco la lettera:

« Onorevole, io sottoscritta faccio appello alla eccellenza vostra perché con la vostra

onorevole autorità abbia ad ottenere anche a noi alluvionati cristiani e democristiani quanto godono gli altri cittadini compagni. Non sto a descrivervi il modo con cui si comportano i signori cittadini verso di noi cattolici, perché sarebbe troppo lungo. Il Signore dice: « A chi ti fa del male, fai del bene ». Anche voi per la vostra permanenza qui conoscete la situazione. Vi basti questo: che quando si andava a chiedere un po' di latte per una zia ammalata, non ve n'era; e un po' di cioccolata non si poteva avere, quando nello stesso momento se ne dava un chilo e 600 grammi al presidente della casa di ricovero. Forse è ammalato? Vecchio? Bambino? Nulla di tutto ciò. Questi si chiamano compagni » (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

CESSI. È falso!

SPIAZZI. Voi queste cose le conoscete, ma desidero dirle perché le sappia il popolo, perché le sappia l'Italia intera; continua la lettera: « A me pane rafferma, di quello che non si poteva mangiare e che è destinato alle bestie. Allora ho chiesto anch'io il pane per le bestie. Ma è giusto che le mortadelle in fretta e furia se le diano fra loro perché non le sanno conservare e così pure il cioccolato? La direttrice dell'asilo mangia cioccolato come se fosse pane. Io credo che roba con la stella rossa ne sia arrivata ben poca o niente addirittura. Il diritto che hanno essi di mangiare lo abbiamo anche noi cristiani. Perdoni, eccellenza, ma spero di essere ascoltata a nome anche di tutti gli altri di Adria, ai quali è negato il pane, perché non sono « compagni ».

Questa lettera è a disposizione dei compagni. (*Rumori all'estrema sinistra*).

STUANI. Chi ha scritto questa lettera è un'isterica! (*Rumori al centro e a destra*).

SPIAZZI. Voi fate presto a giudicare le persone quando sono in contrasto con le vostre idee; le chiamate isteriche, se donne; bugiardi o deviazionisti, se uomini: vero?

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, vi ripeto che ho trovato questa situazione: In Adria le persone rimaste erano divise in due categorie: « precettati » e « volontari ». E, si capisce, il comune nell'eseguire la precettazione aveva accuratamente scelto i suoi uomini di fede comunista, ai quali, era stata assicurata la paga oltre all'alloggio e i viveri, mentre la categoria dei cosiddetti « volontari », cioè coloro che non volevano sfollare, preferendo soffrire ogni duro disagio, pur di poter restare a custodia delle loro povere cose, ma che per essi erano la fonte, se non

l'unico scopo della loro stessa esistenza, ebbene se questi alluvionati volevano rimanere in Adria dovevano rilasciare una dichiarazione scritta che non avrebbero mai gravato sulla mensa del comune! In poche parole, non avevano diritto ai viveri, quindi: o andarsene o morire di fame! (*Ripetute interruzioni del deputato Stuani*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Stuani, non si faccia richiamare all'ordine! Prosegua, onorevole Spiazzi.

**SPIAZZI.** Ad ogni modo, io concludo così: può darsi che anche da parte democristiana sia stata commessa qualche faziosità, come è avvenuto per i comunisti; ma in questa circostanza bisogna saper superare queste miserie ed unirsi tutti nell'aiuto e non continuare per sistema a dire che il Governo non fa nulla, che è incapace, nonostante tutti gli sforzi che sta facendo.

Questa è onestà; diversamente voi qui non potrete allignare, perché il popolo vi conosce ormai! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra — Vivaci proteste del deputato Stuani*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Stuani, la richiamo all'ordine: ella vuol proprio trascinarci a prendere qualche provvedimento a suo riguardo!

È iscritta a parlare l'onorevole Rossi Maria Maddalena, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a dare disposizioni alle autorità locali perché non vengano frapposti ostacoli all'azione di soccorso in favore degli alluvionati da parte delle associazioni popolari e private di cittadini. La Camera deplora che prefetti e questori della Repubblica abbiano voluto, anche in questa dolorosa congiuntura, intervenire con violenze e soprusi illegali nei confronti delle popolazioni colpite e persino dei bambini, rendendo più grave la situazione di coloro verso i quali, italiani di ogni ceto e tendenza, hanno voluto in questi giorni dimostrare tutta la loro solidarietà ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

**ROSSI MARIA MADDALENA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio riferirmi anzitutto al contenuto dell'articolo 1 del primo decreto-legge, nel testo della Commissione, nel quale, al secondo comma è detto che il ministro dell'interno « promuove, adotta e coordina tutte le iniziative che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei profughi, avvalendosi,

oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli altri enti pubblici, nonché di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali ».

Questa norma trova il nostro consenso, poiché noi siamo d'accordo nel ritenere che tutti i cittadini, tutti gli enti pubblici, le associazioni e i comitati aventi scopo assistenziale hanno più che mai in questo momento non soltanto il diritto ma il dovere di collaborare all'opera diretta dal ministro dell'interno (e sottolineo questo perché non è stato mai nostro intento sottrarci a questa direzione e a questo coordinamento). Però, dall'altro lato ci preoccupa la possibilità che questa formulazione consenta o addirittura suggerisca alle autorità periferiche dello Stato l'esclusione da questa attività, sulla base di una discriminazione politica, di determinati enti ed organismi che hanno pure al loro attivo una vasta opera assistenziale e che godono nel paese indiscusso prestigio in questo campo.

Il valore dello sforzo comune compiuto in Italia in questo periodo è riconosciuto da tutti. Nessuno di noi vuole negare o minimizzare il valore e il merito di tutte le organizzazioni che hanno contribuito durante e dopo l'alluvione a soccorrere, a riparare, a salvare vite umane. Noi rendiamo onore a tutti coloro che hanno fatto questo. Si sono avuti esempi di fulgido eroismo da parte di cittadini italiani e credo che sia assurdo pretendere di indagare a quale parte politica appartenga un eroe per sapere se si deve o non rendergli onore.

Bisogna però riconoscere che le organizzazioni popolari delle zone alluvionate e specialmente le organizzazioni operaie sono state le prime a passare all'azione. I danni sarebbero stati indubbiamente maggiori se non vi fosse stato questo slancio e in numero molto più grande le vittime dovrebbero oggi essere rimpianti se non vi fosse stata questa generosità. Allo stesso modo, crediamo che le sofferenze saranno in avvenire maggiori se non sarà suscitato e incoraggiato un analogo slancio di solidarietà popolare in Italia. Anche su questo slancio, le popolazioni delle nostre provincie colpite contano oggi, dopo l'esperienza generosa dei giorni in cui appelli patetici erano lanciati dalla radio e dai giornali a tutti i cittadini, dopo le iniziative prese da singoli, da organizzazioni e da associazioni nei giorni del maggiore pericolo. Tutto ciò che è avvenuto ha dimostrato quanto sia grande il cuore delle popolazioni italiane.

Però, dalle mie stesse esperienze personali compiute a Rovigo nascono le preoccupazioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

circa la norma da me citata. Tali preoccupazioni sono giustificate da fatti cui ho assistito. Ad un certo momento, noi, deputati eletti anche dalle popolazioni polesane, abbiamo avuto l'impressione che da parte delle autorità dello Stato sorgesse la deliberata intenzione di soffocare questo slancio unitario anche a costo di disperdere energie preziose. Abbiamo avuto l'impressione, poi provata dai fatti, che lo spettacolo di dolore e di miseria del Polesine non impedisse ad alcuni di manifestare la loro faziosità. Si sono verificati fatti incredibili, prima di tutto la persecuzione dei comitati di solidarietà popolari: il primo preso di mira fu proprio il comitato di emergenza di Rovigo, sorto quando nessuna autorità dello Stato aveva nemmeno pensato, nonostante i sintomi preoccupanti del pericolo, a fare il possibile per prevenire il disastro o per aiutare la popolazione ad andarsene in tempo. Questo comitato si costituì alcuni giorni prima del 18 novembre e non si accontentò di mandare i propri rappresentanti presso le autorità per sollecitare provvedimenti immediati, sacchi di terra per rafforzare gli argini, automezzi, forze di vigili del fuoco, di polizia, ecc., ma predispose ciò che poté, mobilità per suo conto tutti coloro che, di qualunque parte fossero, potessero adoperarsi in caso di emergenza e prestare il proprio aiuto. Ora, questo comitato fu il primo ad essere sciolto d'autorità, in modo antidemocratico, per non dire fazioso. E fazioso fu l'atteggiamento delle autorità governative verso gli amministratori democratici di determinati paesi, specialmente verso i sindaci. Dopo di che fu posto il veto a determinate organizzazioni popolari di svolgere la loro azione assistenziale finché, un passo dopo l'altro, si arrivò a quel famoso decreto che impediva l'accesso degli abitanti delle altre province a Rovigo, che isolava questa provincia. Ma gli episodi di faziosità più grande furono quelli riguardanti i bambini. Io debbo rammaricarmi — oso sperare che il ministro dell'interno non conosca queste cose — di quanto è accaduto nel Polesine, proprio nei momenti più gravi e drammatici e proprio a proposito dell'assistenza ai bambini. Fu impedito alle organizzazioni di svolgere la loro attività assistenziale. Si arrivò al punto di diffidare perfino degli automezzi posti a disposizione dalle provincie emiliane, perché è noto che in quelle provincie le nostre organizzazioni sono forti. Ho visto carabinieri e poliziotti obbligare donne e bambini a scendere da autobus che recavano la targa di Bologna, per farli salire in altri autobus che portavano la targa

di Vicenza o di Bergamo, la quale dava ad essi, evidentemente, maggiore affidamento. Fu così, tra l'altro, che l'Unione donne italiane e la camera del lavoro di Bergamo ebbero la ventura di essere i primi ad ospitare i bambini alluvionati che erano stati fatti scendere precipitosamente da un altro autobus che recava la sigla di Bologna, anche se l'intenzione di coloro che in modo tanto maldestro applicavano un ordine, ricevuto, non era naturalmente quella di affidare i bambini alla camera del lavoro o all'Unione donne italiane di Bergamo, ma agli organismi clericali che in quella città sono notoriamente numerosi. È giusto tutto ciò? È giusto chiedere la tessera a un cittadino che è pronto a rischiare la vita, a prodigarsi per salvare le popolazioni, per aiutare chi ha bisogno di essere aiutato?

È assai penoso che ciò avvenga; è un insulto a chi rischia la propria vita, a chi offre la propria attività disinteressatamente. A noi è sembrato che insultate siano state anche le 25.000 famiglie che in Italia si sono rivolte all'Unione donne italiane, sapendo che essa ha da lungo tempo una esperienza in tale campo, affinché i bambini alluvionati fossero ospitati. Esse si sono rivolte a noi spontaneamente; non ci hanno detto a quale parte politica appartenessero né noi abbiamo chiesto nulla di simile. Abbiamo solo chiesto che ci assicurassero di avere una casa sana e la possibilità di curare il bambino che volevano ospitare, di custodirlo, di mandarlo a scuola per qualche mese, fino a quando la sua famiglia potesse riprenderselo. Ma le autorità governative hanno tentato con ogni mezzo di impedirci di organizzare l'ospitalità dei bambini alluvionati presso queste famiglie. E la stampa governativa non ha esitato a lanciare calunnie ignobili contro di noi.

Ora, tutto questo ci pone una domanda: da chi fu emanato l'ordine che tentò di impedire la nostra opera di solidarietà, di mettere nella impossibilità di agire le forze democratiche? Forse a quell'ordine si riferisce questa lettera della prefettura di Belluno, diretta al ministro dell'interno, la quale dice testualmente:

« In relazione al telegramma suindicato pregiomi comunicare che in questa provincia non sono mancati tentativi di vario genere da parte di elementi di estrema sinistra di svolgere propaganda politica faziosa sfruttando le circostanze dell'arrivo e della partenza dei profughi. Dagli accertamenti da me disposti — dice il prefetto — a mezzo della polizia non è peraltro risultato che elementi dell'U. D. I.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

abbiano tentato di ritirare bambini qui sfollati dalle zone alluvionate dagli istituti o colonie presso i quali sono ricoverati per sistemarli presso famiglie comuniste. È stato comunque disposta la necessaria vigilanza ». Vi sono dunque migliaia di persone ammucchiate nelle scuole, nelle caserme; vi sono bambini che dormono sulla paglia, che hanno bisogno di soccorso. Bisogna aiutare queste persone lontane dalla loro terra, si deve pensare a salvarle. Ma il ministro ha una preoccupazione sola; assicurarsi che nessuno che appartenga ad organizzazioni democratiche avvicini questi infelici, soprattutto che si impedisca a questa organizzazione tenebrosa, l'U. D. I., di rapire i bambini agli alluvionati per consegnarli a famiglie comuniste. Ebbene, noi ci vantiamo di una cosa: quella di avere in questi ultimi 6 anni aiutato oltre 100 mila bambini proprio organizzando per essi l'ospitalità presso famiglie delle varie regioni d'Italia. In ogni evento doloroso del nostro paese noi abbiamo contribuito proprio con questa opera di solidarietà ad aiutare le famiglie italiane, a salvare i bambini. Questo tipo di solidarietà non l'abbiamo inventato noi. Già al principio del secolo, in occasione degli scioperi di Parma, la classe operaia genovese accolse i bambini degli scioperanti. Fu un atto limitato, circoscritto a poche centinaia di bambini, ma fu un atto fulgido per il suo significato. Ispirandoci a quell'esempio, in questi anni noi abbiamo salvato a migliaia i bambini di Cassino, di Napoli, di Avellino, delle zone alluvionate lo scorso anno, affidando questi bambini ad altre famiglie che si erano offerte di ospitarli temporaneamente. Noi non crediamo di aver fatto opera di parte: non abbiamo mai chiesto a un padre di famiglia che ci chiedeva di aiutare un bambino se avesse la tessera del partito democristiano o di quello comunista. Ma se, per assurdo, avessimo pensato a chiedere una cosa simile e si fosse trattato di qualcuno che aveva la tessera del partito di maggioranza, non avremmo fatto altro che sinceramente rallegrarci che il bambino fosse capitato per mezzo nostro proprio in una famiglia di vostra parte. Questo ci avrebbe consentito di dare una prova di più dello spirito con cui organizzavamo l'ospitalità per questi bambini.

Centomila bambini salvati dalla miseria, dalle malattie, forse dalla morte, non sono pochi: sono una somma enorme, una ricchezza enorme per una nazione. Il salvarli è inoltre costato il contributo di miliardi di lire che famiglie che vivono unicamente del loro lavoro hanno offerto volontariamente per il bene della nostra società. Ed ecco che ad un tratto ciò

che abbiamo fatto, e di cui ci vantiamo, perché è stato di grande valore per il nostro paese, ad un tratto questo diventa opera di parte. Questa « organizzazione tenebrosa », l'Unione donne italiane, osa andare in giro a caccia di bambini, osa fare la tratta dei bambini, come dicevano stamani alcuni vostri (*Indica il centro*) giornali a proposito della nostra azione assistenziale per alcune centinaia di bambini alluvionati di Calabria. Noi, mogli e madri italiane, protestiamo per l'atteggiamento e le parole ingiuriose della vostra stampa. Noi vogliamo essere giudicate dall'opinione pubblica in base alle nostre azioni, e giudichiamo inammissibile ciò che dice di noi certa stampa diffamatoria, che è portavoce del Governo.

Che cosa è accaduto in realtà fra ieri e oggi a Reggio Calabria? Ho il dovere di denunciarlo qui per provare una volta di più in quale modo fazioso agiscono le autorità periferiche del Ministero dell'interno, e voglio ancora pensare che questo gesto sia perfino ignorato dal ministro degli interni. Il questore di Reggio Calabria ha fermato ieri alcuni autobus che trasportavano duecento bambini alluvionati dalla Calabria che altrettante famiglie di Roma e di Napoli avevano chiesto di ospitare e ha tentato di sottrarli alle persone che li avevano ricevuti in custodia dalle famiglie. Bambini e accompagnatrici dell'U. D. I. hanno dovuto rifugiarsi nella camera del lavoro di Reggio che credo sia a quest'ora ancora accerchiata dalle forze di polizia, le quali pare abbiano perfino tentato di penetrare nei locali di questa per impadronirsi dei bambini che, ripeto, erano stati consegnati dalle famiglie stesse alle nostre delegate. Questi sono atti criminali, illegali. Voi non avete, tra l'altro, il diritto di spaventare con la vostra polizia questi bambini, come avete del resto fatto la scorsa estate nelle nostre colonie. Adoperate la polizia per catturare i banditi, se possibile anche quelli siciliani, ma non per terrorizzare bambini che noi dobbiamo aiutare. Noi vi chiediamo di avere almeno riguardo per essi, nel momento in cui volete dimostrare verso di noi tanta faziosità.

Io mi auguro che il ministro voglia almeno tener conto dell'autorità e della volontà dei genitori che non può essere sostituita né dai questori, né dalle forze di polizia. Voglio sperare che noi non siamo ancora giunti in Italia, a questo punto.

Mi auguro che il ministro intervenga prontamente. E, per tornare alla legge in esame, noi vorremmo essere rassicurati sulla portata del comma in questione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Noi vorremmo che da questo comma risultasse ben chiaro che le autorità periferiche dello Stato non possono escludere determinate organizzazioni assistenziali, che rappresentano una parte cospicua della popolazione, dall'azione verso gli alluvionati. Vorrei, cioè, che il ministro desse l'assicurazione che queste organizzazioni non verranno discriminate solo perché non sono emanazioni delle forze clericali. Vorrei che fosse ribadito che esse possono e debbono esplicare la loro attività, non solo perché la Costituzione dice, tra l'altro, che l'assistenza privata è libera, ma perché il paese ha bisogno, soprattutto oggi, dell'aiuto e della collaborazione di queste organizzazioni.

Onorevoli colleghi, chiedendovi di approvare l'ordine del giorno che ho presentato a nome del mio gruppo, noi non abbiamo altra volontà al di fuori di quella da tutti auspicata, cioè di contribuire allo sforzo comune, unitario, di tutto il popolo italiano, per aiutare il paese a risollevarsi dalla catastrofe che lo ha colpito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marconi. Ne ha facoltà.

MARCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole per motivare l'approvazione del nostro gruppo alla conversione in legge del decreto in esame.

Confesso che questa discussione mi è sembrata irrazionale, perché si è parlato di tante cose ma si è molto divagato sopra argomenti che possono essere anche interessanti e che potremo esaminare in seguito, ma che, secondo me, non appartengono a questa discussione, che meritava di essere la più breve possibile, sì da arrivare rapidamente alla approvazione del disegno di legge.

Se vi è un caso in cui la macchina statale — che abitualmente lamentiamo molto lenta — in tutti i settori, in tutte le sue ruote, si è messa rapidissimamente in movimento, mi pare che sia proprio stato questo del disastro che ha colpito una parte del paese.

E quando dico macchina statale, mi riferisco a tutti gli organi dello Stato, a cominciare dalle prefetture: naturalmente io parlo specificatamente delle prefetture di Reggio Emilia e di Parma, perché sono del posto e ho potuto constatare quanto hanno fatto. Tutte le iniziative che si sono rese necessarie per soccorrere le popolazioni sono state prontamente adottate. Del resto, è meglio che si rimproverino le prefetture di aver fatto troppo, come oggi si fa, piuttosto che di aver fatto poco. Altrettanto dicasi per i vigili del fuoco e per gli organi sanitari: lo stesso alto

commissario per la sanità, accompagnato dal direttore generale per i servizi veterinari e da quello dei servizi medici, ha girato per tutta la zona, si è interessato delle necessità sanitarie, in relazione soprattutto allo sfollamento e alle malattie infettive, ed ha provveduto di persona. Ciò è valso ad evitare che si verificassero delle infezioni. Altrettanto dicasi per il bestiame: ogni misura è stata presa per evitare il diffondersi dell'afta epizootica già in corso prima dell'alluvione.

Ripeto, dunque, che questa volta abbiamo potuto constatare un sollecito intervento della macchina statale che, forse per la prima volta, non ha avuto lentezze o indugi burocratici. Il fatto stesso che si sia provveduto con un decreto-legge dimostra che si è preferito passare subito ai fatti. La cosa è stata riconosciuta dalle stesse popolazioni, anche da quella vasta parte di esse che è più facilmente preda di certa propaganda. Dobbiamo anzi sperare che questa sollecitudine segni l'inizio di un sistema e la fine di quella lentezza che spesso noi stessi abbiamo lamentato.

Del resto questo non è che un piccolo settore dei provvedimenti presi a favore delle zone alluvionate: alla assistenza immediata seguiranno i provvedimenti inerenti al ripristino dei servizi e anche di questo avremo occasione di parlare in sede di esame di altre leggi. Naturalmente io non vorrò affermare che il sussidio giornaliero corrisposto alle popolazioni sia eccessivo. Nessuno nega che, potendolo, si sarebbe dovuto dare di più, ma che le proteste dei comunisti non siano dovute all'amore verso le popolazioni colpite lo dimostra il fatto che essi si sono ben guardati dall'elevare uguale protesta quando lo stesso sussidio veniva dato ai profughi giuliani, costretti ad allontanarsi dalle loro case, perfino coi loro cadaveri, per sfuggire alle persecuzioni comuniste. In quel tempo, voi, signori dell'estrema sinistra, non avete elevato nessuna protesta. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Si fanno delle osservazioni a proposito dei ricoveri. Ora, per quello che io ho visto direttamente, posso dire che nella nostra provincia non solo abbiamo potuto ricoverare bene tutti quelli che hanno dovuto abbandonare i paesi, ma abbiamo avuto a disposizione anche dei ricoveri che non sono stati occupati perché una parte della popolazione, piuttosto che allontanarsi dalla propria casa, per restare il più vicino possibile alla propria abitazione sommersa, ha preferito restare ammassata in qualche maniera nelle scuole ed attendere sul posto.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Per quanto riguarda poi le polemiche che sono fiorite da parte dell'opposizione, vi confesso che sono proprio spiacente di non poter entrare in questo campo, ma non ci voglio entrare perché vorrei essere coerente con una certa linea che mi sono imposto. Vi dirò soltanto che mentre da noi si profilava questa volontà di riunirsi in comitati per cercare di alleviare le sofferenze di quelli che dovevano fuggire, abbiamo visto dei manifesti stampati dal partito comunista, precisamente a Correggio, in cui si invitava la popolazione a sollevarsi contro il Governo perché si diceva che il Governo stava ad irridere alle sofferenze della povera gente. Ma la popolazione non si è sollevata e ha cercato di mettere in salvo se stessa e le proprie cose. Io penso che non sia un bello spettacolo quello che noi stiamo dando. È uno spettacolo che per me ha molta analogia con quello che ho visto intorno al letto di un'ammalata... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Pochi giorni fa ho avuto occasione di operare una vecchia domestica la quale, dopo un lungo servizio ed una lunga fedeltà, era riuscita ad accumulare, specialmente per un atto di donazione di una sua vecchia padrona senza eredi, una sostanza di due o tre milioni. Questa donna aveva un enorme tumore che pesava una quindicina di chili. Ebbene, noi abbiamo dovuto parecchie volte cacciar fuori i parenti di questa vecchia serva, i quali già si disputavano il bottino, specialmente quello costituito da certi titoli, prima che la donna fosse morta. Essi sfruttavano già le conseguenze della morte di questa serva, ma questa serva, nonostante la mia operazione, è guarita ed i parenti sono rimasti con un palmo di naso.

Ebbene, il popolo italiano non si dispera e non muore e con un palmo di naso (*Indica l'estrema sinistra*) resterete voi! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO. Onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente ha già fatto giustizia di quanto da certa stampa era stato detto sui lavori della Commissione. La Commissione speciale ha lavorato, e ha lavorato sodo, in questi giorni. Bisogna anche dire che la Commissione ha lavorato in uno spirito di comprensione, in uno spirito dove la volontà di un accordo e soprattutto la volontà di cercare di mostrare un senso di unione di fronte alla grave disgrazia che ha colpito il nostro paese, era

risultata chiara, evidente. Pochi erano stati i dissensi, pochi, soprattutto, su questo decreto, che pure era stato discusso molto a lungo.

Invece, oggi, si è voluto fare qui una offensiva a fondo e cercare di dimostrare che da parte del Governo, nel campo assistenziale, non sarebbe stato fatto tutto ciò che si doveva fare, o che sarebbero state fatte cose che non si sarebbe dovuto fare.

Anche io ho una mia esperienza in materia, perché sono deputato di una provincia che è stata colpita dalla grave disgrazia. Eppure, debbo dire che la macchina degli aiuti governativi, come bene ha osservato l'onorevole Marconi, si è mossa, e si è mossa con un'imponenza di forze e con una tempestività veramente provvidenziali. Forse, quando si discuterà e si giudicherà di una altra delle leggi che sono sottoposte a questa Assemblea, — la legge sui lavori pubblici — si discuterà anche delle cause di questa disgrazia, e sarà facile dimostrare come sia stato assolutamente fuori di posto, in questa occasione, fare una propaganda contro il Governo in base al vecchio motto: « Piove, governo ladro »!

Perché questa, in fondo, è tutta la sostanza della critica che viene fatta. Ma se quella critica è errata sul campo tecnico — e lo dimostreremo a suo tempo — bisogna ammettere che è altrettanto errata qualsiasi critica che sia fatta sul campo assistenziale.

Notevoli, imponenti sono stati i mezzi radunati per far fronte alla disgrazia, pronto ed affettuoso il soccorso che è stato dato ai disgraziati non solo da parte delle popolazioni, ma anche da parte delle autorità, che effettivamente si sono prodigate in ogni modo, fino al limite del possibile, per cercare di alleviare il dolore di tanti poveri disgraziati. È stato fatto tutto il possibile, ed è stato fatto con amore.

Non è vero che siano trattati male i poveri alluvionati, i profughi: sono stati trattati con tutta affettuosità. Basta girare nei centri di raccolta e per le case, e si ha subito l'impressione di come essi siano trattati, di come essi abbiano sentito il Governo vicino ed abbiano visto nell'opera delle autorità non un qualche cosa che fosse fatto contro di loro, ma abbiano invece sentito come queste autorità siano andate incontro con amore e slancio alle loro necessità.

Non mi soffermerò oltre su questo punto, ma era pur necessario che anche da parte nostra si affermasse come ogni sforzo sia stato fatto, e come sia stato fatto con amore.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

di fronte alle accuse che sono state lanciate.

Il punto maggiore di dissenso in Commissione, durante la discussione del decreto, è stato, in fondo, l'autorizzazione data al ministro dell'interno di provvedere a coordinare le iniziative necessarie per il soccorso.

Vi è stata, a questo proposito, una lunga discussione, perché si voleva creare una specie di organismo speciale, un organismo fatto *ad hoc*, che avrebbe dovuto radunare tutte le forze per svolgere la funzione di assistenza.

In questa occasione si discusse a lungo. Noi dicemmo subito che questo comitato, che radunava tutte le forze, già esisteva, e che sarebbe stato consultato (come, in effetti, mi consta che sia stato fatto), che perciò non vi era affatto necessità di costituirne uno nuovo. Tale comitato era quello per il soccorso invernale, nella cui costituzione (che noi ricordammo anche in sede di Commissione) era evidente la imparzialità, perché vi partecipavano uomini di tutte le tendenze e rappresentanti di tutte le grandi organizzazioni. Di fronte alla minaccia che, se non si aderiva alla creazione di questo comitato speciale, si intendeva rompere il fronte unitario noi ponemmo una semplice domanda: se si vuole creare un comitato *ad hoc*, non ritenete che sia necessario anche che tutti si impegnino a far confluire a questo comitato tutte le offerte raccolte? E chiedemmo specificatamente che anche la camera del lavoro aderisse a far confluire a questo comitato, che avrebbe provveduto alla distribuzione, quanto ad essa sarebbe stato offerto.

Questa domanda non ebbe una risposta, né poteva averla (*Interruzione del deputato Di Vittorio*), perché in quella occasione leggemmo una circolare, che la Confederazione generale del lavoro già si era premurata di mandare a tutte le camere di lavoro dipendenti, dalla quale circolare chiaramente si evinceva la volontà da parte di quella istituzione di distribuire per proprio conto le offerte raccolte.

DI VITTORIO. Non esisteva un comitato nazionale allora, onorevole Gatto; è il suo partito che ha svolto un'azione singolare.

GATTO. La mia domanda non ha avuto risposta, perché ella non è intervenuto alla seduta del giorno successivo.

DI VITTORIO. La risposta la do ora.

GATTO. Prima non l'ha mai data!

Noi sappiamo che l'assistenza è libera; sappiamo che l'assistenza è un diritto da parte dell'assistito, come sappiamo che è diritto di ogni cittadino di fare dell'assistenza. È evi-

dente che, affinché si possa, in ipotesi, aderire ad una concezione unitaria, bisogna che vi sia anche l'impegno del conferimento di tutte le offerte all'organismo unitario.

Ma è ancora evidente che uno Stato, un governo degno di questo nome non può, di fronte ad una così grave disgrazia, quale quella che ha colpito il nostro paese, abdicare al suo diritto-dovere di fare l'assistenza. Se essere assistito è diritto del cittadino, è evidente che lo Stato, soprattutto lo Stato, deve fare questa assistenza; e mancherebbe alla sua funzione ed al suo dovere e non sentirebbe vigile il senso della sua dignità quel ministro o quel Governo che, di fronte ad una situazione così grave, rinunziasse in tutto o in parte a tale suo dovere.

DI VITTORIO. Soltanto il suo partito, onorevole Gatto, ha fatto l'assistenza per conto proprio.

GATTO. Mi dispiace di non avere la circolare di cui ho parlato perché l'avrei letta.

È evidente che le altre associazioni potranno, e nessuno può impedirlo, fare l'assistenza, ma non si può assolutamente non riconoscere che uno dei principali doveri dello Stato è quello di riservarsi la direzione della assistenza (*Interruzione del deputato Di Vittorio*), di promuoverla, di servirsi di tutti gli organi ed enti, di cui abbisogna in una situazione di questo genere. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, non posso consentirle di interrompere continuamente.

DI VITTORIO. Desideravo soltanto citare un dato di fatto.

GATTO. Si dice che l'assistenza che viene disposta da questo decreto non è sufficiente. Nessuno di noi oserà affermare che sia una assistenza larga. Bisogna, però, riconoscere che è uno sforzo notevole che lo Stato fa, ed è uno sforzo che raggiunge il limite delle sue possibilità legislative e delle sue possibilità finanziarie, perché è evidente che anche questa tragedia dev'essere necessariamente valutata e inquadrata insieme con le altre tragedie nazionali. Quindi questi profughi devono essere trattati come tutti gli altri fratelli che per altre disgrazie, per altre cause, hanno dovuto conoscere in altre circostanze le amare condizioni dei profughi. L'assistenza si è fatta nei limiti previsti dalla legislazione in materia, e si è cercato di distinguere quando il profugo vuole essere ricoverato e mantenuto e quando preferisce godere del beneficio di un sussidio e provvedere da sé al proprio ricovero e mantenimento. Infatti, il profugo ha il di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

ritto di essere ricoverato e mantenuto e questo diritto è previsto dal decreto legge che siete chiamati a convertire in legge. Inoltre, è anche prevista la erogazione di un sussidio che, se non si ritiene sufficiente, tuttavia è sensibile, e che, ripeto, va considerato nel quadro generale dell'assistenza che, in simili casi, la nostra legislazione prevede per i colpiti da sventure e per coloro che non fruiscono del ricovero o del mantenimento.

Si è pensato, poi, alla categoria dei sinistrati, di coloro che, pur non rientrando nella categoria dei profughi, hanno subito tuttavia danni per la situazione di emergenza nella quale sono stati coinvolti. La legge ha provveduto per costoro ad assicurare un'assistenza efficace e pronta, e ritengo che questa sia la prima volta che ciò si è verificato nella nostra legislazione. Infatti anche questi sinistrati godono di un'assistenza che, nei casi più gravi, può raggiungere il diritto al ricovero ed al mantenimento, come i profughi. La legge, dunque, nella sua armonia legislativa, è chiara. Infine, appunto per andare incontro alle necessità più impellenti che i profughi devono affrontare nel momento in cui ritornano nelle loro case, è stato istituito una specie di premio di rientro che va da cinque a diecimila lire, purché il ritorno nelle case avvenga entro due mesi dall'entrata in vigore della legge.

Si tratta di uno sforzo finanziario notevole, se si calcola che questi premi vanno dati ad un numero veramente cospicuo di persone e se si tengono presenti, poi, tutti gli altri benefici che la Camera sarà chiamata a discutere quanto prima, tutti diretti alla ricostruzione ed alla rinascita delle zone alluvionate. È stato, infine, proposto da un gruppo di deputati appartenenti a tutti i settori della Camera, un emendamento, che noi raccomandiamo caldamente all'attenzione dell'Assemblea, e che riguarda l'alimentazione del bestiame. Pure questa non è una cosa nuova nella nostra legislazione: anche durante l'altra guerra vennero presi dei provvedimenti che riguardavano questo settore. Si tratta di provvedimenti concreti che hanno la loro importanza, perché tendono a conservare un patrimonio nazionale di grande valore quale è il patrimonio zootecnico del Polesine e del Caverzerano. Si tratta, dunque, di un complesso di provvedimenti che rappresentano uno sforzo notevole dello Stato. E questo non è tutto ciò che lo Stato, il Governo ha fatto, perché è noto che non si è andati incontro ai profughi soltanto nel limite di questi provvedimenti, ma che tutto ciò che è stato possibile fare è stato

fatto: dalla distribuzione delle scarpe alla distribuzione dei vestiti, dal ricovero al mantenimento dei profughi: tutto ciò che uno slancio d'amore e di comprensione per le vittime di questo cataclisma poteva suggerire al Governo, secondo le sue possibilità, il Governo ha cercato di fare ed ha fatto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valandro Gigliola. Ne ha facoltà.

VALANDRO GIGLIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito un brevissimo intervento, che per me è necessario e doveroso poiché io appartengo ad una zona che è molto vicina al Polesine, ad una zona cui è spettato il compito di prestare la prima assistenza agli infelici protagonisti del dramma della alluvione del Po.

La prima osservazione che intendo fare è la seguente: intendo associarmi al riconoscimento di quella che è stata la commovente prova di solidarietà offerta in questa triste contingenza dalla nostra gente, dal nostro popolo. I più poveri gareggiarono con i meglio dotati nell'aprire la loro casa, la loro tavola ai fratelli alluvionati. Si trattava di una vera gara a chi faceva di più. Ricordo la ressa che c'era intorno ai centri di smistamento, e da tutti si chiedevano donne e bambini per ospitarli.

Ricordo le telefonate che giungevano ai nostri comuni da piccoli paesi o frazioni addirittura delle vicine province di Vicenza e di Verona, San Zenone di Minerbe, Roveredo di Guà, Campiglia dei Berici, ecc. Ci si diceva: «Allora ci mandate questi alluvionati? Ne vogliamo cento, duecento... Abbiamo preparato il pranzo, abbiamo preparato i letti». Gara di solidarietà di cui la nazione può andare giustamente superba.

La nostra riconoscenza più profonda va anche a coloro che si sono sacrificati, insonni, senza cibo e senza riposo, per portare a salvamento uomini, animali e cose, ai vigili del fuoco, ai militari, ai genieri sia italiani sia stranieri.

Una seconda osservazione: ho trovato le parole dell'onorevole Costa come il solito serene ed oggettive e ho apprezzato il suo intervento. Ma non altrettanto ho apprezzato l'intervento di altri colleghi dell'opposizione, le cui espressioni mi hanno sorpresa e addolorata. Sono stati descritti i profughi come persone a cui tutto sia mancato, come persone che debbono vivere con poche lire al giorno.

A questo proposito voglio dire ben chiaro che il trattamento che è stato riservato agli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

infelici fratelli nelle nostre città e nei nostri paesi è stato buono, è stato il migliore che si potesse pensare in simili circostanze. Non è mancato nulla. Gli stessi alluvionati lo hanno riconosciuto. Abbiamo sentito le loro esclamazioni: «Troppo, fin troppo», ci dicevano. Noi si faceva tutto il nostro dovere, naturalmente, ma i profughi si esprimevano con la riconoscenza che veniva spontanea dal loro cuore.

Il Presidente della Repubblica, che venne a visitare i profughi, ebbe anche la compiacenza di ascoltarli, di assaggiare perfino le vivande che erano loro ammannite ed ebbe a restare addirittura sorpreso.

Nulla è venuto a mancare di viveri e di indumenti. Vorrei dire che si è arrivati perfino in qualche caso all'esagerazione, se si può parlare di esagerazione di fronte a così grande sciagura che ha colpito gli infelici fratelli, perché ci sono state delle persone rivestite due o tre volte. Mai forse avevano potuto avere nelle loro abitazioni una situazione di un certo agio, di una certa comodità come ebbero a trovare nei luoghi ospitali. Vino, bagni, docce, tutto venne messo a loro disposizione.

Terza osservazione: i comitati. Poche parole, ma io debbo essere anche in questo molto franca e molto sincera. Vennero a me nel mio comune i membri dei partiti a chiedere che io presiedessi un comitato formato da tutti i partiti. E mentre si parlamentava, mentre io mi riservavo di prendere decisioni, proprio allora alcuni compagni si recavano in mezzo ai profughi a distribuire alcune copie de *L'Unità* in cui, in un articolo, il Governo veniva denigrato nel modo più obbrobrioso. Proprio in quel tempo c'erano dei compagni i quali all'arrivo degli autocarri che giungevano con gli alluvionati dicevano: Cosa venite a fare qui? Qui non c'è né da mangiare né da dormire.

Proprio in quel momento, dunque, in cui si chiedeva di collaborare, si cercava di colpire alle spalle. Io non credo di essere faziosa, onorevoli colleghi: me ne dovette dare atto; ma a quelle condizioni non potevo evidentemente accettare di presiedere un comitato di partiti.

Quarta osservazione ed ho finito. Alcuni colleghi dell'opposizione hanno affermato che i mezzi per l'assistenza si devono trovare anche a costo di ridurre i mezzi per la difesa della nazione. Io dico: l'assistenza agli alluvionati deve essere fatta, e deve essere fatta nel modo migliore; ma non deve essere sottratto neppure un centesimo alla difesa della

patria, perché, in un caso come nell'altro, si tratta della vita, della libertà, della proprietà, dei beni materiali ed anche dei beni spirituali, dei valori eterni del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri scritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

COLITTO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, risponderò molto brevemente e senza, s'intende, perdermi in divagazioni o sconfinamenti, agli oratori, che con calore e con passione si sono occupati di queste due ordinanze di urgenza, che sono sottoposte ora al nostro esame.

L'onorevole Costa ha richiamato la nostra attenzione sulla parte della relazione ministeriale, che accenna ai ricoveri ospedalieri. Affinché questa assistenza sia efficiente — egli ha detto — è necessario che vi siano anticipi di fondi. Gli ospedali hanno perduto molta parte dei loro redditi e, quindi, non sono in grado di accogliere molte persone. I prefetti dovrebbero, perciò, essere autorizzati a fare agli ospedali delle anticipazioni.

Non tocca a me dare all'onorevole Costa assicurazioni in proposito; ma sono certo che senz'altro le darà l'onorevole ministro, che, se col disegno di legge ha assunto in proposito l'impegno di provvedere, certamente provvederà.

Il premio di rientro in una misura compresa fra le cinque e le dieci mila lire è, poi, apparso all'onorevole Costa molto esiguo, sicché dovrebbe essere, a suo giudizio, congruamente elevato. Posso assicurare l'onorevole Costa che la Commissione sarebbe stata ben lieta di elevare tale premio; ma le cifre sono stata fissate dopo che la Commissione ha sentito attentamente il ministro del tesoro.

L'erogazione dei sussidi — diceva ancora l'onorevole Costa — è affidata all'E.C.A. Ma avrà luogo questa erogazione, in realtà, attraverso l'E.C.A.? Rispondo che ciò è scritto nella legge e non vi è alcuna ragione per ritenere che di fatto tale erogazione possa aver luogo in modo diverso.

Si è occupato infine, l'onorevole Costa, dei sinistrati. So bene che anche nel Polesine molte famiglie sono rimaste attaccate, fortemente attaccate, alla loro terra; ma nella mia relazione ho parlato anche del Mezzogiorno non per dimenticare o per pretermettere il Polesine, o per la mia passione di meridionale; ma perché la Commissione, nell'aggiungere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

all'articolo 3 un nuovo comma, tenne presenti appunto le popolazioni meridionali.

Questa è una realtà obiettiva e non una modesta espressione del mio sentimento.

L'onorevole Cessi ha dichiarato, iniziando il suo dire, di non approvare la distinzione fra profughi e sinistrati.

Non mi pare, però, che la distinzione si possa negare. Altra cosa è il profugo, altra cosa è il sinistrato. Si è egli, ad ogni modo, soffermato soprattutto sull'assistenza ai sinistrati. Nel disegno di legge esisteva, a proposito dell'assistenza ai sinistrati, una norma di notevole ampiezza: « Per l'assistenza ai sinistrati delle regioni colpite si provvederà mediante assegnazioni straordinarie, da erogarsi a mezzo degli enti comunali di assistenza e con le modalità che saranno stabilite dal ministro dell'interno ». Nonostante la latitudine di questa norma, la Commissione ha ritenuto di doverne aggiungere un'altra, che è quella segnata nel capoverso: « I sinistrati che abbiano perduto l'alloggio e che non abbiano reddito sufficiente al sostentamento o che comunque si trovino in gravi accertate condizioni di bisogno, hanno diritto, anche se rimasti nelle zone colpite, alla corresponsione del sussidio temporaneo di cui al secondo comma dell'articolo 2 ».

Le due norme, a mio modesto avviso, si integrano e si completano a vicenda, per cui mi sembra che l'onorevole Cessi ed i suoi egregi colleghi possano cancellare dal loro animo ogni preoccupazione che l'assistenza non sia data nella maggiore misura possibile.

E, a proposito della parola « alloggio », su cui egli si è soffermato, io lo prego di tener presente che la Commissione ha usato la parola « alloggio » appunto per comprendere insieme sia i proprietari di case, sia gli inquilini non proprietari di case.

L'onorevole Matteucci ha criticato il decreto legge, rilevando che esso manifesta la insufficienza dei mezzi messi a disposizione per l'assistenza. La critica mi sembra infondata, perché l'articolo 4 della legge è redatto in guisa (e i chiarimenti dati a suo tempo dal ministro del tesoro dovrebbero tranquillarci) che non vi è dubbio che quanto con la legge è stato previsto e disposto sarà senz'altro realizzato. L'articolo 4 dispone che alla copertura, fino alla concorrenza di 2 miliardi, si provvederà mediante riduzione per equivalente importo dello stanziamento del capitolo 452 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52, e che, per le ulteriori eventuali occorrenze, si provvederà con successive disposizioni legislative. Non vi

è dubbio, quindi, ripeto, che quanto con la legge è stato previsto e disposto sarà senz'altro realizzato.

L'onorevole Matteucci ha inoltre illustrato gli emendamenti da lui proposti alla legge. Mi occuperò di essi quando sarò chiamato ad esprimere il mio parere, allorché si discuteranno gli articoli, cui si chiede di apportare emendamenti.

Ha parlato, dopo di lui, l'onorevole Cavallari, il quale ha partecipato molto attivamente ai lavori della Commissione speciale e ha voluto di nuovo qui ripetere le critiche già fatte in Commissione ai due decreti, illustrando nello stesso tempo gli emendamenti da lui proposti.

Esprimerò più tardi il mio pensiero relativamente ad essi; ma devo subito dare una risposta ad una domanda che è stata da lui rivolta al ministro: la legge tende a sopprimere i comitati locali aventi scopo di assistenza?

A me, relatore della Commissione, pare evidente la risposta. L'articolo primo del decreto n. 2330 non sopprime né ignora tali comitati, ma esplicitamente li riconosce. Va da sé che la loro attività deve essere coordinata. L'assistenza privata è, secondo la Carta costituzionale, libera, nel senso che non è essa monopolio dello Stato. Ma è evidente che tale assistenza effettuata da diversi enti e da diversi comitati, riesce a raggiungere meglio le finalità che le sono proprie, se queste sono, anche per evidenti ragioni di giustizia distributiva, opportunamente coordinate.

E non posso, per la verità, non manifestare la mia meraviglia per le riserve formulate dall'onorevole Cavallari circa l'approvazione da parte sua e del suo gruppo dei decreti legge in esame, quando in Commissione egli ed i suoi colleghi, come dianzi rilevava opportunamente l'onorevole Gatto, non hanno in alcun momento formulato riserve del genere, le quali — mi sia consentito dirlo — spezzano quella unità spirituale, che il presidente della nostra Commissione, onorevole Tremelloni, col suo garbo e la sua competenza, ha cercato di mantenere ed ha mantenuto integra sino alla fine dei lavori della Commissione stessa.

L'onorevole Cavazzini ha lamentato la tenuità del sussidio previsto per i profughi e degli stanziamenti previsti per questi e per i sinistrati.

Ho già detto le ragioni per le quali a me sembra che il rilievo sia infondato.

Gli onorevoli Mieville, Spiazzi, Marconi, Gatto e Valandro hanno dichiarato di essere favorevoli all'approvazione del disegno di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

legge ed hanno opportunamente detto che occorre mettere da parte ogni spirito di faziosità, sottolineando ciò che ci può unire e tenendo lontano da noi ciò che ci può dividere. L'onorevole Marconi ha, poi, messo opportunamente in rilievo la sollecitudine con cui la macchina statale si è messa in moto per recare aiuto alle popolazioni colpite dalla spietata volontà delle cose.

In contrario ha parlato l'onorevole Rossi Maria Maddalena. Ha richiamato la nostra attenzione sul capoverso dell'articolo 1 della legge ed ha manifestato la preoccupazione che la formulazione dell'articolo sia tale, per cui alcuni enti e comitati possano essere esclusi o comunque messi al bando. Su che cosa proprio fondi la sua preoccupazione, però, non ha detto.

GERACI. Sulla realtà.

COLITTO, *Relatore*. Ha parlato di impressioni; ma può darsi che si sia ingannata. Va da sé che in momenti di panico, in momenti di tragedia nazionale, che afferra migliaia di persone, non tutto si muove, non tutto si può muovere, come si muovono le sfere di un orologio, per cui può essere anche accaduto qualcosa, che ha potuto amareggiare la intervenuta. Ma dal dire ciò al dire che si sia disposto di mettere al bando determinati comitati o organizzazioni assistenziali, mi pare che corra e corra parecchio.

La disposizione della legge, d'altra parte, è così lata che quella preoccupazione, per la verità, sembrami infondata del tutto.

Detto questo, di nuovo io concludo, pregando la Camera di dare la sua approvazione ai due disegni di legge, con cui si dispone la conversione in legge delle due ordinanze di urgenza, che il Governo emise per recare al più presto possibile il massimo aiuto ai fratelli, travolti dalla furia delle acque, di cui visse e vive il dramma insieme con l'intera nazione, che sulla linea del Po, come ho detto nella relazione, ha ritrovato e ritrova la sua virtù di commossa fraternità. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Limiterò la mia risposta ai problemi sollevati in ordine alle disposizioni del disegno di legge per la conversione del decreto-legge da me presentato, lasciando da parte i fatti episodici che gli oratori dell'estrema sinistra non mancano mai di introdurre a fini polemici in ogni discussione di carattere generale. Del resto sarebbe per me difficile rispondere per singoli fatti.

L'onorevole Costa ha posto il quesito se il Ministero dell'interno prevedeva un qualche intervento a favore degli ospedali per assicurare la gratuità dell'assistenza sanitaria disposta col decreto-legge. Il decreto-legge si riferisce, in realtà, agli ospedali delle province dove sono raccolti i profughi, perché gli ospedali delle zone alluvionate, in questo momento, non funzionano. Per quanto si riferisce agli ospedali delle zone non alluvionate, il fatto che essi debbano provvedere a poche decine di malati straordinari non solleva problemi finanziari molto importanti. Quanto invece agli ospedali delle zone alluvionate, è già in elaborazione al Ministero dell'interno un disegno di legge che prevede un intervento a favore dei comuni e delle istituzioni di pubblica beneficenza, e quindi anche degli ospedali che siano rimasti completamente privi del loro patrimonio o delle loro rendite.

È stata lamentata l'insufficienza della somma che deve essere corrisposta al momento del rimpatrio. La modesta somma di diecimila lire, stabilita dalla Commissione e che rappresenta tuttavia un onere non indifferente per il bilancio, non intende risarcire il danno, ma mira a mettere i profughi che rientrano nelle loro abitazioni in condizioni di provvedere alle prime spese. Altri bisogni, che sono diversissimi da famiglia a famiglia, potranno essere soddisfatti con i mezzi forniti dalla raccolta nazionale.

In qualche caso si dovrà provvedere alla riparazione di una abitazione, in un altro caso si dovrà ricostituire un pollaio. Si tratta di situazioni difficili a regolarsi con i criteri generali di una legge, anche al fine dell'onere per lo Stato: mentre potranno risolversi caso per caso coi fondi liberi della sottoscrizione privata. Questa ulteriore possibilità d'intervento, potrà trovare un'integrazione in disposizione per il risarcimento dei danni a favore degli alluvionati; problema che questa legge non ha inteso di porre e tanto meno risolvere.

Circa l'erogazione dei sussidi a favore dei sinistrati, è detto nella legge che ciò avverrà attraverso gli E. C. A.

È stato sollevato il problema della costituzione del cosiddetto comitato dei cinque e dei suoi rapporti con i vari comitati popolari sorti in molti luoghi.

Precisiamo i termini della questione. Non soltanto i comitati sorti nei comuni e nelle province per raccogliere somme e beni da distribuire agli alluvionati non sono vietati, ma sono state impartite istruzioni ai prefetti per favorirne la costituzione e presiederne

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

addirittura quelli provinciali. Quindi non vi è nessun motivo perché i comitati provinciali o comunali abbiano a cessare la loro attività; per quanto io pensi che per l'avvenire la loro attività sarà molto ridotta, essendosi lo slancio di solidarietà nazionale manifestato soprattutto imponente nei primi giorni.

Il comitato dei cinque ha altri compiti. Abbiamo fatto l'esperimento di un simile comitato in occasione dell'ultimo terremoto dell'Abruzzo e delle Marche. Ci trovavamo, come adesso, al principio dell'autunno, e si trattava d'intervenire per riparare le case. Se ciò non si fosse fatto prima dell'inverno, si sarebbe aggravato il danno materiale e per di più avremmo dovuto lasciare le famiglie, durante l'inverno, accampate sotto le tende, in una situazione di grave disagio. In quell'occasione, d'accordo con gli altri ministri interessati, costituimmo un comitato di cinque persone (si tratta di erogare somme dello Stato, quindi è lo Stato che ha il diritto di trovare lo strumento più adatto e che gli da maggior fiducia), di cui facevano parte: il sindaco, il presidente dell'E. C. A., il parroco, il comandante la stazione dei carabinieri e un probo cittadino.

Che cosa doveva fare il comitato? Senza formalità alcuna di procedura o di carattere burocratico, doveva accertare la qualità di sinistrato, l'entità del danno e proporre la misura del sussidio, in rapporto alla situazione economica del danneggiato, provvedendo al pagamento in modo da metterlo in condizioni di procedere rapidamente e direttamente alla riparazione dei danni.

Con questo sistema ed utilizzando i fondi dell'assistenza e del pronto soccorso del Ministero dei lavori pubblici noi riuscimmo a riparare la massima parte delle case lesionate che, difficilmente, lo sarebbero state coi sistemi usuali, e senza ricorrere neppure ad una legge.

Questo espediente di ordine pratico escogitato dal Governo per andare il più rapidamente possibile incontro ai terremotati abbiamo creduto di estenderlo anche alle zone alluvionate. Tutto ciò non toglie la possibilità di funzionamento di altri comitati.

GERACI. Perché i prefetti proibiscono che si costituiscano altri comitati?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le risponderò subito a questo proposito.

MICELI. Dica anche perché hanno chiuso i bambini di Reggio Calabria nella camera del lavoro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo ha il dovere di tutelare la buona fede dei cittadini italiani che tanto largamente e spontaneamente contribuiscono in favore dei sinistrati, e ha il dovere anche di evitare doppioni di assistenza, come di fatto si è verificato.

Noi abbiamo dovuto lamentare in molti casi che sono partite colonne di viveri e di indumenti destinati alle stesse persone che hanno potuto beneficiare di una assistenza che molte volte non era neppure rispondente alle necessità obiettive degli alluvionati, mentre altre categorie mancavano dello stretto necessario. Orbene, il concetto di coordinamento, che è stato appositamente introdotto nella legge, risponde a questa necessità di giustizia distributiva e al dovere d'impedire che comitati fasulli, che vanno sorgendo in varie parti d'Italia, possano carpire la buona fede dei cittadini e raccogliere delle somme senza rispondere della loro destinazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Quindi il Governo ha il dovere di tutelare la buona fede dei cittadini italiani...

GRILLI. Chi controlla la Pontificia Commissione? (*Rumori al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Devo aggiungere che, operando così, il Governo applica la legge, perché nessuna richiesta di sottoscrizione può essere pubblicamente rivolta ai cittadini senza l'autorizzazione della autorità di pubblica sicurezza. Ora, poiché l'autorità di pubblica sicurezza ha il diritto di autorizzare o meno le pubbliche sottoscrizioni, ha anche il diritto di adottare le misure che servono a tutelare la buona fede dei cittadini; e se l'autorità, al fine di stabilire un coordinamento nella raccolta dei fondi e un'equa distribuzione di essi e la tutela della buona fede dei cittadini, ha creduto opportuno d'interdire alcune attività e di autorizzarne altre, tale fatto non può essere rimproverato al Governo.

Per altro, onorevoli colleghi, che cosa è stato chiesto al Governo? Fin dal primo giorno, da tutte le parti si è chiesto che nella raccolta dei fondi si procedesse con criterio unitario, si evitasse dispersioni di fondi, si evitasse che ciascuna organizzazione procedesse per conto proprio. Il Governo, quindi, operando in questo modo e raccomandando ai prefetti la costituzione di comitati unitari rappresentativi di tutte le organizzazioni che intendevano partecipare alla raccolta dei fondi...

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Non è vero!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Che non è vero lo dice lei...

CLOCCHIATTI. Dica delle cose serie...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'azione delle prefetture è stata talmente positiva che le somme da esse raccolte a favore degli alluvionati rappresentano l'apporto più cospicuo alla sottoscrizione nazionale: infatti oltre due miliardi sono stati messi a disposizione degli alluvionati, mentre fino a questo momento il Governo non ha visto ancora un soldo di fondi, anche notevoli, che sono stati raccolti da organizzazioni private, ed il Governo si propone — come è suo dovere — di chiedere conto rigoroso a tutte le organizzazioni che hanno operato in questo settore, perché non un soldo deve essere distratto. (*Applausi al centro e a destra — Proteste alla estrema sinistra*).

Il Governo, sin dal primo momento, ha dato l'esempio di volere un controllo pubblico sulle somme che il popolo italiano spontaneamente dava a favore degli alluvionati, perché nel momento stesso in cui votava il decreto legge che oggi è all'approvazione di questa assemblea, dichiarava che le somme che sarebbero pervenute dalla sottoscrizione nazionale sarebbero state amministrate dalla Presidenza del Consiglio con il concorso del Comitato nazionale per il soccorso invernale. Il comitato in questione è composto dai rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori e dai rappresentanti dei datori di lavoro che concorrono alla sottoscrizione, dai rappresentanti dell'organizzazione nazionale degli enti comunali di assistenza, dai rappresentanti dell'E. C. A. di Roma, oltre i rappresentanti governativi.

Il comitato si è già espresso nel senso che esso poteva assolvere il compito affidatogli dal Governo, integrandosi con la partecipazione delle due organizzazioni nazionali cooperative. Al comitato spetterà di stabilire i criteri per la ripartizione delle somme pervenute al fondo nazionale. Esso ha, inoltre, il controllo sulla erogazione delle somme, controllo che per altro viene esercitato, per legge, sulle somme raccolte dal comitato per il soccorso invernale, da tre funzionari, della Corte dei conti, del Tesoro e dell'Interno.

Le somme raccolte pro alluvionati e da amministrare, per quanto cospicue, sono sempre di entità limitata. Riferendo al comitato nazionale del soccorso invernale, ho comunicato che le somme provenienti da offerte fatte al Governo direttamente o raccolte da organizzazioni presiedute da rappresentanti locali del Governo, o da privati cittadini, o

da enti o associazioni, ammontano all'incirca a 5 miliardi, senza tener conto del pur notevolissimo valore delle merci e di altri aiuti che sono stati annunciati.

Il Governo non può ammettere che per amministrare 5 miliardi si debba istituire un vero e proprio Parlamento nazionale. Noi riteniamo che il comitato per il soccorso invernale — il quale in via di fatto, da tre anni amministra una somma quasi pari — l'ammontare delle somme raccolte per il soccorso invernale l'anno scorso fu di 4 miliardi e 200 milioni — può benissimo amministrare un fondo di circa 5 miliardi.

Il Governo non soltanto ha chiesto la collaborazione, ma ha dato il primo esempio di pubblico controllo chiamando a parteciparvi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori di tutte le correnti politiche.

Per altro, il Ministero dell'interno è istituzionalmente preposto alla pubblica assistenza, ed il suo bilancio è costituito per circa il 42 per cento da somme destinate all'assistenza. Aggiungere l'amministrazione di altri 4-5 miliardi ai 36 o 40 che amministra annualmente, mi pare che non sia un problema neppure da porsi.

Si è lamentata l'insufficienza dell'indennità giornaliera corrisposta ai profughi. 250 lire, si è giustamente osservato, sono insufficienti a mantenere un profugo.

Ora, bisogna precisare subito che vi sono due categorie di profughi: una prima categoria è costituita da coloro che vivono nei centri di raccolta organizzati dallo Stato, ove le spese per il loro mantenimento sono a totale carico dello Stato, quale che sia l'ammontare e ivi compresi l'affitto del locale, la luce, il riscaldamento, ecc.. Il costo medio varia dalle 350 alle 400 lire, a seconda delle circostanze. Le osservazioni circa l'insufficienza delle 250 lire al giorno riguardano i profughi che hanno trovato una sistemazione presso famiglie private.

*Una voce all'estrema sinistra. Perché?*

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il perché è stato spiegato ampiamente in sede di Commissione. Il Governo non poteva far di più. In Italia vi sono da anni decine di migliaia di profughi che non sono meno cari al nostro cuore, al cuore del popolo italiano, ai quali viene corrisposta una quota inferiore a quella prevista per i profughi alluvionati. E noi non potevamo creare una situazione di eccessivo disfavore nei confronti dei profughi della Venezia Giulia, dell'Africa, che hanno lasciato terra, casa e lavoro a causa della guerra.



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Occorre notare che nei confronti dei profughi alluvionati sono state adottate dal Governo altre provvidenze, per cui il trattamento reale non consiste solo nella corresponsione delle lire 250 giornaliere. I prefetti sono stati autorizzati a concedere sussidi alle donne per acquisto di biancheria personale, e un sussidio di mille lire per tutti i profughi per piccole spese; il sussidio sarà corrisposto anche a quelli che vivono nei centri di raccolta. Lo Stato ha provveduto e provvede a fornire ai profughi indumenti personali, coperte, effetti lettereci, ecc...

MICELI. Le 250 lire per il vitto non sono sufficienti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io posso essere d'accordo con lei; però devo dire che in questo momento non si ritiene di poter aumentare la quota proposta. (*Commenti alla estrema sinistra*).

È stato domandato se le disposizioni adottate a favore dei profughi e dei sinistrati hanno effetto retroattivo. È chiaro che hanno effetto dal primo giorno in cui l'evento si è verificato. E peraltro il Governo ha già provveduto, in via di fatto, ad erogare sussidi a favore dei profughi fin dal primo giorno.

Mi pare di aver risposto a tutti i quesiti posti dagli oratori.

Desidero dire ancora una parola per respingere un'asserzione fatta durante la discussione, secondo cui nel campo dell'assistenza tutto sarebbe stato fatto dalle organizzazioni a carattere popolare, il che è quanto dire dalle organizzazioni comuniste (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e che dagli organi dello Stato e da tutto il resto della popolazione italiana, che non può certo identificarsi con le organizzazioni a carattere comunista, non sia stato fatto nulla. Ora, giustizia vuole che sia reso omaggio a tutto il popolo italiano, che ha contribuito con spontaneità e senza preconcetti di parte a questa opera di solidarietà nazionale e ha rivelato un'anima che molti temevano avesse perduto, l'anima nazionale (*Applausi al centro e a destra*).

Giustizia vuole, poi, che sia anche riconosciuto il compito assolto dal Governo, compito che risulta dalla crudezza delle cifre. Si è trattato di un movimento di 350 mila persone (tante sono le persone registrate nei vari uffici) per il movimento di andata e ritorno a cui il Governo ha dovuto provvedere nel giro di pochissimi giorni e con una organizzazione ridotta dagli eventi dell'altra guerra. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La

cifra del movimento delle persone nel tempo limitato di pochi giorni ha superato ogni precedente della stessa ultima guerra.

È stato motivo di soddisfazione il constatare il modo come gli organi dello Stato hanno funzionato in simili frangenti; hanno funzionato bene, perché hanno saputo superare ogni formalismo legale, assumendosi responsabilità personali, e hanno operato con cuore.

Devo rendere testimonianza a tutte le autorità, ai prefetti come ai questori, ai carabinieri come agli agenti di pubblica sicurezza, ai vigili del fuoco, in particolare, a tutte le organizzazioni civili dello Stato, all'esercito, alla marina...

*Una voce all'estrema sinistra*. E le organizzazioni operaie?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...che hanno collaborato (*Applausi al centro e a destra*) all'opera di salvataggio delle popolazioni. E basterebbe, onorevoli colleghi, a testimoniare lo sforzo compiuto dal Governo, il numero delle vittime. Se si fa astrazione delle vittime di quel disgraziato autocarro in cui si erano raggruppate 99 persone, morte quasi tutte, noi non abbiamo dovuto lamentare, per le alluvioni del Polesine, che pochissime vittime, forse appena da numerarsi sulle dita delle mani.

Ebbene, onorevoli colleghi, tutto questo è potuto avvenire perché la macchina dello Stato, che è stata accusata pure di pesantezza, è intervenuta senza limitazioni e ha compiuto... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Noi non intendiamo dar merito di questa azione solo allo Stato, ma è necessario che si renda giustizia a chi ha operato, soprattutto di fronte alle accuse che provengono da una parte che non ha presente la realtà delle cose. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Prego, dunque, la Camera di approvare il disegno di legge così come è stato elaborato dalla Commissione, perché questo mi sembra il modo migliore per andare incontro ai bisogni concreti dei profughi e degli alluvionati. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, voglia esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi pare di avere già risposto. Il Governo non soltanto non ha impedito la raccolta, ma è intervenuto attivamente nella raccolta, tanto da poter documentare che la maggior parte delle somme raccolte proviene da organismi costituiti direttamente dai rappresentanti del Governo. Non c'è nessun divieto e nessun interesse ad impedire che cittadini privati in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

tervengano il più largamente possibile a favore degli alluvionati. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno.

GRILLI. Signor ministro, ha niente da dire sugli articoli apparsi oggi sui giornali?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non riguardano gli alluvionati del Polesine.

GRILLI. Riguardano i vostri sistemi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto fin dal primo momento che non intendevo uscire dal campo del decreto-legge.

MICELI. La questura di Reggio Calabria ha bloccato i bambini nella camera del lavoro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Contendendo la mia risposta io mi sono attenuto al merito del provvedimento in esame. Non avrei nessuna preoccupazione di rispondere alle critiche, anche di carattere politico, che sono state rivolte in questa sede. Se dovessi rispondere, io sarei in condizioni di documentare come la faziosità ed il settarismo, che avete rimproverato agli organi del Governo, sono stati vostra esclusiva e determinante prerogativa. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Maria Maddalena Rossi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ROSSI MARIA MADDELENA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena:

« La Camera,

invita il Governo a dare disposizioni alle autorità locali perché non vengano frapposti ostacoli all'azione di soccorso in favore degli alluvionati da parte di associazioni popolari e di privati cittadini.

« La Camera deplora che prefetti e questori della Repubblica abbiano voluto, anche in questa dolorosa congiuntura, intervenire con violenze e soprusi illegali nei confronti delle popolazioni colpite e persino dei bambini, rendendo più grave la situazione di coloro verso i quali gli italiani di ogni ceto e di ogni tendenza hanno voluto in questi giorni dimostrare tutta la loro solidarietà ».

(*Non è approvato*).

**Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede referente, la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha delibe-

rato, all'unanimità, di chiedere che i disegni di legge:

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (2356);

« Cassa per il Mezzogiorno (Istituzione di un Comitato esecutivo e nuove norme per i prestiti esteri) (*Approvato dal Senato*) (2383);

e la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rapelli ed altri: « Indennità di buonuscita per i maestri elementari » (828)

siano deferiti al suo esame in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Bucciarelli-Ducci chiesto di essere sostituito nella Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, ho chiamato a farne parte, in sua vece, l'onorevole Facchin.

**Per lo svolgimento di interrogazioni.**

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. In data 5 dicembre scorso è stata annunciata alla Camera una interrogazione che porta la firma degli onorevoli Vigorelli, Matteotti Carlo e la mia, rivolta al Presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze e tesoro con la quale si chiedeva se non ritenevano opportuno emanare provvedimenti straordinari di natura finanziaria per venire in aiuto agli impiegati dello Stato, degli enti locali e parastatali in servizio in zone alluvionate. Vorrei pregarla di interessare il Governo perché faccia sapere se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Solleciterò il Governo perché faccia sapere quando intende rispondere.

ROVEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Desidererei che il Governo facesse sapere se e quando intende rispondere alla interrogazione, annunciata ieri, sui fatti di Parma.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. La pregherei, onorevole Presidente, di chiedere al ministro dei lavori pubblici se e quando intende rispondere ad una mia interrogazione, già presentata da lungo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

tempo, a proposito della costituzione di impianti idro-elettrici sul Sangro, dove da oltre due mesi vi sono agitazioni e scioperi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quanto alla interrogazione dell'onorevole Roveda, mi riservo di far conoscere entro domani quando potrò rispondere. Per quella dell'onorevole Corbi, interpellero il ministro interessato.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un'ora circa.

(La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 21,20).

**Si riprende la discussione dei provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge relativi ai provvedimenti a favore delle popolazioni alluvionate.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 2330. Il Governo accetta il testo della Commissione?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni, con le seguenti modificazioni:

*L'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« Le provvidenze assistenziali, delle quali in atto fruiscono i profughi per eventi di guerra, sono estese a favore dei profughi delle zone colpite dalle recenti alluvioni e mareggiate.

Il Ministro per l'interno promuove, adotta e coordina tutte le iniziative, che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei profughi suddetti, avvalendosi, oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli altri enti pubblici, nonché di associazioni e comitati aventi scopi assistenziali ».

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge sono stati già svolti:

*« Sostituire il secondo comma col seguente:*

Il Ministro per l'interno adotta e promuove tutte le iniziative che ritenga necessarie per il soccorso, la sistemazione e l'assistenza dei

profughi suddetti, avvalendosi, oltre che degli uffici periferici dello Stato, anche degli Enti locali. Per l'opera di coordinamento di tutte le iniziative assistenziali sorte volontariamente, il Ministro per l'interno sarà coadiuvato al centro da un Comitato nazionale e alla periferia da Comitati provinciali e locali composti dai rappresentanti di tutte le organizzazioni e associazioni di carattere nazionale che hanno preso iniziative a favore dei colpiti dall'alluvione.

MATTEUCCI, TARGETTI, AMADEI, BOTTAL, GHISLANDI, MAZZALI, LUZZATTO, PIERACCINI, SANTI, PUCETTI ».

« Aggiungere, in fine al secondo comma, le seguenti parole: Un comitato nazionale composto dei rappresentanti del Governo e di tutti gli Enti e Associazioni che tale assistenza promuovono, ne coordinerà e dirigerà l'esplicazione.

« CAVALLARI, MICELI ».

Qual'è il parere della Commissione su questi due emendamenti?

COLITTO, *Relatore*. La Commissione, nella sua maggioranza, è contraria all'accoglimento di questo emendamento, perché un comitato nazionale che cerchi di realizzare finalità di carattere assistenziale già esiste. È il comitato nazionale per il soccorso invernale, che il ministro dell'interno ha già convocato in questi giorni per avere anche da esso lumi e direttive. Non sembra, pertanto, opportuno alla Commissione dar vita ad un altro comitato nazionale, che svolga opera identica a quella demandata al primo e che questo sta svolgendo. Potrà essere integrato, ma non c'è bisogno di costituirne altro.

La Commissione ritiene di poter utilmente aggiungere che non sarebbe agevole arrivare alla costituzione di un comitato, nel quale fossero rappresentati tutti gli enti e tutte le associazioni, che hanno svolto e svolgono, come si dice nell'emendamento, attività assistenziali.

MATTEUCCI. Di carattere nazionale.

COLITTO, *Relatore*. Nell'emendamento dell'onorevole Cavallari di ciò non si parla.

È da rilevare, infine, che con l'emendamento si chiede che il comitato dovrebbe non solo coordinare le varie attività assistenziali, ma anche dirigerne lo svolgimento.

Ora, il coordinamento delle attività e soprattutto la direzione dello svolgimento di esse non possono essere sottratte al Ministero dell'interno che, come diceva dianzi il ministro, è istituzionalmente chiamato al compito dell'assistenza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sui due emendamenti presentati?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono contrario agli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci?

MATTEUCCI. Insisto nel mio emendamento.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Poiché per il coordinamento dell'assistenza volontaria si è costituito un comitato presieduto dall'onorevole Scelba, che è lo stesso famoso comitato dell'assistenza invernale, il quale, relativamente allargato, ha assunto anche il coordinamento di questa assistenza, non vorrei che la votazione di questo emendamento modificasse la situazione di fatto che esiste e che realizza un minimo di solidarietà e di coordinamento di tutte le forme volontarie di assistenza.

In queste condizioni, pregherei l'onorevole ministro di accettare gli emendamenti. Ma se l'onorevole ministro non crede di poterli accettare, prego gli onorevoli presentatori di ritirarli, essendo inteso che il Parlamento prende atto di questo comitato che esiste e che realizza nella migliore misura possibile il coordinamento desiderato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Rispondo all'onorevole Di Vittorio assicurando che il Governo, per suo conto, intende mantenere il comitato già costituito con i compiti che abbiamo già discusso nella prima riunione, cioè compiti di coordinamento e impiego delle somme già raccolte, allargato secondo le intese che sono intervenute nell'ultima riunione.

PRESIDENTE. Onorevole Matteucci, insiste nel suo emendamento?

MATTEUCCI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e delle spiegazioni dell'onorevole Di Vittorio e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari?

CAVALLARI. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 1 del decreto-legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli onorevoli Di Vittorio, Santi e Miceli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 1-bis:

« Ai superstiti dei deceduti per causa degli eventi contemplati dalla presente legge ed alle persone che in conseguenza dei suddetti eventi

sono rimaste inabili, temporaneamente o permanentemente, in tutto o in parte, ad una proficua attività, è esteso il beneficio delle legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra, con le stesse procedure e modalità in essa contemplate ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgerlo.

DI VITTORIO. Questo articolo aggiuntivo si commenta da sé. Con esso noi proponiamo di assimilare alle vittime civili della guerra coloro che hanno perduto la vita nella sciagura alluvionale. Dato lo slancio di solidarietà che ha manifestato il popolo italiano in tutti i suoi strati, nonostante le manifestazioni di faziosità che si sono inserite in questo slancio (disgraziatamente, a mio avviso), può sembrare strano che il Parlamento rimanga insensibile di fronte a coloro che nelle alluvioni hanno perduto più di tutti.

Con questa legge, in fondo, lo Stato dà un sussidio che noi riteniamo insufficiente, ma dà un aiuto, e a questo si aggiungerà, speriamo in una misura abbastanza larga, il supplemento di aiuto che permetterà di dare la solidarietà nazionale e internazionale di cui il nostro paese è stato oggetto in questa disgraziata occasione.

Perché lo Stato non dovrebbe prendere in considerazione le condizioni in cui si vengono a trovare gli orfani e le famiglie che hanno perduto il capo famiglia, cioè che hanno perduto non soltanto i beni, ma anche una esistenza umana?

Vi sono centinaia di bambini in tenera età che rimangono orfani a causa delle alluvioni, i quali perdono, oltre alle cure, all'affetto, alla tutela del genitore, anche i mezzi di sussistenza provenienti dal lavoro del proprio familiare. Allora, perché le vittime di un cataclisma come la guerra, che è determinata dalla malvagità degli uomini, devono avere un trattamento, e le vittime di un altro cataclisma di carattere naturale (le une e le altre sono innocenti) non devono avere lo stesso trattamento fatto alle prime?

Ritengo che sarebbe corrispondente ai sentimenti profondi di solidarietà nazionale che il popolo italiano ha manifestato in questa occasione accogliere questo emendamento, e assicurare agli eredi a carico di coloro che hanno perduto la vita, la stessa pensione che si dà a coloro che sono stati vittime civili della guerra.

D'altra parte, vi è un'altra considerazione. L'accoglimento di questo emendamento comporta forse un onere eccessivo? Credo che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

nessuno possa sostenere questo. Anche in questa gravissima sciagura che si è abbattuta sull'Italia (come diceva il ministro poco fa), data l'entità del disastro, il numero delle vittime è relativamente lieve. Così, anche se aggiungiamo alle vittime delle alluvioni del Polesine quelle del Mezzogiorno (come sarebbe giusto fare) e anche quelle di qualche altra regione, in cui in periodi differenti o successivi si dovessero verificare delle calamità naturali dello stesso genere, il numero complessivo di queste vittime in un anno, nel nostro paese, non sarebbe mai, per fortuna, così grande da rappresentare un onere che possa costituire un problema per lo Stato e per il ministro del tesoro.

Per queste ragioni io credo che valga la pena compiere questo atto di vera e propria concordia e solidarietà nazionale, assicurando agli orfani e alle vedove che hanno perduto il capo famiglia in questa sciagura la stessa assistenza che lo Stato assicura alle vittime civili della guerra.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

COLITTO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'accoglimento per due ragioni. Anzitutto perché manca l'indicazione della copertura (è evidente che occorre affrontare una spesa per sovvenire a quanti si trovano nelle condizioni indicate nell'emendamento), e soprattutto perché la legislazione italiana in materia d'infortuni è arrivata alla affermazione del principio che deve gravare sulla produzione, e non sullo Stato, il danno che nella sua attività di lavoro il prestatore d'opera riporta.

MICELI. Ma in questo caso dov'è il prestatore d'opera?

COLITTO, *Relatore*. Fuori di questi limiti, non ha luogo il risarcimento dei danni e non è dubbio che fuori da questi limiti si uscirebbe, se si dovesse accogliere l'emendamento proposto. Noi non possiamo, d'altra parte, paragonare i danneggiati dalle alluvioni e dalle mareggiate ai danneggiati dalla guerra, questa essendo sempre un fatto della collettività e avendo, quindi, carattere, che assolutamente non può attribuirsi alle alluvioni. Il diritto alla riparazione del danno alla persona, proveniente da causa di guerra come da causa di servizio ordinario, è sorto dal riconoscimento giuridico da parte dello Stato del suo alto dovere etico-sociale di riparare il danno economico alla persona di chiunque tale danno ha sofferto per avere dovuto posporre il diritto individuale alla vita ed alla incolumità personale di uno dei

suoi membri a un alto dovere compiuto in beneficio dello Stato per il supremo interesse della collettività. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Motivi giuridici molto aridi per un problema così umano!

SAILIS. Tutti coloro che muoiono in una disgrazia, per questa via, verrebbero ad usufruire del trattamento di pensione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questo articolo aggiuntivo?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Come ho già avuto occasione di dire, il numero delle vittime in questa disgrazia è limitato. Di conseguenza, il problema finanziario non si pone per il caso concreto e, comunque, ad esso si potrebbe ovviare con i mezzi che si sono raccolti dalla pubblica sottoscrizione.

Noi siamo contrari all'articolo aggiuntivo dell'onorevole Di Vittorio per una questione di principio, perché attraverso questo articolo aggiuntivo si tende ad affermare incidentalmente che in caso di calamità pubblica lo Stato è tenuto a pagare le pensioni agli eredi delle vittime.

Ora, io non discuto il merito. Può darsi che il Parlamento possa arrivare, in un certo momento, a stabilire questo principio; ma non possiamo introdurre una norma che avrebbe un valore generale in una legge di carattere particolare senza sentire il ministro del tesoro.

La norma darebbe automaticamente a tutti coloro che sono stati danneggiati da altre calamità pubbliche il diritto morale di invocare l'estensione in loro favore. E noi non possiamo questa sera decidere su una materia che avrebbe ripercussioni notevolissime sul bilancio dello Stato senza che il ministro del tesoro abbia potuto esprimere il suo parere e senza che il Parlamento abbia indicato i mezzi per la copertura.

Per questi motivi prego la Camera di voler respingere l'articolo aggiuntivo Di Vittorio.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, voterò a favore dell'articolo aggiuntivo Di Vittorio proprio per gli argomenti che sono stati esposti dai colleghi i quali ad esso si sono dichiarati contrari.

In primo luogo il relatore ha dichiarato che non poteva consentire con l'articolo aggiuntivo Di Vittorio, in quanto esso sarebbe stato viziato da una mancata osservanza della norma contenuta nell'articolo 81 della nostra Costituzione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Non ritengo — a parte ogni valutazione sull'opportunità di un simile argomento nel momento in cui noi trattiamo di cose di così grave entità e così grande significato umanitario — che l'osservazione del relatore sia giusta e pertinente all'argomento. In sostanza per la copertura dell'onere previsto da questa legge si fa ricorso, fino alla concorrenza dei due miliardi di lire, a riduzione per l'equivalente importo degli stanziamenti del capitolo 452 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. L'eccezione sollevata dall'onorevole relatore avrebbe ragione d'essere solo e in quanto al capitolo 452 del bilancio della spesa del Ministero del tesoro noi trovassimo disponibili soltanto i due miliardi che vengono assorbiti da questa legge. Viceversa, in quel capitolo — se la memoria non mi inganna — troviamo disponibili 9 miliardi, non 2.

Ora, essendovi una capacità per più di quattro volte al capitolo al quale si ricorre, non vedo come si possa sollevare, anche dal punto di vista finanziario e costituzionale, la riserva che è stata avanzata da parte del relatore.

Non ho nemmeno compreso, onorevoli colleghi, il principio che ha ispirato un'altra considerazione del relatore, il quale ha detto che non si possono assimilare le vittime civili di guerra alle vittime dell'alluvione, così come vorrebbe l'emendamento Di Vittorio, in quanto il principio sul quale si fonda la legge che prevede la corresponsione delle pensioni di guerra ai militari ed ai civili, è un principio basato sull'alto dovere che ha lo Stato di risarcire i danni che alle persone sono stati arrecati dalla guerra.

Ora, non credo che sia insuperabile questo argomento, perché non vedo come, se vi è l'alto dovere dello Stato di venire incontro ai danni che alle persone sono stati arrecati da eventi bellici, non si debba riconoscere un pari alto dovere dello Stato al risarcimento di danni che alle persone sono derivati da avvenimenti della natura di quelli che stiamo trattando.

Quale ostacolo, onorevoli colleghi, di carattere giuridico, e soprattutto quale ostacolo di carattere morale vi è per equiparare le vittime della guerra a quelle delle alluvioni? Non lo trovo, né ritengo che l'onorevole Colitto ce ne abbia fornito alcuna prova.

Non si ritiene, d'altra parte, che sia risolutiva l'osservazione che ho sentito fare da un altro collega, il quale ha detto: se risarcite questi danni, dovremo risarcire i danni

arrecati a colui il quale perisce in un incidente attraverso una strada.

Questo paragone non ha ragione di essere, perché, evidentemente, l'incidente che può capitare attraversando una strada è un incidente che può prevedersi e contro il quale è data al cittadino la possibilità — almeno in linea teorica — di cautelarsi attraverso il sistema dell'assicurazione; ma credo che non si possa pretendere che un cittadino possa prevedere un'alluvione quale quella che si è verificata nel Polesine, e si debba ritenere che il cittadino abbia il dovere di assicurarsi anche nei riguardi dell'alluvione!

E per ultimo, mi rifaccio ad una osservazione del ministro dell'interno, il quale, sostanzialmente, dice: convengo che i casi che andrebbero a beneficiare di questa legge non sono rilevanti, e quindi la cosa non riveste un carattere eccezionale dal punto di vista finanziario, non comporta, insomma, un onere che sia insuperabile. Però, noi ci preoccupiamo — prosegue il ministro — del precedente che si verrebbe a creare qualora l'emendamento Di Vittorio venisse approvato, precedente in base al quale tutti coloro che fossero vittime di avvenimenti di carattere tragico ed eccezionale, quali le ultime alluvioni, avrebbero il diritto ad essere indennizzati da parte dello Stato.

Io mi domando, onorevoli colleghi: anche se si affermasse questo diritto, sarebbe questo contrario a un elementare principio di umanità? Andrebbe, questa affermazione, al di là di quelli che sono i doveri che uno Stato moderno ha nei riguardi dei suoi cittadini?

Ma, anche superando questo ordine di considerazioni, sta di fatto, onorevole ministro dell'interno, che noi già stiamo istituendo eccezioni attraverso i disegni di legge che sono alla nostra discussione. Quando domani verrà all'esame dell'Assemblea il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici e l'altro presentato dal ministro dell'agricoltura, i quali stabiliscono che lo Stato contribuirà, in misura varia, a risarcire i danni arrecati alle tenute, ai poderi, alle case di abitazione ed a quelle rurali, quando saranno stati approvati questi provvedimenti, non sarà stato creato un precedente? Evidentemente sì. Ed allora perché siete d'avviso che debba essere creato un precedente per il risarcimento dei danni arrecati, in caso di alluvione, ai beni delle persone colpite e non si debba, invece, creare il precedente per il risarcimento dei danni alle persone stesse?

Credo che questa obiezione non si possa superare, se non attraverso un colpo di mag-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

gioranza, che, comunque, lascerebbe le cose al punto di prima, anzi dimostrerebbe, una volta di più, la iniquità dei concetti che vi muovono in questa discussione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Di Vittorio.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 del decreto-legge

SULLO, *Segretario*, legge:

« Le spese relative al ricovero ed al mantenimento dei profughi bisognosi, anche se sostenute da privati, sono a carico dello Stato entro il limite massimo, quando le spese siano sostenute da privati, del sussidio, di cui al successivo comma. I privati hanno diritto al rimborso delle spese da essi sostenute dal giorno della richiesta, con la quale dovranno anche provare di aver dato di essa comunicazione ai profughi.

A favore di coloro, che non fruiscono dell'assistenza, di cui al comma precedente, e che versino in stato di bisogno, è concesso un sussidio temporaneo nella misura giornaliera di lire 250 per il capo famiglia e di lire 100 per ogni componente a carico, comprensivo dell'indennità prevista dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997.

All'atto della cessazione delle provvidenze, di cui al precedente comma, a ciascun capo famiglia sarà corrisposto un sussidio straordinario, proporzionato al carico di famiglia, non inferiore a lire 5.000 e non superiore a lire 10.000, purché il suo ritorno in residenza avvenga entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Tale termine potrà essere prorogato con decreto del Ministro per l'interno di concerto col Ministro *ad interim* per il tesoro.

La concessione di tale sussidio non pregiudica in alcun modo l'assistenza prevista per i sinistrati dal successivo articolo 3 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma di questo articolo, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Matteucci, Targetti, Amadei, Bottai, Ghislandi, Mazzali, Luzzatto, Pieraccini, Santi e Puccetti hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« A favore di coloro che non fruiscono di tale forma di assistenza e che versino in istato di bisogno è concesso un sussidio temporaneo nella misura giornaliera di lire 350 per il capo

famiglia e di lire 150 per ogni componente a carico, comprensivo dell'indennità prevista dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997 ».

Gli onorevoli Cavallari e Miceli hanno proposto di sostituire alle parole « di lire 250 per il capo famiglia e di lire 100 per ogni componente a carico » le seguenti altre: « di lire 400 per il capo famiglia e di lire 250 per ogni componente a carico ».

Entrambi questi emendamenti sono stati già svolti.

Qual'è il parere della Commissione ?

COLITTO, *Relatore*. Il sussidio, come è stato dianzi rilevato, è stato determinato nella misura che ora si vorrebbe modificare, perché nella stessa misura sono corrisposti i sussidi ai disoccupati, ai profughi dell'Africa, ai profughi della Venezia Giulia e ad altre persone, che si trovano nelle medesime condizioni dei profughi del Polesine e che, come diceva l'onorevole ministro dell'interno, non sono meno vicini al cuore degli italiani.

La Camera è stata, d'altra parte, informata che i prefetti sono stati autorizzati a dare ai profughi sussidi straordinari per acquisto di biancheria, indumenti ed altro. La commissione, perciò, è contraria ad entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo, come ho già spiegato nel mio precedente intervento, è contrario, per le stesse ragioni che sono state accennate dall'onorevole relatore.

La cifra fissata nel disegno di legge supera il sussidio corrisposto ai profughi dell'Africa, a quelli della Venezia Giulia e ai disoccupati. Si tenga presente, poi, che questa somma viene integrata con altri sussidi in denaro e con sussidi in natura. Abbiamo autorizzato, come già ho spiegato, i prefetti (forse con questo rispondo all'onorevole Roselli che voleva interpellarmi sull'argomento) a corrispondere sussidi straordinari ai capi-famiglia e a tutti i profughi assistiti nei centri di raccolta in case private. Per il Natale è stata predisposta l'assegnazione di un pacco viveri per tutti i profughi che vivono in case private. Certamente non è il trattamento desiderabile o auspicabile, tuttavia non è neppure un trattamento assolutamente disprezzabile, soprattutto se si tiene conto che altre categorie di cittadini, che sono profughi come questi, percepiscono qualche cosa di meno di quello che ricevono i profughi delle alluvioni. A mio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

avviso, sarebbe davvero creare una sperequazione fra i profughi, e comunque creare le premesse per un aumento a favore degli altri profughi, se si dovessero accettare gli emendamenti Matteucci e Cavallari.

Prego dunque la Camera di voler respingere questi emendamenti.

ROSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Desidererei pregare l'onorevole ministro dell'interno di intervenire presso l'« Inail » perché prenda in considerazione e risolva favorevolmente questo quesito: se i cittadini deceduti per pubblica calamità, da oggi in poi, ed assicurati dall'« Inail », possono essere considerati come deceduti a causa e per occasione di lavoro, e come tali trattati dall'istituto assicurativo.

PRESIDENTE. Onorevole Roselli, ella pone un problema che non è attinente al disegno di legge. Il suo quesito più opportunamente potrebbe essere oggetto di una interrogazione al ministro del lavoro, che è competente per questa materia.

ROSELLI. Sta bene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cavallari e Miceli:

« All'articolo 2, secondo comma, del decreto-legge, alle parole: di lire 250 per il capo famiglia e di lire 100 per ogni componente a carico, sostituire le seguenti: di lire 400 per il capo famiglia e di lire 250 per ogni componente a carico ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Matteucci ed altri:

« Sostituire il secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge col seguente:

« A favore di coloro che non fruiscono di tale forma di assistenza e che versino in istato di bisogno è concesso un sussidio temporaneo nella misura giornaliera di lire 350 per il capo famiglia e di lire 150 per ogni componente a carico, comprensivo dell'indennità prevista dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma del decreto-legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo e il quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Gli onorevoli Miceli, Gatto, Pugliese e Colitto hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 2-bis:

« I profughi ed i sinistrati proprietari di non più di 25 capi di bestiame bovino, i quali abbiano avuto od abbiano il bestiame fuori delle loro aziende agricole, hanno diritto alla fornitura, a cura degli Ispettorati agrari provinciali, del foraggio e dei mangimi necessari al sostentamento del bestiame stesso.

Il pagamento dei foraggi e dei mangimi, forniti a credito, avverrà, a mezzo di trattate, all'atto della liquidazione dei danni agli interessati ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Può sembrare ai colleghi i quali non hanno assistito ai lavori della Commissione che l'emendamento da noi proposto non possa trovar posto in questo disegno di legge perché riguarda provvidenze a favore del bestiame delle zone sinistrate. Ma tutti coloro i quali sono stati sul posto sanno che i piccoli coltivatori delle aziende allegate hanno cercato prima di mettere al sicuro il bestiame e poi hanno pensato di salvare se stessi ed i loro familiari. Il problema del bestiame nelle zone alluvionate desta una certa preoccupazione, perché non si tratta di centinaia di capi, ma di migliaia di capi, che vivono fuori azienda.

Ai colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione è noto che noi abbiamo fatto presenti queste esigenze nella discussione riguardante il disegno di legge sulle provvidenze in agricoltura; che è stata nominata una commissione composta da colleghi di tutti i settori (i sottoscrittori di questo emendamento) la quale si è recata al Ministero dell'agricoltura per proporre le necessarie provvidenze per il bestiame. Successivamente il ministro Fanfani nella seduta di Commissione del giorno 12 ha dichiarato che la materia poteva trovar posto, data la urgenza, tra le provvidenze contemplate nel disegno di legge presentato dal ministro dell'interno. È per questo che noi, seguendo il suggerimento dell'onorevole Fanfani, abbiamo presentato l'emendamento in questa sede. Esso è politicamente neutro, perché è firmato da colleghi di tutti i settori della Camera.

Qual'è lo scopo di questo emendamento? V'è, come ho detto, un elevato numero di capi di bestiame sfollato fuori azienda. Nei primi giorni del disastro e per far vivere fuori azienda questo bestiame profugo, si sono adottati vari mezzi di fortuna con forniture di foraggio attraverso i consorzi agrari, le autorità militari, i privati. Queste misure di emergenza



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

si sono dimostrate insostenibili col passare del tempo, i consorzi agrari si sono rifiutati di continuare a fornire foraggio, i privati rischiano di non aver più foraggio sufficiente nemmeno al sostentamento del bestiame di loro proprietà. È passato infatti un discreto numero di giorni — oltre un mese — dallo sfollamento, e i proprietari non possono continuare a fornire foraggio di bestiame estraneo giacché diminuirebbero troppo le scorte che essi hanno a disposizione per i loro capi di bestiame e d'altronde le aziende di diritto pubblico, come i consorzi agrari, hanno posto un fermo alle forniture, che in primo tempo erano forniture di pronto soccorso, ma che adesso si presentano invece come forniture di una certa continuità.

Ora, come provvedere alla soluzione del problema di assicurare il sostentamento del bestiame delle zone sinistrate? Possiamo macellare questo bestiame? Mi pare che non sia assolutamente il caso: si tratta di bestiame di lavoro, di bestiame da latte; inoltre, questo bestiame si trova ora in condizioni non buone, molte vacche sono pregne. Pertanto ricorrere alla mattazione significherebbe provocare il crollo delle piccole aziende. Bisogna quindi aiutare questo bestiame, così come noi aiutiamo gli uomini, a sopravvivere.

Da questa esigenza improrogabile trae origine il nostro emendamento. In esso si propone di rifornire attraverso gli ispettorati agrari di foraggi e mangime il bestiame che ne ha bisogno: non si tratta di foraggio e di mangime concesso a fondo perduto, giacché, dopo che gli ispettorati agrari avranno accertata l'esistenza di questo bestiame e la necessità che esso ha di ricevere il foraggio, si provvederà alla fornitura a credito: il pagamento verrà effettuato « a mezzo di trattenute all'atto della liquidazione dei danni agli interessati ». Una facile considerazione, quella sull'indenizzo per le scorte distrutte, ci ha convinto che all'atto della liquidazione vi sarà certa capienza per tali trattenute.

Abbiamo poi escluso dalle forniture a credito le grandi aziende, perché siamo sicuri che le grandi aziende avranno mezzi e modi per provvedere per conto loro al mantenimento del bestiame.

Per questi motivi confidiamo che la Camera possa accogliere il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

COLITTO, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo fare una precisazione sul conto di alcune, mi pare, inesattezze sfuggite all'onorevole Miceli. Io sono entrato in aula nel momento in cui mi sembrava di aver capito — ma se ho sbagliato, mi ritratterò — che al Ministero o non so dove si fosse concordato questo emendamento.

MICELI. No, non ho detto che si fosse concordato questo emendamento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prendo atto. Comunque, ricordo di aver detto, quando l'onorevole Miceli in Commissione sollevava questo problema, che mi sembrava opportuno che la sede più adatta ad una simile discussione fosse questa: la conversione in legge dei decreti-legge, in quanto si trattava di materia di pronto soccorso.

Ora, su questo testo faccio le seguenti osservazioni. Innanzi tutto, nel caso concreto si sono verificate due ipotesi: quella in cui i proprietari di bestiame hanno acceduto al suggerimento venuto dal Ministero dell'agricoltura e hanno convenuto degli specialissimi contratti di soccida abbreviata con i proprietari di stalle della località delle province viciniori, e in esse hanno ricoverato il proprio bestiame. In questo caso, evidentemente, non è opportuno e non è necessario intervenire, perché, attraverso uno speciale contratto o patto occasionale, essi hanno già provveduto ad utilizzare il loro bestiame ed anche a non sopportare nessun danno per il fatto del trasferimento.

DUGONI. Ma a quali condizioni sono stati stipulati questi contratti di soccida?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Attenda un momento. Passo alla seconda ipotesi: le condizioni non furono imposte. Chi le ha accettate, evidentemente, le ha trovate convenienti (*Commenti all'estrema sinistra*), perché poteva optare e scegliere un'altra ipotesi, cioè quella di fare ricoverare il bestiame in appositi raduni predisposti nelle varie province dagli ispettorati della agricoltura, nei quali raduni finora si è provveduto all'alimentazione a cura del Governo.

Ebbene, devo dire che la generalità degli agricoltori, dei coltivatori, dei proprietari di bestiame ha preferito la prima ipotesi e non la seconda.

DI VITTORIO. Non è un elogio per i raduni!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è un elogio per i raduni, è un elogio per gli agricoltori che hanno pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

ferito fare da sé piuttosto che ricorrere ancora alla mangiatoia dello Stato (*Applausi al centro e a destra*).

Comunque, nei casi in cui gli agricoltori e gli allevatori hanno trovato conveniente o possono trovar conveniente ricorrere a questa forma di assistenza predisposta dallo Stato, penso che non vi possa essere alcuna difficoltà a codificare la pratica già avvenuta e a stabilire, quindi, che per questo bestiame, ricoverato in questi locali e stalle o raduni predisposti dagli ispettorati, si provveda a cura dello Stato all'alimentazione.

Per quanto riguarda poi il pagamento, credo che la formula inclusa nell'emendamento Miceli-Gatto ed altri non tenga conto di una cosa: cioè parta da un presupposto che non esiste allo stato attuale, né nei decreti-legge da convertire, né nei disegni di legge predisposti e approvati e portati in aula dalla Commissione speciale, perché non vi è nessuna norma (per quanto mi consti e possa aver capito) la quale stabilisca che vi sia una liquidazione di danni agli interessati. Mi pare di aver capito bene che nei singoli disegni di legge si parla di contributo per il ripristino di determinate opere, ma non si parla mai di liquidazione di danni, ove, per esempio, le opere non fossero ripristinate.

Quindi, quest'ultimo comma dovrebbe essere corretto e armonizzato con il tenore delle norme che finora sono state adottate.

Se avessi errato, chiedo alla Commissione di correggere e di armonizzare eventualmente le osservazioni che ho fatto in conformità al al testo delle decisioni prese finora dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste?

MICELI. Se ho ben capito, le conclusioni del ministro si riferiscono semplicemente all'ultimo capoverso, di cui egli ci suggerisce una modifica che potrebbe essere accettabile. Potremmo cioè dire che il pagamento avverrà a mezzo di trattenute all'atto della liquidazione dei sussidi. La parola « sussidi » tranquillizzerebbe il ministro e noi.

Per quanto riguarda la prima parte dell'articolo, non ho ben capito che cosa propone il ministro. Il ministro ha il dubbio che, approvandosi questa prima parte, coloro che hanno concluso un contratto di soccida lo possano rompere. Ma questo non è detto, né è conseguenza dell'emendamento. Colui che richiede un buon foraggio per il suo bestiame da parte dell'ispettorato, quando l'ispettorato si accerta che questo bestiame vi è, deve ottenere il buono. Questo diritto non può in

alcun modo rompere un contratto costituito in precedenza.

Seconda osservazione. Al ministro è sfuggito che nel nostro emendamento noi abbiamo fatto riferimento ai « profughi e sinistrati », perché vi possono essere dei sinistrati rimasti sul posto che si trovano con il bestiame anch'esso sul posto e che hanno perduto il foraggio, oppure dei profughi che ritornano a mano a mano sul posto col loro bestiame e che non trovano più foraggio. In questi casi l'ipotesi della avvenuta soccida non sussiste. In questo caso si debbono trovare foraggi e mangimi a credito. A ciò ovvia il primo capoverso dell'emendamento. Se però l'onorevole ministro vorrà proporre una modifica atta a eliminare le sue perplessità circa l'eventuale turbamento dei rapporti di soccida già determinati, noi siamo fin da ora disposti ad accogliere anche una formulazione diversa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non voglio rompere le soccide, né mi preoccupavo di quella ipotesi, perché penso che chi abbia contratto la soccida sarà ben lieto di continuarla. Volevo osservare che nella ipotesi di una permanenza dei coltivatori nelle zone sinistrate o alluvionate o di un ritorno, ove si verifici la deficienza di mangime, non è necessario ricorrere a questa forma, in quanto, proprio in base al testo presentato dalla Commissione (articolo 2) è previsto che per la ricostituzione delle scorte morte si debba dare un contributo. Quindi, il caso è già previsto.

Vi è l'altro caso, invece, della non permanenza sul luogo del sinistro o della alluvione: il caso cioè del sinistrato profugo. In questo caso il sinistrato profugo ha bisogno di trovare questo mangime, ma, se ha già provveduto a conferire in soccida il bestiame, il mangime lo ha già trovato. Se invece egli non ha provveduto a fare ciò e ha questo bestiame rifugiato altrove, allora, sì, ha bisogno di un intervento che lo aiuti.

Ecco, perché io chiedevo all'onorevole Miceli (per venire al concreto) una dizione di questo tipo: dopo le parole: « I profughi e i sinistrati proprietari di non più di 25 capi di bestiame bovino, i quali abbiano avuto o abbiano bestiame fuori delle loro aziende agricole », aggiungere: « ricoverato nei raduni predisposti a cura degli ispettorati agrari provinciali ».

MICELI. E quelli che lo hanno presso terzi?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lo hanno presso terzi con un determinato contratto per cui conferiscono il bestiame, per il bestiame essi ricevono il mangime; la forza di lavoro del bestiame o la produzione di latte, ad esempio, è lasciata a chi dà il mangime; e la provvidenza è già avvenuta. Coloro che, invece, lo hanno presso terzi sotto altre forme, possono optare ancora e vedere se è conveniente ricorrere a questa assistenza statale e da questa assistenza statale ritrarre questo determinato beneficio, che ella, onorevole Miceli, si preoccupa di far loro ottenere. Con una formulazione di questo tipo ho coscienza tranquilla di andare incontro — secondo il suo desiderio, del resto — a questi allevatori o coltivatori, creando il minimo di inconvenienti; e in questo senso vorrei pregare l'onorevole Miceli di modificare il suo testo.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Sempre restando nello spirito di quanto ha testé detto l'onorevole Fanfani, si potrebbero forse conciliare le due tesi agguinzando invece: « o in luoghi controllati dall'ispettorato stesso »; formulazione che va bene sia che si tratti di raduno, sia che si tratti di stalle.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La prima osservazione che dovrei fare su questo emendamento è questa: che con l'emendamento Miceli noi facciamo un trattamento migliore alle bestie che agli uomini.

Infatti con l'emendamento Miceli si riconosce ai proprietari di bestiame il diritto al vitto per gli animali posseduti; mentre uguale diritto non viene riconosciuto per le persone, ammettendo la legge solo la possibilità per lo Stato di intervenire attraverso gli E. C. A. e secondo le disponibilità. Perciò non si dovrebbe parlare di diritto. Possiamo dire che « può essere corrisposto » il mangime, se le condizioni lo consentono. Bisogna modificare l'emendamento in questo senso.

La seconda osservazione riguarda l'onere che ne deriva. Nei due miliardi che sono stati preventivati per l'assistenza ai sinistrati e ai profughi non si prevedeva il trattamento per gli animali. Se contempliamo ora questo trattamento, i due miliardi, che sono quasi in via di esaurimento, finiranno rapidissimamente, e noi dovremmo chiedere una integrazione per provvedere a questi bisogni. Io posso riconoscere che lo Stato debba intervenire in qualche

modo in favore dei cittadini che si trovano in condizioni di bisogno, ma se inseriamo in questo provvedimento, che riguarda i profughi e i sinistrati, il trattamento da fare al bestiame, a me pare che si esce dalla materia, creando un titolo di spesa che non troverebbe la copertura nei due miliardi stanziati.

Per andare incontro a queste esigenze, che del resto riconosco, si può disporre la facoltà per l'autorità di accordare sussidi o crediti, salvo restituzione. Ma non si può affermare il diritto al mangime pel bestiame, senza pregiudicare l'economia del disegno di legge e soprattutto l'importo della spesa che il disegno di legge prevede.

MICELI. Signor Presidente, allo scopo di consentire il raggiungimento di un accordo su questo punto controverso, propongo che si passi frattanto ad altro articolo del decreto-legge.

PRESIDENTE. Sta bene. Se la Camera lo consente, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo all'articolo 3 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Per l'assistenza ai sinistrati delle regioni colpite si provvederà mediante assegnazioni straordinarie da erogarsi a mezzo degli enti comunali di assistenza e con le modalità che saranno stabilite dal Ministro per l'interno.

I sinistrati, che abbiano perduto l'alloggio e che non abbiano reddito sufficiente al sostentamento o che, comunque, si trovino in gravi accertate condizioni di bisogno, hanno diritto, anche se rimasti nelle zone colpite, alla corresponsione del sussidio temporaneo, di cui al secondo comma dell'articolo 2 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Gli onorevoli Cavallari e Miceli hanno presentato il seguente articolo 3-bis:

« Per la perdita di biancheria, mobilio ed altri arredi domestici verrà corrisposto un contributo pari all'80 per cento del danno subito dai sinistrati titolari di reddito accertato per l'anno 1949, agli effetti dell'imposta complementare sul reddito, per somma non superiore a lire 100 mila.

Ai titolari di redditi superiori il contributo sarà pari al 50 per cento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Nessun contributo verrà corrisposto al sinistrato titolare di reddito come sopra accertato, superiore a lire 150 mila.

I contributi di cui sopra non potranno complessivamente superare le lire 300 mila per nucleo familiare.

L'accertamento, la valutazione del danno e la corresponsione del contributo verranno compiuti da parte dell'Intendente di finanza avente giurisdizione nel territorio in cui il danno si è verificato.

Le domande per il contributo di cui sopra dovranno essere inoltrate all'Intendente di finanza entro il termine di mesi 6 dall'entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Cavallari ha facoltà di illustrarlo.

**CAVALLARI.** Il nostro articolo aggiuntivo è stato presentato per un dovere di coerenza. Noi abbiamo rilevato, dall'esame in Commissione dei disegni di legge presentati dal ministro dell'agricoltura e dal ministro dei lavori pubblici, che vengono corrisposti dei contributi — e con questo io non contravvegno affatto alle affermazioni che testé sono state fatte dal ministro dell'agricoltura, il quale ha tenuto a mettere in luce che si parla di contributi e non di indennizzi — per coloro che hanno perduto la casa oppure hanno avuto danni alle culture o ai terreni.

Vi sono persone che non sono proprietari di case o di terreni, ma che hanno perduto cose che stanno loro a cuore molte volte di più della casa e dei terreni, cioè hanno perduto quelle poche masserizie domestiche che erano riusciti a raggranellare, molto spesso, in anni ed anni di duro lavoro. Ora, queste persone, che non hanno avuto alcun danno ad immobili perché non ne posseggono, che cosa vengono a percepire da parte dello Stato? Nel primo momento, cioè fino a che perdura lo stato eccezionalissimo di cose, il contributo delle 250 o delle 100 lire *pro capite*, oppure vengono ospitati nei campi di raccolta di profughi; ma poi, quando ritornano al loro domicilio per riprendere, o bene o male, la loro attività produttiva, si trovano — come dicevo in altro mio intervento — senza nemmeno il vestito che hanno indossato, perché molte volte quel vestito è stato loro regalato.

Vogliamo noi permettere che costoro possano contare su un minimo di biancheria, su un minimo di arredi domestici, affinché non siano costretti a mangiare per terra per non avere la possibilità di sedersi? Voglia-

mo dare la possibilità a questa povera gente, che è ritornata dopo le vicissitudini di una tragicità inenarrabile, alla propria casa, al proprio focolare, di avere ciò che è indispensabile per vivere in questa casa?

Se noi siamo di questo parere e se vogliamo usare un trattamento di favore, sia pure relativo (quale è quello previsto da queste leggi per coloro che sono proprietari di beni immobili), noi dobbiamo per forza porre in questa legge un articolo che riconosca il diritto agli altri di avere un contributo per la perdita o il deterioramento delle masserizie domestiche o di quello che costituiva il loro modesto corredo personale.

D'altra parte, che ci si riferisca in questo articolo aggiuntivo proprio e soltanto a coloro che versano in stato di necessità, è provato dal contesto dei vari commi dell'articolo aggiuntivo stesso, in cui si è adottato un criterio per graduare la misura di questo contributo dello Stato. E si arriva a dichiarare che i contributi non potranno complessivamente superare le 300 mila lire per nucleo familiare; si interviene cioè con un massimale per evitare che lo Stato abbia ad incontrare spese che non sono facilmente prevedibili. D'altra parte noi abbiamo adottato, in questo articolo, un principio che dovrebbe dare la massima tranquillità al Governo: il principio, cioè, di sottomettere le denunce ad un rigoroso controllo da parte dell'intendenza di finanza, che adempie alla stessa funzione anche per quanto riguarda il risarcimento dei danni di guerra.

Questo è il nocciolo del nostro articolo aggiuntivo che, ripeto, si impone alla approvazione anche per una ragione di coerenza e di equità di trattamento fra le varie categorie di danneggiati.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere della Commissione?

**COLITTO, Relatore.** Coloro che hanno perduto il mobilio, la biancheria, gli arredi domestici sono evidentemente dei sinistrati, e il decreto-legge, all'articolo 2 già approvato, stabilisce assegnazioni straordinarie ai sinistrati da erogarsi a mezzo degli organi comunali di assistenza. Tale articolo ha una dizione così vasta che comprende, in sostanza, anche le norme che si vorrebbero introdurre dai firmatari dell'articolo aggiuntivo. Perciò la Commissione è dolente di dover esprimere parere contrario.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere del Governo?

**SCELBA, Ministro dell'interno.** Alle osservazioni fatte dal relatore debbo aggiungere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

che i 5 miliardi raccolti nella pubblica sottoscrizione saranno principalmente destinati, secondo l'orientamento già espresso dalla apposita commissione, per sovvenire a queste particolari necessità. L'articolo aggiuntivo Cavallari potrebbe essere anche un incentivo per la commissione stessa ad operare in questo senso, ma non lo si può accettare, per l'impossibilità di introdurre nella legge criteri nuovi, non previsti, per la utilizzazione dei 2 miliardi stanziati; criteri che, pertanto, sposterebbero tutta l'economia della legge stessa.

**PRESIDENTE.** Non vorrei influire, in alcun modo, sulla sua determinazione, onorevole Cavallari; ma, dal momento che le argomentazioni prospettate dal relatore e dal ministro riguardano piuttosto la sede che il merito del suo articolo aggiuntivo, io la invito a riflettere se non le convenga ritirarlo, per ripresentarlo in occasione di altro provvedimento o in una apposita proposta di legge di sua iniziativa, piuttosto che comprometterlo con una eventuale non approvazione da parte dell'Assemblea.

**CAVALLARI.** Comprendo benissimo il motivo che informa le sue parole, onorevole signor Presidente: devo, però, dichiarare la mia meraviglia per avere il relatore sostenuto cosa, in realtà, non esatta. Quando nella legge si parla di assistenza, di tutto si parla all'infuori che dei mobili e delle masserizie domestiche. Io non credo che si possa dichiarare che nella parola «assistenza» siano comprese queste cose.

D'altra parte io posso anche apprezzare nel loro valore i chiarimenti e le intenzioni dimostrate a questo proposito dal relatore e dal ministro; sta di fatto, però, che noi sappiamo che quando un determinato principio nella legge non v'è, tutti i chiarimenti dati in Assemblea dai ministri o dai relatori non servono a nulla.

Siccome da quanto ho udito testé ho tratto l'impressione che, anche se presentassi una proposta di legge, questa non incontrerebbe miglior fortuna di quella che sta incontrando il mio articolo aggiuntivo in questo momento, io mi permetto di insistere per la votazione dello stesso.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cavallari, testé letto.

*(Non è approvato).*

Vi è ora un articolo aggiuntivo 3-bis proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**SULLO, Segretario,** legge:

« Per il pagamento delle spese, di cui alla presente legge, il Ministro dell'interno, sempreché non sia possibile disporre con mandati diretti, è autorizzato a provvedere mediante aperture di credito a favore dei prefetti. In deroga alle limitazioni, previste dall'articolo 56, comma penultimo, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dette aperture di credito potranno essere disposte sino al limite massimo di lire duecento milioni ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 4 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

**SULLO, Segretario,** legge:

« Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà fino alla concorrenza di due miliardi di lire mediante riduzione per equivalente importo dello stanziamento del capitolo 452 dello stato di previsione del Ministero per il tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

« Per le ulteriori eventuali occorrenze si provvederà con successive disposizioni legislative ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cavallari e Miceli propongono di sostituire alle parole: « 2 miliardi » le altre: « 3 miliardi di lire ».

Qual'è il parere della Commissione?

**COLITTO, Relatore.** La Commissione è contraria, perché sarebbe possibile elevare l'indicazione del fabbisogno da 2 a 3 miliardi solo se si avesse la possibilità di indicare per il di più la copertura; ma questa possibilità, date le dichiarazioni del ministro del tesoro in Commissione, manca. Non è da temere, d'altra parte, che non si provveda con quanto con il decreto-legge si è disposto, perché, con una formula trovata d'accordo fra tutti in Commissione, si è stabilito nell'ultimo capoverso dell'articolo 4 che si provvederà con successive disposizioni legislative per le ulteriori eventuali occorrenze.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere del Governo?

**SCELBA, Ministro dell'interno.** Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Cavallari.

*(Non è approvato).*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Pongo in votazione l'articolo 4 del decreto-legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

COLITTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO, *Relatore*. Comunico alla Camera il nuovo testo concordato dell'articolo 2-bis:

« I profughi ed i sinistrati proprietari di non più di 25 capi di bestiame bovino, i quali abbiano avuto od abbiano il bestiame fuori delle loro aziende agricole, in luoghi indicati dagli Ispettorati agrari provinciali, possono ottenere, a cura degli Ispettorati medesimi, la somministrazione di foraggio e di mangime necessario al sostentamento del bestiame stesso.

« Il pagamento del foraggio e del mangime forniti a credito, avverrà a mezzo di trattative, all'atto della liquidazione dei contributi agli interessati ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo vi aderisce.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2-bis, nel testo concordato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge nel suo complesso quale risulta dalle votazioni ora effettuate.

(È approvato).

DUGONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accennerò brevemente al punto di vista dell'opposizione di fronte a questo provvedimento.

Dobbiamo anzitutto osservare che, pur di fronte alla riconosciuta fondatezza di molti dei nostri emendamenti, la grande maggioranza di questi sono stati respinti. Dobbiamo soprattutto deprecare che la maggioranza non abbia voluto accedere al nostro punto di vista per quanto riguarda i comitati di assistenza.

Io, che vivo in una provincia dove i comitati di assistenza hanno avuto una funzione notevole, posso dire, per avervi partecipato, che questi comitati hanno funzionato egregiamente. Non abbiamo mai avuto un dissenso; il dissenso è sorto solo al momento in cui il ministro dell'interno ci ha gentilmente pregato di andarcene a casa nostra.

Ora, se vi era una cosa che non bisognava fare era proprio quella di sciogliere quei comitati che avevano dato una prova veramente notevole di vitalità e di fusione di tutti gli elementi che li componevano, allo scopo di cercare di ridurre al minimo le conseguenze della distruzione che gli elementi naturali avevano apportato sul nostro paese.

Ed è questo, onorevole Scelba, che può permetterle di dire che la più grande raccolta di fondi è quella che ha fatto capo al Governo. Si capisce! Noi abbiamo costituito questi comitati spontaneamente intorno al prefetto; e quindi abbiamo portato al prefetto tutto ciò che potevamo raccogliere! (*Interruzione del deputato Saggin*).

Siamo noi, insieme con gli altri, che abbiamo fatto recapitare nelle mani del prefetto tutto ciò che ottenevamo: il Governo rappresentava in quel momento, per noi, l'autorità suprema, attorno alla quale dovevamo riunirci affinché le cose andassero nel miglior modo che le circostanze potevano permettere.

Io devo richiamare l'attenzione del ministro proprio sul fatto che questi comitati, così come sono stati costituiti dal ministro dell'interno, hanno avuto uno scopo politico. Nella nostra provincia, su 43 casi, che io ho potuto controllare, essi furono composti del sindaco, del presidente dell'E. C. A., dal maresciallo dei carabinieri, del parroco e di un « quinto uomo ». Ebbene, questo « quinto uomo » per un caso è stato il parroco, in altri dodici casi è stato il segretario della democrazia cristiana, in 18 casi un democristiano o addirittura un consigliere comunale democristiano. Il prefetto non ha trovato un uomo di sinistra degno di figurare in questi comitati. Di modo che, nei comuni in cui noi avevamo la maggioranza, siamo diventati minoranza; e dove eravamo minoranza, siamo scomparsi da questi comitati. (*Commenti*). Onorevole ministro, questo veramente non è fare opera di giustizia; lo dico con tutta sincerità.

Un altro problema, onorevole ministro, che naturalmente non ci può trovare d'accordo è l'aver respinto l'emendamento, che proponeva di aumentare da 250 a 350 lire il sussidio. Noi consideriamo questo vostro rifiuto come un mezzo per spingere gli alluvionati in quei campi, in cui sono trattati come « lazzerettati », poiché devono rispettare un orario di entrata e di uscita, non possono andare alla camera del lavoro o alla sede del proprio partito. (*Commenti al centro e a destra - Proteste all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, io credo che il considerare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

gli alluvionati quali uomini che devono stare chiusi come in un ghetto del secolo scorso o come in un lazzeretto sia un violare la libertà individuale di questi disgraziati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TONENGO. Dalle nostre parti hanno rifiutato delle derrate che erano state offerte loro; questa è la verità.

DUGONI. Un'altra delle ragioni che ci lasciano veramente perplessi davanti a questo provvedimento è la limitazione a 10 mila lire della cifra concessa come soccorso a coloro che rientrano nelle loro case. Onorevole ministro, se ella pensa all'economia, che è rappresentata dal fatto che queste famiglie tornano nelle loro case, è, dal punto di vista amministrativo, grande saggezza spendere di più in quel momento, perché non graveranno ulteriormente sullo Stato. Io darei molto di più, purché la gente tornasse alle sue case. Quindi, noi non voteremo contro, perché non vogliamo ritardare neppure di un minuto l'approvazione di queste provvidenze, per quanto scarse esse siano, a favore degli alluvionati; ma e per la loro entità e per il modo come voi le avete applicate noi dobbiamo quanto meno astenerci dall'approvare questo provvedimento, che suscita in noi tanti dubbi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LACONI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, la posizione del nostro gruppo sul disegno di legge che è oggetto della presente discussione non può essere intesa rettamente se non si tiene presente che si tratta della ratifica di un decreto-legge che è già in corso di attuazione da circa un mese. Per questo, nelle parole dell'onorevole Dugoni e nelle parole degli altri colleghi di questa parte che l'hanno preceduto nella discussione, vi è stato un riferimento così vivo e continuo all'azione del Governo. Non si tratta di una legge che deve entrare in vigore nel futuro, ma di un decreto legge che è già in fase di attuazione. Vi è, quindi, tutta un'attività di governo, che abbiamo già visto svilupparsi giorno per giorno, sulla base di questo decreto, nelle zone così tragicamente colpite dall'alluvione. Da qui nascono, onorevoli colleghi, le riserve, le perplessità, le proteste, le rivendicazioni che sono state manifestate da parte nostra. Noi abbiamo visto che, malgrado vi siano nel decreto parole di unità e di collaborazione, il Governo è intervenuto per sciogliere i comitati di coordinamento e per soffocare le iniziative che anche solo in nome del prin-

cipio costituzionale della libertà dell'assistenza privata avevano pieno diritto di esplicarsi. Abbiamo visto il Governo intervenire non per integrare l'assistenza privata, ma per impedirla, per frenarla, ispirato (non possiamo dimenticarlo) da quegli indirizzi politici che scaturirono dall'infausto convegno di Padova, in cui furono date appunto le direttive di rottura dell'unità popolare di fronte al grande disastro che aveva colpito il nostro paese.

Per quanto avessimo raccolto nel paese, vivendo accanto alle popolazioni colpite dall'alluvione, questa esperienza, tuttavia nella Commissione abbiamo esercitato un'opera costruttiva che è stata riconosciuta da tutti i colleghi. Ci siamo sforzati non di fare delle polemiche, delle critiche sterili, ma di apportare tutto il contributo, di formulare tutti i suggerimenti che ci sembravano utili e necessari. Ma, oggi, onorevoli colleghi, si è avuta una ulteriore fase della discussione. Il decreto-legge, già attuato dal Governo nel paese e nel modo che ho detto, già discusso dalla Commissione, è oggi venuto all'Assemblea, e noi abbiamo presentato una serie di emendamenti che tendevano a correggere le deviazioni e le deficienze che si erano manifestate nella sua attuazione.

Noi abbiamo visto respingere sistematicamente tutti questi emendamenti. Abbiamo visto innanzitutto eliminare senza una giustificazione sufficiente i comitati di assistenza, che rappresentavano, in modo unitario, le iniziative diverse in soccorso degli alluvionati. Abbiamo visto respingere la proposta di una pensione in favore delle famiglie delle vittime dell'alluvione, con lo specioso pretesto che altrimenti si sarebbe innovata la legislazione. Ma quale legislazione? Ma la nostra legislazione è quella che trova il suo avvio nella Costituzione, quella che riconosce ad ogni cittadino italiano il diritto al lavoro e ad essere aiutato dallo Stato in tutte le circostanze nelle quali non abbia più i mezzi di vita. Si trattava non di innovare la legislazione, non di capovolgere i principi della legislazione passata, che non esistono più, ma di attuare un principio stabilito nella Costituzione della Repubblica, di mostrare ai cittadini italiani, così gravemente colpiti, che lo Stato non soltanto a parole provvede ai loro bisogni, ma dinanzi a delle necessità così pressanti, è capace di andare loro incontro in un modo radicale, anche se deve innovare una legge o un principio che in sostanza non si sa in quale legislazione si trovi, se non nella legislazione del vecchio Stato liberale o dello

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Stato fascista. Questo principio nuovo non si è osato introdurre, ed è stata respinta la proposta che ai familiari delle vittime dell'alluvione sia accordato attraverso la pensione un minimo di conforto e un minimo di soccorso; è stato respinto il principio che i figli dei morti a causa dell'alluvione, le vedove, le madri ricevano quel minimo soccorso che è dato alle famiglie delle vittime della guerra. È stato infine respinto l'aumento del sussidio anche in misura minima come era stato proposto dalla nostra parte. Se noi avessimo dovuto fare una proposta demagogica, avremmo proposto sussidi di migliaia di lire; ma noi abbiamo fatto proposte che tenevano conto della situazione del Tesoro e abbiamo proposto un aumento del sussidio che era compatibile anche con l'attuale struttura del bilancio. Eppure anche questo è stato respinto.

In che cosa consiste, dunque, questa collaborazione che voi ci chiedete e questa critica costruttiva alla quale così sovente ci invitate? La critica costruttiva per voi consisterebbe nell'accettare qualunque cosa proponga il Governo e nel votarla senza discussione. È evidente che la nostra posizione non può essere questa.

Non siamo noi a violare l'unità dinanzi a questo disegno di legge, ma voi, che respingete qualunque proposta, non approvate nessuna modifica e votate soltanto come vi dicono...

*Una voce al centro...* le nostre coscienze!  
LACONI...i vostri ministri.

Abbiamo visto questo disegno di legge realizzato nel paese attraverso una politica di divisione. Abbiamo visto in Commissione e qui in aula tutti i nostri sforzi urtare contro la vostra resistenza e contro l'immutabilità dei pareri del Governo. A questo punto noi dobbiamo scindere le nostre responsabilità dalle vostre. Noi riteniamo che questo disegno di legge sia insufficiente. Noi non possiamo votarlo e non lo voteremo. Ci asterremo dal voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Una sola parola, perché abbiamo sentito testè parlare di critiche costruttive che noi vorremmo respingere. Mai abbiamo fatto questo, perché la critica costruttiva parte da un presupposto, cioè da un riconoscimento, sia pure minimo, di quanto sia stato realmente fatto dal Governo, che ha lavorato tempestivamente,

con criteri di oggettività nel tragico momento nel quale le onde del Po invadevano la pianura padana. Questo riconoscimento è sempre mancato da parte dell'estrema sinistra, tanto in Parlamento che fuori, e non si potrà venir qui assolutamente a rimproverare a noi opera di faziosità, opera di divisione, quando alla periferia e al centro la faziosità e la divisione sempre sono venute dai colleghi dell'estrema sinistra. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Questa è la verità, quella verità che vediamo purtroppo in questa aula tanto spesso misconosciuta e avvilita. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi approveremo questa legge, perché essa in sostanza viene a sanzionare un'azione di Governo che vi è stata: oggettiva, tempestiva, opportuna e disinteressata verso tutte le categorie. E il Governo bene ha fatto a prendere in mano le redini di questa assistenza generale, per impedire che un partito avesse il monopolio di questa assistenza, quando nessun diritto positivo o naturale riconosceva a questo partito tale monopolio, che era diretto ai fini di faziosità politica (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi riconosciamo che non tutte le sofferenze, non tutte le lacrime possono essere asciugate con questo provvedimento; però con questo provvedimento un gran passo innanzi si fa nello spirito della vera solidarietà nazionale. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 2352.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo accetta in linea di massima il testo della Commissione; si riserva tuttavia di fare talune osservazioni, di carattere quasi formale, comma per comma.

PRESIDENTE. Si dia lettura del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge da convertire.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Nei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1951, che saranno indicati con decreti del Ministro per i lavori pubblici, da emanare di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia e con quello per le finanze e *ad interim* per il tesoro, e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, è sospeso, secondo quanto sarà stabilito nei decreti ministeriali, di cui all'articolo 2, il corso dei ter-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

mini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali, i quali importino decadenza da qualsiasi diritto, azione od eccezione, che sono scaduti o che scadono nei comuni anzidetti ».

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La Commissione ha creduto di proporre la soppressione dell'inciso « durante il periodo delle alluvioni ». Ora, vorrei far presente che in questo modo viene a mancare il *dies a quo* per l'applicazione del decreto. È invece necessario che noi si fissi una decorrenza anteriore. Chiedo pertanto il ripristino di quell'inciso alla fine del primo comma.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione ?

COLITTO, *Relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, con l'aggiunta proposta dal Governo.

(È approvato).

Passiamo al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È parimenti sospeso, secondo quanto sarà stabilito negli anzidetti decreti ministeriali, il termine della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo esecutivo di credito, nonché il pagamento di tutti i canoni di locazione di immobili, contributi assistenziali e consorziali, che sono scaduti o che scadono durante il periodo determinato nei decreti ministeriali, di cui al successivo articolo 2, e pagabile da debitori residenti nei commi anzidetti ».

PRESIDENTE. A questo comma gli onorevoli Cavallari e Miceli, dopo le parole: « di tutti i canoni di locazione di immobili », propongono di aggiungere le seguenti: « e d'affitto di fondi rustici ».

CAVALLARI. Signor Presidente, se permette, desidererei illustrare contemporaneamente anche l'emendamento aggiuntivo che, insieme con l'onorevole Miceli, ho proposto all'ultimo comma dello stesso articolo 1 e cioè:

« Sono altresì sospesi i termini per il pagamento delle stesse imposte dirette e dei tributi locali ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere entrambi gli emendamenti.

CAVALLARI. Questi emendamenti sono stati dettati dalla esperienza di quanto è avvenuto in seguito ad altre alluvioni che, pur senza avere assunto la portata di quelle ultime, ha tuttavia recato notevole nocimento ad una nostra provincia. Mi riferisco alle alluvioni provocate dalla rottura dell'argine del Reno. Anche allora si verificò la necessità di prendere in considerazione la situazione di quei conduttori di fondi agricoli che dovevano corrispondere un canone di affitto al proprietario. Contro costoro si iniziarono, da parte di alcuni proprietari, addirittura dei giudizi civili, tendenti ad ottenere che detti conduttori di fondi pagassero egualmente l'affitto o almeno la metà dell'affitto che si erano impegnati a corrispondere all'atto della firma del contratto.

Nel decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione, si parla di proroga del termine di cambiali, di assegni bancari, di vaglia cambiari, eccetera; e, mentre si parla anche della proroga del termine del pagamento del canone di locazione di immobili urbani, non si fa parola di una proroga del termine per quanto riguarda il pagamento degli affitti di fondi rustici.

È stato sostenuto in Commissione che qui si tratta di incidere su rapporti di carattere privato, quali sono quelli che intercorrono fra proprietario e conduttore. D'altra parte, si diceva in Commissione, non possiamo sapere quali siano le condizioni di questo e di quel podere. Quindi, alcuni colleghi, per questi motivi, anche in Commissione si sono dichiarati contrari all'accettazione del nostro emendamento.

Devo però far notare che tali ragioni non sono pertinenti al nostro emendamento; sia chiaro infatti che noi, in questa sede e con questo emendamento, non chiediamo l'esonero, per gli affittuari, dal pagamento del canone d'affitto al proprietario. Non chiediamo questo e non entriamo nemmeno nel merito della questione se questo canone di affitto debba o no essere corrisposto e in quale misura debba essere corrisposto. Noi chiediamo puramente e semplicemente una moratoria del termine del pagamento del canone di affitto. Noi diciamo: qualora vi siano determinati contratti di affitto i quali portino un termine la cui scadenza cada in questo periodo e riguardi terreni alluvionati, noi, non facendo parola e non volendo entrare nemmeno lontanamente nel merito di quello che si debba pagare e se si dovrà pagare, chiediamo che, come viene accordata una proroga nel pagamento degli effetti cambiari,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

dei vaglia, ecc., così venga accordata una proroga anche ai conduttori di terreni.

Il secondo emendamento che presentiamo alla vostra approvazione riguarda la proroga dei termini per il pagamento delle imposte dirette e dei tributi locali.

A questo proposito in Commissione si è avuta una discussione la quale ha trovato uno dei suoi pilastri nell'informazione che è pervenuta da parte del Ministero delle finanze, secondo la quale lo stesso ministero avrebbe autorizzato gli intendenti di finanza delle zone alluvionate a sospendere il pagamento della rata di dicembre delle imposte dirette.

Questo provvedimento di carattere amministrativo non è sufficiente per vari motivi. Prima di tutto perché è un provvedimento di carattere amministrativo; e noi riteniamo che, anche per ossequio ai principi elementari delle nostre regole di diritto, provvedimenti di questo genere non debbano trovare posto in misure di carattere amministrativo, ma debbano essere invece concretati in norme di legge. Secondariamente, perché noi siamo certi che anche nella rata di febbraio le condizioni dei contribuenti di quella determinata zona non saranno certo migliorate rispetto alle condizioni esistenti al momento del pagamento della rata di dicembre. D'altra parte, in febbraio è fuor di dubbio che i contribuenti non avranno potuto certamente accumulare i mezzi che saranno necessari ed indispensabili per pagare le imposte.

Ora, perché volete, onorevoli colleghi, che il Ministero delle finanze ogni due mesi emetta dei provvedimenti di carattere amministrativo per facultizzare gli intendenti di finanza a sospendere il pagamento delle imposte? Facciamo piuttosto una volta tanto un provvedimento di carattere generale, che abbia forma e sostanza di legge. Non faccio qui una questione di carattere legale; però io sostengo: giacché ci si trova a dover discutere sulla proroga di termini, e proroghe di termini sono state concesse nei vari campi, non vedo perché anche nel campo dei pagamenti dei tributi una proroga dei termini non debba essere concessa, sempre fermo rimanendo il principio che io prima dicevo, che con questo cioè noi non dichiariamo che le imposte debbano o non debbano essere pagate. Noi diciamo: prorogate il termine di pagamento di queste imposte. Vedremo, allorquando se ne presenterà l'opportunità e la necessità, se lo stato dei terreni, le possibilità patrimoniali dei contribuenti, le necessità dell'erario, tutte queste cose renderanno necessario a determinati contribuenti o a tutti questi contribuenti

il pagamento delle imposte, oppure renderanno possibile l'esenzione del carico fiscale di determinati o di tutti i contribuenti i quali abbiano avuto i loro beni nei territori alluvionati.

È, in sostanza, una sospensiva quella che noi chiediamo, che non vuole affatto pregiudicare, per quanto riguarda il mio emendamento, i diritti dei proprietari di fondi rustici affittati, e, per quanto riguarda il secondo emendamento, i diritti dell'erario a percepire le imposte.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Io vorrei aggiungere qualche osservazione sulla prima proposta: quella relativa alla sospensione del pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici.

Osserverò che essendo prorogati praticamente i termini per i debiti privati, come quelli delle cambiali, noi riteniamo ingiustificabile che sussista nei termini contrattuali l'obbligo di corrispondere l'affitto dei fondi rustici. Se vi è un debito che ha carattere squisitamente impersonale, questo è proprio quello della cambiale. Noi, prorogando il termine di pagamento della cambiale, probabilmente sospendiamo qualche volta il pagamento di un abbiente verso un non abbiente. Infatti non è infrequente il caso che la cambiale sia rilasciata da un abbiente a favore di un meno abbiente. Noi, prorogando il termine di scadenza, diamo a questo abbiente la possibilità di ritardare il suo pagamento a danno di chi è forse meno o non abbiente, e non vogliamo esplicitamente riconoscere un'analogha proroga per il pagamento dell'affitto dei fondi rustici che in genere sono dovuti da lavoratori a proprietari!

Se la Camera volesse essere più tranquilla circa il soggetto che verrebbe a fruire di questa proroga dei termini, si potrebbe nell'articolo inserire: «o di affitto dei fondi rustici da parte dei coltivatori diretti», in modo da impedire che il grande affittuario si possa servire di questa disposizione per ritardare il pagamento al proprietario. Limitando il beneficio al coltivatore diretto, noi siamo sicuri di venire incontro alla parte più bisognosa, a quella che vive di solo lavoro. Se proroghiamo i termini per le cambiali, è giusto che li proroghiamo anche per le affittanze!

COLITTO, *Relatore*. I fondi rustici sono degli immobili. Immobili vuol dire anche fondi rustici.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

MICELI. Se questo è nelle intenzioni della Commissione e del Governo, lo si precisi nel testo della legge ed io non farò più perdere tempo alla Camera. Tanto più che noi abbiamo già sancito questo principio all'articolo 5-bis del disegno di legge che ci viene proposto dal ministro Fanfani. Noi abbiamo in esso disposto: «Le alluvioni e le mareggiate di cui all'articolo 1 non possono costituire causa di risoluzione dei contratti agrari in corso». Al terzo comma diciamo: «Le rispettive prestazioni contrattuali (e quindi anche la prestazione della corresponsione del canone di affitto) restano sospese per il tempo e per le quantità per le quali la prestazione risulta impossibile». Ora, se noi introducessimo *in extenso* una proroga del pagamento degli affitti nella legge in esame, avremmo due provvedimenti che si riferiscono allo stesso oggetto e che sono contrastanti. Se precisiamo nel testo proposto che nella dizione «locazione di immobili» è compreso anche il fitto dei fondi rustici, allora va bene.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei proporre una modifica puramente formale. La formula «ogni altro titolo esecutivo di credito» non è una formula tecnicamente perfetta. Io chiederei che fosse sostituita con l'altra: «ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva»: il concetto è più preciso.

Mi permetto poi un rilievo all'aggiunta della Commissione che si riferisce alla sospensione del pagamento dei canoni di locazione di immobili. Il concetto della sospensione del pagamento dei canoni in ragione del luogo di residenza non mi sembra esatto né conforme ai principi generali del diritto civile. La Commissione ha rilevato che queste disposizioni sono, forse, in parte superflue, perché ricalcano appunto detti principi generali di diritto civile. Ma qui andiamo invece completamente fuori da questi principi, perché finiamo per affermare ad esempio che il residente in un comune alluvionato, il quale, abbia in affitto una tenuta in Toscana, ha il diritto di non pagare il canone. Evidentemente, il concetto a cui ci si deve aggan- ciare è quello del luogo dove si trovano i beni, non del luogo dove risiede l'affittuario. Perché la ragione per cui si concede la sospensione del pagamento del canone è quella del mancato godimento. Quindi, a mio som- messo avviso, bisognerebbe affermare il con-

retto che la sospensione dei canoni avviene per i beni che si trovano nelle zone alluvio- nate e non per le persone che vi risiedono. Queste persone possono ben continuare ad avere il godimento di un palazzo a Roma o di un bene in qualunque altra zona d'Italia; ad esse non vi è ragione di concedere la so- spensione del pagamento del canone di affitto.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

COLITTO, *Relatore*. La formula «titolo esecutivo», può bene essere modificata così come è stato proposto dall'onorevole mi- nistro. La formula, che è nel testo, è stata dalla Commissione riprodotta dalle leggi pre- cedenti emanate in materia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono le parole «di credito» che avete aggiunto.

COLITTO, *Relatore*. Per quanto riguarda il primo emendamento Cavallari, io penso che la proposta di esso sia frutto di mero equi- voco. La Commissione con la dizione «loca- zione di immobili» intendeva abbracciare sia la locazione dei fondi urbani sia la loca- zione dei fondi rustici.

Il nostro codice civile disciplina negli articoli dal 1607 al 1614 la locazione di fondi urbani e negli articoli dal 1628 al 1654 l'af- fitto di fondi rustici. Se vogliamo usare una formula che sia più aderente a quanto dice il codice civile, dobbiamo dire: locazione di fondi urbani e affitto di fondi rustici. Così modificato, possiamo accettare l'emenda- mento.

MICELI. Siamo d'accordo.

COLITTO, *Relatore*. Per quanto riguarda l'ultimo rilievo fatto dal ministro, la Com- missione non ha difficoltà ad aderire alla dizione da lui proposta, che potrebbe essere «immobili siti nei comuni anzidetti».

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ac- cetta l'emendamento Cavallari così come ri- sulta modificato dalla Commissione?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È più preciso, perciò l'accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo del decreto legge che, dopo gli emendamenti proposti, risulta così formulato:

«È parimenti sospeso, secondo quanto sarà stabilito negli anzidetti decreti ministeriali, il termine della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva pagabili da debitori residenti nei comuni anzidetti, nonché il pa- gamento dei canoni di locazione di fondi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

urbani e di affitto di fondi rustici siti nei comuni anzidetti, di contributi assistenziali e consorziali, che sono scaduti o che scadono durante il periodo determinato nei decreti ministeriali, di cui al successivo articolo 2 ».

(È approvato).

Pongo in votazione, nel testo della Commissione, i successivi due commi, ai quali non sono stati presentati emendamenti :

« Sui crediti, di cui al precedente comma, devono essere corrisposti gli interessi in misura non superiore al tasso legale per il tempo, per cui il pagamento è prorogato.

Sono, inoltre, prorogati sino al 31 dicembre 1952 i termini per la presentazione delle domande individuali di sgravio, totale o parziale, ai fini dell'applicazione delle imposte dirette e dei tributi locali, con effetto dal giorno in cui si è verificato l'evento, che ha determinato la cessazione o la riduzione dei redditi ».

(Sono approvati).

Gli onorevoli Cavallari e Miceli propongono di aggiungere a questo punto il seguente comma :

« Sono altresì sospesi i termini per il pagamento delle stesse imposte dirette e dei tributi locali ».

Qual'è il parere della Commissione su questo emendamento ?

COLITTO, *Relatore*. La Commissione pensa che tale emendamento sia molto generico, in quanto non precisa per quale periodo di tempo e per quali tributi la sospensione dovrebbe aver luogo. Esprime, perciò, parere contrario alla sua approvazione. La Commissione ha, d'altra parte, appreso che gli intendenti di finanza sono stati già autorizzati dal ministro competente a sospendere la riscossione della rata di imposte, che scade in questi giorni, per cui coloro che sono stati danneggiati non saranno tenuti a pagare. Analoghe assicurazioni abbiamo per le prossime rate, se la situazione lo esigerà. Del resto, si è sempre fatto così e non vi è motivo di pensare che questa volta si venga meno alla consuetudine.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è contrario all'emendamento Cavallari. Le obiezioni mosse dal presentatore sono state due: secondo la prima, si lascerebbe all'autorità amministrativa la facoltà di interferire in questa materia; la realtà è

che il sistema legislativo vigente è proprio questo: in tutti i casi di alluvioni o terremoti il ministro ha sempre autorizzato gli intendenti di finanza a non esigere la riscossione della rata da parte dei danneggiati e si è costantemente evitato di ricorrere ad una disposizione legislativa.

La seconda osservazione dell'onorevole Cavallari si fonderebbe sul timore che gli intendenti di finanza si limiteranno a sospendere solo la rata di dicembre. Evidentemente, si è sospeso solo detta rata, perché era l'unico debito esistente. I ruoli del 1951 non sono ancora pubblicati e sarebbe stato impossibile provvedere alla sospensione dei pagamenti delle tasse relative a tale anno.

DUGONI. Non è esatto.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è esatto per pochi casi di imposte che devono essere pagate in parte nel 1951 e in parte nel 1952 ma per la generalità delle imposte è normale che il pagamento si faccia in ragione di anno solare e che i ruoli si pubblichino per anno solare.

Noi abbiamo la sicurezza — e posso assumere a nome del ministro delle finanze formale impegno — che il provvedimento di autorizzazione della sospensione sarà rinnovato, ma non ritengo poter consentire che si introduca un sistema diverso di una sospensione senza limiti di tempo e senza distinzione assoluta di tributi, compresi, ad esempio, gli eventuali arretrati di imposte sul patrimonio, l'imposta di consumo, ecc.

Per questo, pure affermando che il Governo si impegna a sospendere anche la prima rata del 1952 ed eventualmente le altre, in ragione di quello che sarà poi deciso dal ministro dei lavori pubblici di concerto col ministro della giustizia per l'estensione dei provvedimenti sospensivi previsti dal presente decreto legge, non posso consentire l'affermazione del principio contenuto nell'emendamento Cavallari.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Io trovo che il Parlamento sta compiendo veramente un atto strano, cioè sospende il pagamento di tutti i debiti esistenti in una determinata zona, ma con grande generosità lo fa soltanto per i debiti verso i privati, non per quelli verso lo Stato. Io trovo che, malgrado quello che ha detto il ministro, questo faccia ridere. Se noi diciamo che i debiti esistenti non devono essere pagati, per primi dobbiamo riconoscere che non devono essere pagati quelli verso lo Stato. Quindi, onorevoli colleghi, non è che noi non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

ci fidiamo delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ma qui ci sono dei rapporti di diritto che devono essere sanzionati.

TREMELLONI, *Presidente della Commissione*. C'è una disposizione del codice civile.

DUGONI. Il disposto del codice civile deve essere applicato di volta in volta. Allora non ci sarebbe neanche ragione per concedere la moratoria dei fondi rustici! Qui siamo nel campo dei problemi di carattere generale: deve essere automatico che non si pagano le imposte, come non si pagano gli altri debiti, perché altrimenti il Parlamento si renderebbe straordinariamente generoso con le cose degli altri. Diamo noi l'esempio di rimettere ai nostri crediti. Insisto quindi perché, per ragioni di esempio e di giustizia, si voti questo emendamento.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Voterò a favore dell'emendamento Cavallari, e questo voto si giustifica anche per quanto ha detto il ministro. Il ministro, se non vado errato, ha detto: il Governo si impegna a sospendere il pagamento delle imposte.

Io non so con quali atti il Governo potrà disporre in materia.

La Camera si rende conto che questo decreto-legge che noi stiamo convertendo, in sostanza è un provvedimento di delega?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per queste evenienze, la delega è già compresa in una legge generale.

DUGONI. La conosciamo, ma si tratta di un potere discrezionale.

FERRANDI. Sto dicendo che questa è una legge di delega per tutte le disposizioni che abbiamo esaminato fin qui.

Per quello che riguarda, invece, le imposte dirette e i tributi locali, la Camera — a parer mio — deve sentire il bisogno di una statuzione che vada al di là di questa delega, perché se vi è un termine da sospendere per le ragioni alle quali ha accennato l'onorevole Dugoni, è proprio questo.

Sappiamo della sospensione del pagamento della rata scaduta il 10 dicembre; ci si promette la sospensione dei termini per le rate che andranno a scadere nei mesi di febbraio e di aprile. Ci consenta la Camera di prendere in esame, fin da questo momento, il problema sotto questo aspetto, e chiediamo a noi stessi se non vi sia certezza che le popolazioni colpite, i contribuenti che vivono nei paesi funestati dall'alluvione, non potranno

pagare le imposte dirette per tre, quattro, cinque rate. Dettiamo quindi noi — perché questo è un dovere del Parlamento — questa sospensione imperativa, al di fuori ed al di là delle deleghe che con altre disposizioni sono state conferite al Governo.

Per questo, per la necessità che è palese ed indubitabile, in ordine al pagamento delle imposte dirette e dei tributi locali, noi invitiamo la Camera a votare a favore di questo emendamento, la cui fondatezza, la cui giustizia, la cui equità sono d'altronde già state riconosciute dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, insiste nel suo emendamento?

CAVALLARI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma aggiuntivo Cavallari, di cui si è già data lettura.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 del decreto-legge.

SULLO, *Segretario*, legge:

«Nei decreti ministeriali previsti nell'articolo 1 sarà indicata, in relazione alla situazione determinatasi nelle diverse località per effetto delle alluvioni e mareggiate, la durata del periodo di sospensione dei termini, che non potrà essere protratta oltre un anno dall'entrata in vigore del presente decreto».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge, quale risulta dalle votazioni ora effettuate.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PIERACCINI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. A questo punto della seduta noi dovremmo affrontare di nuovo l'esame della proposta di legge Federici Maria ed altri sulla vigilanza ed il controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

Ora, credo che non sia necessario spendere molte parole per convincersi che è necessario invertire l'ordine del giorno e continuare l'esame delle provvidenze in favore degli alluvionati.

Ieri sera abbiamo votato la sospensione della discussione sul disegno di legge concernente gli statali, in considerazione, appunto, dell'urgenza che hanno questi provvedimenti a favore degli alluvionati. Mi sembra assurdo che, nel mezzo della discussione che stiamo facendo, si riaccenda, sia pure per giungere soltanto a votare il passaggio agli articoli, la discussione sui cosiddetti « fumetti ».

È vero che ieri fu stabilito di porre la proposta di legge Federici al punto 3 dell'ordine del giorno, come garanzia, come « tampone » per il caso non fossero ancora pronte le relazioni sulle leggi per gli alluvionati, ma poiché questa necessità non vi è più, mi pare che sia facilmente affrontabile il quarto punto dell'ordine del giorno.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Vorrei fare osservare che, in sostanza, anche la proposta di legge Federici è un provvedimento contro le alluvioni della stampa cattiva (*Commenti all'estrema sinistra*) e vorrei dire che dovremo crearne, se non delle dighe, degli sbarramenti.

Comunque, se avessimo l'assicurazione che prima delle vacanze prenderemo in esame questa proposta di legge, ai fini della votazione sul passaggio agli articoli, noi non ci opporremo a che domani si discutessero gli altri disegni di legge sulle alluvioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bettiol, i termini della richiesta di inversione dell'ordine del giorno sono di posporre il numero tre al numero quattro. Noi, oltre al numero quattro, abbiamo anche da discutere, se la Commissione ci fornirà il materiale, il disegno di legge sui fitti urbani, poiché, come i colleghi sanno, la legge in vigore scade il 31 dicembre prossimo.

Pertanto, credo di poterle dare assicurazione, onorevole Bettiol, che la proposta di legge Federici Maria sarà discussa prima delle vacanze natalizie.

BETTIOL GIUSEPPE. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

**Discussione dei disegni di legge: Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana (2328); Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951 (2329); e della proposta di legge Di Vittorio ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali. (2325).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana; Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951, e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Di Vittorio, Santi e Novella: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni e della proposta di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fermerò la mia attenzione soltanto sul primo dei disegni di legge, e precisamente su quello presentato dall'onorevole Aldisio, che riguarda i lavori necessari e urgenti per riparare i danni subiti dalle province colpite dalle inondazioni. Chiunque abbia percorso, sia sostato, o abbia visto, come l'onorevole ministro coi propri occhi, le terre così duramente provate dalla furia delle acque, ha potuto constatare di quale gravità siano le conseguenze della rotta del Po nel territorio del Polesine.

Certamente, senza voler fare discriminazioni nei confronti di altre regioni, gli effetti dell'inondazione sono stati tali, che hanno sollevato problemi, imposto bisogni e necessità veramente grandi e che è necessario fronteggiare con la massima decisione. Chi ha ammirato il triste spettacolo delle terre inondate, non può non sentire lo sgomento che ci invade, e non può non giustificare il senso di orgoglio, di paura, di terrore, che si è diffuso tra tutte le popolazioni, tra quelle rimaste, tra quelle sottrattesi all'insidia delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

acque e che agognano di ritornare al più presto nelle loro case. Queste popolazioni provano acuto dolore non soltanto per le condizioni presenti, ma anche per la sorte che potrà riservare loro il prossimo futuro. Esse si domandano: potremo ricostruire le nostre case, ritornarvi e riprendere le nostre occupazioni? Quale sicurezza abbiamo dei nostri averi e delle nostre stesse vite? Quando queste popolazioni mirano lo spettacolo, offerto dalla natura tra le due linee dell'Adige e del Po, esse si domandano perplesse: fra qualche mese, fra 70 giorni che cosa succederà? Che cosa sarà di noi? Potremo essere garantiti contro il ripetersi di nuovi sinistri? Queste sono le domande che le popolazioni colpite dalla sventura si pongono ogni giorno.

Queste sono le perplessità che agitano quelle genti: e, a dire il vero, tali perplessità, tali dubbi, non sono infondati, soprattutto, quando si assiste a un'opera troppo lenta di ripristino nei punti vitali di difesa. Non sto a domandare per quali motivi ciò avvenga. Mi soffermo ansioso sopra una assillante e amara constatazione: l'opera di riparazione procede, oggi, troppo lentamente, né si affrontano, con la debita energia, problemi fondamentali ed essenziali, che esigono una immediata soluzione. Io ritengo che due siano i problemi, per i quali non si possa ammettere indugio. Sta bene ricostruire le case, i ponti, le strade, ristabilire le comunicazioni, valersi di tutti i mezzi per riattivare la vita nelle località distrutte: ma non si deve distogliere l'attenzione da due problemi più urgenti degli altri. Il ritardo di un mese, poniamo il caso, nella costruzione di una casa, può portare disagio in una famiglia, può ritardare il ritorno della famiglia stessa nella propria abitazione; il ritardo di certi lavori per un mese o due mesi può ritardare anche l'opera di riattivazione della vita; non sarà desiderabile, non sarà irrimediabile sciagura se si imponesse breve attesa. Ma due cose non possiamo consentire: che le acque continuino a stagnare nelle campagne e che le arginature dei fiumi tardino ad essere riparate. Alla soluzione di questi due problemi, e specialmente a quella del secondo, noi non possiamo accordare nessuna dilazione.

Onorevole ministro, le piene primaverili non attendono che l'opera nostra sia compiuta: sopravvengono alla loro stagione, al mutar di temperatura, con ritmo cadenzato, d'irei quasi, proprio al tempo stabilito. I tecnici hanno nettamente dichiarato che abbiamo dinanzi soltanto uno spazio di 70 giorni. O entro questo termine le opere sono

compiute, o noi saremo esposti ad un gravissimo pericolo, forse ad una rovina peggiore di quella che è stata subita. Scienziati valorosi, nel cui sapere io ho ampia fiducia, mi indicavano alcune tavole significative dell'andamento idrologico di questi ultimi tempi.

E non si può non restar perplessi quando si osservino certe curve ormai ascendenti, che denunciano previsioni di dover affrontare fra qualche mese una condizione se non peggiore per lo meno analoga a quella da cui non siamo ancora usciti. Non voglio essere profeta di sventura. Può darsi che la previsione nella realtà sia smentita, può essere che le condizioni idrologiche migliorino e che le piene non raggiungano i paurosi livelli trascorsi. Ma noi dobbiamo prevedere il peggio, non il meglio, e soprattutto non dobbiamo cullarci in quell'ottimismo, che purtroppo è stato accolto nei tempi passati e fino ad ora, e che ha portato all'attuale triste epilogo. L'avvertimento non viene soltanto dalla voce di un oppositore.

Alcuni giorni fa nel *Corriere della sera* Libero Lenti richiamava l'attenzione dei suoi lettori sopra il malcostume del facile oblio della vita italiana (forse di tutti i tempi e di tutti i luoghi): passato il disastro, passata la mala avventura e ristabilito l'equilibrio, oh, ci si dimentica volentieri dell'accaduto: e si procede con la fiducia, con la speranza di miglior sorte; e si acquisisce quasi quasi la sicurezza che la rovina non si ripeterà più. E in questa fiducia, con questa speranza non si affrontano i problemi proposti dalla ferrea logica della realtà con la vivacità, con l'energia che sarebbero necessarie. Purtroppo l'esperienza passata non sembra essere stata monito sufficiente. Nel momento della disavventura unanime è il coro degli entusiasmi, generale è l'orgasmo, e si ripetono le migliori promesse, anzi il solenne impegno di provvedere; trascorso però il pericolo, tutto si dimentica. Ricordo quanto è stato detto, ad esempio, nel 1926, allorché si verificò il crollo dei muraioni di Verona. Tutti allora hanno gridato di fronte ai pericoli, paurosamente rivelati da tale disastro: tutti hanno reclamato la improrogabile esigenza di provvedimenti radicali: in quell'atmosfera è nata anche l'idea del grande progetto di sistemazione del fiume infido, approvato poi nel 1939.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

CESSI. Ma che cosa è stato fatto? La fiducia è subentrata: la speranza che più non s'avverassero simili disgrazie assopì gli animi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

perplexi. Ora, di fronte a una situazione di tanto maggior impegno, di fronte ai risultati e alle conseguenze di quanto è accaduto, debbo richiamare l'attenzione sulla necessità di operare e di operare seriamente. (*Interruzione del deputato Cavinato*).

Onorevole Cavinato, io non sono un tecnico: lascio ai tecnici stabilire in che modo, quando, con quali sistemi o metodi si deve operare, giacché, ripeto, ho fiducia nei tecnici e ad essi lascio la responsabilità. Ma v'è anche una responsabilità politica, che è quella che incombe a noi, di provvedere e di non lasciar trascorrere il tempo senza adottare tempestivamente provvedimenti, qualunque essi siano, per la difesa e per la sicurezza delle nostre terre.

Proprio così. Ora, chi conosce un pochino, non come tecnico, ma come studioso, onorevole Cavinato, semplicemente di geografia, che conosce la geografia del proprio paese, che l'ha studiata nella secolare evoluzione — l'amico Fanfani lo sa — storica e nel suo stato presente, che si è trovato per i casi della vita ad approfondire la conoscenza della struttura della propria terra e ha avuto, per ragioni che è inutile che io ora richiami, occasione di occuparsi precisamente dei problemi idrografici del Polesine, come in genere del Veneto, può anche dire una parola ammonitrice non inutile e denunciare con coscienza e cognizione la fragilità dello stato attuale degli argini dei due fiumi, che presentano in troppi punti delle condizioni di vulnerabilità; e ciò non può non preoccuparci.

Non voglio recriminare sul passato: ormai quello che è stato è stato e, per quanto recriminassimo, non rimedieremo a nulla. Da ciò che è avvenuto dobbiamo trarre però qualche ammaestramento: non dobbiamo continuare, come abbiamo fatto sempre fino ad ora, a stendere sul passato il velo dell'oblio. Cerchiamo anche dal male di raccogliere l'insegnamento che suggerisce: non solo rimediare al male, ma prevenirlo. Ottima cosa l'adozione di tempestivi provvedimenti di rimedio al male, quando esso è accaduto, ma è anche saggio prevenire il male nei limiti del possibile. Credo sia questa una verità molto elementare e credo anche sia questa saggezza di Governo; e spero che gli uomini che siedono in questo momento a quel banco siano molto pensosi di questa necessità e la sentano profondamente.

Orbene, esistono troppi punti vulnerabili, aggravati dalle conseguenze dell'ultima alluvione! Per esempio, ho constatato la scomparsa di golene, asportate dalla potenza

della corrente, non certo a vantaggio della solidità delle collegate arginature.

CAVINATO. Golene o argini? Come fa la corrente a portar via le golene?

CESSI. La corrente ha scavato la golena, ha asportato la terra e sradicato gli alberi cresciuti sulla golena: l'argine è risultato indebolito per minor difesa.

Cito qualche esempio, che del resto l'onorevole ministro conoscerà assai bene, e posso presentare fotografie di situazioni, quali si prospettano nel tratto fra Castel-Massa e Bragantino, dove la frana ivi verificatasi è stata sostenuta con pali, corde e temporanea coronella. Opera meravigliosa fatta da quei buoni villici, i quali, con i loro sforzi, la loro buona volontà, il loro spirito di sacrificio e di iniziativa, hanno operato il miracolo di sostenere l'argine pericolante in difesa della loro terra!

Ma è sufficiente? Possiamo noi accontentarci con troppa leggerezza, anzi con troppa fiducia (se la parola leggerezza può essere ritenuta offensiva) dell'augurio che non si ripeterà altro danno? Questa domanda io pongo a chi è responsabile, e mi faccio eco dell'orgasmo, nel quale si vive nel Polesine, orgasmo legittimamente destato dal dubbio che non si arrivi a tempo a costruire le opere necessarie per una sicura difesa e d'esser sorpresi impreparati da guai maggiori non imprevedibili.

Per nostra fortuna, questa volta l'Adige non ha dato molestie; ma voi sapete che l'Adige è forse ancor più pericoloso del Po, è ancor più minaccioso, e riserva sorprese assai gravi e sgradevoli: ed ella sa, onorevole ministro, quante deficienze delle arginature dell'Adige siano state a lei personalmente denunciate da tempo. La voce del compianto Mozzi non è spenta, e documenti di organi tecnici, quale il magistrato alle acque, non lasciano dubbi: a Cavarzere, a Piacenza d'Adige, a Masi, a Legnago e in altre località si profilano situazioni inquietanti. Segnalo tempestivamente i pericoli: registrarli e riflettete.

CAVINATO. In media sono sistemati meglio.

CESSI. Io non sono un tecnico. Ella che è un tecnico, onorevole Cavinato, potrà suggerire le opere da compiere e come compierle; io non le posso certamente suggerire. Io compio il mio dovere di richiamare l'attenzione di chi è responsabile, affinché provveda tempestivamente, e provveda prima che il sinistro avvenga, e sia sull'avviso; né si venga poi ad invocare la giustificazione (che anche questa volta è stata ripetuta) che ci si è



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

trovati dinanzi ad una piena eccezionale. Nella mia vita ho sentito accampare, al ripetersi di ogni piena, e di disavventure anche meno gravi dell'attuale, il comodo rilievo: questa è stata una piena eccezionale! Ma tutte sono piene eccezionali, perché delle precedenti volentieri si dimentica l'insegnamento e si preferisce preoccuparsi dei mali, che si devono subire al momento. Al paragone la disgrazia lontana sfuma nel nostro ricordo.

Ed è comoda giustificazione accusare l'eccezionalità di fronte alla quale non si poteva fare nulla, non si poteva resistere, costretti a subire come una fatalità la disgrazia che ci è capitata addosso. Ma non si è pensato che si poteva prevederla, almeno nei limiti del possibile e dell'umano? Io non credo che l'uomo possa fare miracoli, e non li esigiamo nemmeno dai tecnici. Però abbiamo il diritto di esigere dai tecnici almeno quella applicazione, che dimostri che si è fatto quanto si poteva, si doveva ed era in nostro potere di fare per fronteggiare il pericolo imminente.

CAVINATO. Infatti, il ministro non ha dato neppure i fondi per la manutenzione degli argini: metà di quello che si dava nel 1938. (*Segni di diniego del ministro dei lavori pubblici*). Vada a vedere i bilanci, signor ministro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero nemmeno questo.

CESSI. Onorevole ministro, io non invoco oggi l'adozione di grandi progetti. Credo che forse sarebbe intempestiva e fuor di luogo. Oggi abbiamo una situazione, alla quale si deve provvedere urgentemente per risanare la condizione che si è venuta a creare. I grandi progetti verranno poi, le grandi sistemazioni organiche si studieranno e si eseguiranno poi.

L'annuncio, dato qualche giorno fa, dello stanziamento da parte del Consiglio dei ministri di un fondo di 400-500 milioni per istituire comitati di studio per la sistemazione di tutto il regime fluviale, come è stato divulgato dai giornali (ché, altrimenti, non posso penetrare nei segreti del Consiglio dei ministri), ha sapore di ironia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non si tratta di comitati.

MICELI. E di che cosa si tratta allora?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di uno stanziamento di 450 milioni per la progettazione delle opere di quei fiumi pericolosi per cui non vi sono progetti.

MICELI. Se ancora il comitato deve decidere, come fate una progettazione?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo è un progetto presentato antecedentemente alle alluvioni, in esecuzione e in anticipo alla legge sui fiumi, che l'onorevole Cessi conosce molto bene.

MICELI. Allora è un vecchio debito.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è questione di debito, è una anticipazione.

CESSI. Comunque, la notizia — le posso dire — è sembrata ai sinistrati polesani una ironia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'entrano qui i sinistrati polesani. Questo progetto non è per i sinistrati polesani.

CESSI. Non può partire da me un diniego alla necessità di studio sistematico. Io l'ho propugnato e lo continuo a propugnare. Io stesso ho sollecitato a Venezia iniziative dell'Istituto di studi adriatici per intraprendere studi in merito. Dunque da me non potrebbe partire rimprovero all'attuazione di tali studi.

Però oggi si profila una preoccupazione maggiore: quella di creare una solida difesa immediata. Si dice: non possiamo elevare gli argini fino al cielo. Anche questa è troppa abusata giustificazione. Lo so che non possiamo assicurare la difesa rafforzando soltanto localmente le arginature. È verissimo. Si dice che è necessario prendere per le corna questa bestia, che inferisce sulle nostre campagne, cominciando l'opera di sistemazione dei bacini montani. Ma tutto questo si sarebbe dovuto fare già da molti anni, per lo meno da dieci anni, da quando nel 1939 è stato approvato il progetto Miliani, progetto che era già entrato sul piano esecutivo. Esso investiva anche una parte del corso del Po e non si limitava soltanto all'Adige. E comunque si tratta di un progetto molto complesso. Ma in questo breve periodo, che ci divide dalle morbide primaverili, abbiamo bisogno di una garanzia solida, la quale ponga un riparo alle furie di eventuali nuove ondate portate dal fiume. Questa è l'esigenza, che non ammette indugio, e questa è l'invocazione, che si eleva da tutto il Polesine. Ella, signor ministro, deve averla sentita durante le sue visite attraverso le disgraziate province.

Dopo aver prospettato questa necessità, che è di capitale importanza e che io credo di dover porre in prima linea, mi limiterò a brevi osservazioni di carattere particolare. Innanzi tutto mi compiaccio con la Commissione, la quale, sebbene io non abbia avuto l'onore di farne parte, ha accolto un sugge-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

rimento da me fatto pervenire al suo presidente e ad alcuni membri. Ero meravigliato veramente che il progetto governativo, trattandosi precisamente dell'opera di sistemazione dei fiumi, soprattutto del Po, avesse ignorato l'esistenza del magistrato alle acque.

MICELI. In assenza del ministro Aldisio!

CESSI. Non so. Quando ho letto il progetto di legge governativo sono stato assalito da stupore, e all'onorevole Tremelloni ho detto: ma voi ignorate gli strumenti essenziali, gli organi di cui dovete valervi!

Io non voglio indagare, onorevole ministro, quali siano i motivi, per cui nel progetto governativo il magistrato alle acque era stato ignorato. Si era dato il bando al magistrato alle acque proprio per quelle opere di sua stretta competenza, quasi si volesse sottrarle alla sua cognizione, trasferendole invece al provveditorato alle opere pubbliche, e si volesse (mi permetta questa constatazione, onorevole ministro) dare un altro colpo di piccone a questo benemerito organismo, non troppo simpatico a molte persone.

Io ho avuto questo sospetto e spero di essere smentito dai fatti. Come dicevo, ho avvertito l'onorevole Tremelloni e altri membri della Commissione dell'ingiustificata deficienza, ed essi hanno riparato all'errore. Speriamo che questo non sia soltanto un riconoscimento formale, ma abbia pratica attuazione.

MATTEUCCI. È stato messo nella legge.

MICELI. Vi sono tante leggi che non si applicano.

CESSI. Io sottoscrivo pienamente quello che è scritto nella relazione, nella quale si legge: « Onde consentire che detto istituto, investito in quanto tale della esecuzione delle opere in oggetto, possa approvare i relativi progetti senza limitazione di importo » (questa era una vecchia prerogativa, che aveva il magistrato alle acque e che poi attraverso una semplice circolare ministeriale è stata abrogata), « evitando di inviarli per l'approvazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, con evidente notevole risparmio di tempo ». (Pure questa era una vecchia attribuzione del magistrato, anch'essa soppressa a mezzo di semplici circolari ministeriali).

Se queste facoltà, espressioni fondamentali della legge istitutiva del magistrato, potranno essere rimesse in pieno vigore, come auspica il nostro relatore, sarà tanto di guadagnato anche per l'opera che deve essere spiegata in questa contingenza, in presenza della quale è necessario che il meccanismo esecu-

tivo operi con piena libertà, con senso di responsabilità, e con piena coscienza dei propri doveri. Ciò perché è necessario che oggi è investito del compito di affrontare e risolvere poderosi e vitali problemi sappia che dovrà rispondere domani dell'opera propria. È inutile continuare nel palleggiamento delle responsabilità e rincorrere il responsabile nel meno colpevole; e nel frattempo si lascia la porta aperta al verificarsi di gravi disastri.

La responsabilità, posta a carico del magistrato alle acque, credo sia una cosa buona. Se l'estensione dei compiti al magistrato sarà applicata conformemente al proposito enunciato dal relatore, e se al magistrato alle acque si daranno i mezzi e l'autorità necessaria per compiere le opere, al fine di superare la lentezza che noi — ed anche io personalmente — abbiamo constatato nell'avanzamento delle opere, saranno eliminati molti ostacoli che turbano il nostro animo. Io mi rendo conto che esistono molte difficoltà obiettive.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna essere coerenti. Fino ad ora le opere sono nelle mani del magistrato alle acque: quindi questo istituto o è operante o non lo è.

CESSI. Veramente, soltanto da questa sera le opere sono nelle mani del magistrato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Dal primo giorno in cui è avvenuto il disastro, onorevole Cessi. Ella non può certo dire che si è trattato di ignoranza del magistrato. Tenga poi presente che il progetto era stato redatto per i disastri del sud; solo successivamente lo si è esteso anche al nord, e in questa sede ci è sfuggita la questione del magistrato alle acque. Opportuno l'emendamento che noi accettiamo, ma non è il caso di dissertarci sopra tanto a lungo.

CESSI. Ripeto, signor ministro, che io ho paura di un soverchio ottimismo, quale aleggia anche nella relazione dell'onorevole Garlato, che si sforza perfino di diminuire l'ammontare dei danni.

GARLATO, *Relatore*. Non è vero. Legga la seconda parte della mia relazione.

MICELI. Il ministro non ci ha dato nessuna cifra.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Potete fornirli voi questi dati? Se vogliamo essere seri, dobbiamo fornire le cifre solo quando saremo in condizione di darle con cognizione di causa.

CESSI. Comunque, io faccio la raccomandazione di non ingenerare soverchio ot-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

timismo nel pubblico, perché finisce poi per riflettersi anche negli organi esecutivi, e, di conseguenza, per danneggiare il fine, che tutti vogliono conseguire.

Debbo poi fare qualche osservazione di carattere marginale e chiedere qualche chiarimento. Parlando delle opere di ripristino degli ospedali e degli altri edifici destinati all'assistenza e alla beneficenza, di proprietà di comuni o di province, si dice che le opere stesse sono a carico dello Stato, salvo il recupero del 30 per cento della spesa in 30 rate annuali. Il collega Costa, parlando sul progetto precedente, ha richiamato l'attenzione sulla situazione, in cui si trovano i nostri ospedali. A mia volta, ho sott'occhio una serie di memoriali inviati a me e ad altri colleghi dagli ospedali del Polesine e da me girati per competenza al ministro dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità, i quali denunciano la gravità della situazione finanziaria nella quale si dibattono gli istituti di beneficenza.

Voi avete aggiunto, come Commissione, un emendamento che dice: « escluso il recupero per quegli enti, i cui bilanci risultino deficitari ». Ma esistono enti con bilanci che non risultino formalmente deficitari, e pure si trovano oggi nella impossibilità di affrontare spese, perché i loro beni non sono più produttivi. Vivendo essi (parlo, ad esempio degli ospedali di Adria e Rovigo, che conosco) non soltanto di gettito delle degenze, ma anche di rendite di beni patrimoniali, hanno subito in queste ultime irreparabili falcidie non recuperabili; e nessuno può prevedere per quanto tempo non potranno essere restaurate.

Ora, come potete pretendere il rimborso del trenta per cento? Mi pare che voi mettete questi istituti in una situazione insostenibile; ed io credo che, se voi non modificherete oggi tale disposizione, sarete costretti a modificarla nel momento in cui andrete a chiedere il rimborso, perché il rimborso non potrete realizzarlo.

Ma vi è un problema ancora più grave e più complesso. Si parla anche del ripristino delle strade comunali e provinciali riconosciute necessarie, salvo recupero della metà delle spese (e non più del trenta per cento) nei modi di cui alla lettera f).

Orbene, come volete porre tale spesa a carico dei comuni, i quali presentano dei bilanci deficitari?

Qui entriamo in un campo molto più arduo, perché impone alla nostra attenzione il problema della finanza locale, del quale

il Governo dovrà preoccuparsi nella sistemazione dei bilanci comunali. Già le prefetture hanno diramato un invito alle singole amministrazioni a riformare i loro bilanci per l'anno 1952. Le amministrazioni hanno fatto rilevare l'impossibilità di procedere ad alcuna revisione, non potendo giudicare di quali redditi possono disporre. Su quali basi oggi possono le amministrazioni locali impostare il bilancio del 1952?

La risposta negativa data dai comuni alla domanda espressamente fatta dall'autorità prefettizia rivela la tragica situazione di comuni e province colpite, anche dal punto di vista finanziario.

Orbene, di fronte a queste condizioni, come si può prevedere che tali amministrazioni possano pensare a far fronte a rimborsi, e nella misura della metà della spesa, per lavori di strade comunali e provinciali, che d'altronde sono altrettanto necessarie e indispensabili, se vogliamo far risorgere la vita in questo territorio, quanto le grandi strade di comunicazione?

Il relatore obietterà che si tratta di problema che esula da questo progetto. D'accordo, ma avete introdotto una norma pericolosa e compromettente, senza tener conto che bisogna risolvere il problema generale, se si vorrà che la soluzione da voi accolta diventi operante; a meno che non crediate di aver posto una norma, come figurano in molte leggi, destinata a restare lettera morta; e chi vivrà vedrà.

Vorrei aggiungere qualche osservazione a proposito dell'articolo 3. Si legge: « È in facoltà dei provveditorati stessi e del magistrato alle acque, anche in deroga alle disposizioni vigenti, di affidare l'esecuzione dei lavori di cui all'articolo 1 agli enti interessati, sempre che questi possiedano un'adeguata attrezzatura tecnica ».

E qui non sarà superflua una raccomandazione al ministro, affinché si scelgano, per l'attuazione di queste opere di urgente esecuzione, gli enti o le imprese più attrezzate. Dubito però — almeno per quello che ho visto sul luogo — che coloro ai quali oggi sono affidati quei lavori dispongano di mezzi adeguati o li mettano in opera con la dovuta alacrità.

CAVINATO. Vi è una sola ditta non attrezzata; l'altra è attrezzata...

CESSI. Continua l'articolo: « Per i lavori di pronto soccorso e di somma urgenza da eseguirsi in base alla presente legge può provvedersi, in quanto necessario, mediante licitazione o trattativa privata od in economia,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

anche in deroga alle disposizioni della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato ». E sta bene. I lavori di pronto soccorso e di somma urgenza possono quindi affidarsi con una procedura sommaria. Per l'esecuzione di tutti gli altri lavori inerenti alla presente legge, dovrete invece seguire l'ordinaria lunga procedura.

Ora, io gradirei conoscere: che cosa si comprende sotto la denominazione di « lavori di pronto soccorso e di pronta urgenza »? Faccio questa domanda perché si tratta di espressioni un po' elastiche...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non le ho inventate io!

CESSI. Mi richiamo sempre a quel senso di perplessità che ella troverà giustificato in chi, figlio di quella terra, che ha tanto sofferto, si rende interprete di tante sofferenze e di tante sventure che su di essa si sono abbattute!...

Questa perplessità ha bisogno di essere acquietata, di essere tranquillizzata, e non può trovare conforto se non in parole precise e sicure di persona responsabile. Non può bastare l'assicurazione di un giornalista qualunque, di una qualunque persona irresponsabile, a chiarire i nostri dubbi; può farlo soltanto chi ha non solo la responsabilità, ma la possibilità di pronunciare una parola sicura.

Perciò, ripeto, il chiarimento da me richiesto non è affatto superfluo.

MATTEUCCI. Vi è la legge sul pronto soccorso che definisce il genere di lavori.

CESSI. Vorrei insomma sapere se in questo « pronto soccorso » siano o no compresi tutti i lavori di arginatura. Parliamoci chiaro: è questo che chiedo!.. Tutti i lavori di riparazione delle arginature, di difesa delle arginature, di revisione delle arginature, sono o non sono compresi in questo pronto soccorso?

GARLATO, *Relatore*. No.

CESSI. Ecco allora che la mia perplessità ha una ragione di essere; ecco che la mia perplessità è pienamente fondata, quando non abbiamo la garanzia che nel corso di 70 giorni la necessaria revisione sarà operata: e l'adozione di una procedura lunga depone negativamente.

Le condizioni reali esigono ben altro. Ed anche i presunti larghi poteri, conferiti, secondo l'asserto del relatore, al magistrato alle acque si traducono in una miserabile finzione.

Un'ultima osservazione. Una volta esisteva e funzionava perfettamente presso il

magistrato il servizio di piena, cioè l'organizzazione di sorveglianza debitamente predisposta per tutte le occorrenze nei periodi di piena dei fiumi. Questo servizio attualmente non esiste: fu soppresso di fatto, credo, nel 1939 o nel 1942.

GARLATO, *Relatore*. No.

CESSI. Oggi non esiste più. Io l'ho visto funzionare un tempo nei periodi di piena. Esso era espletato da personale reclutato e precettato in precedenza sul luogo, tra i rivieraschi, che, distribuiti a 20 metri l'uno dall'altro lungo tutto l'argine, erano incaricati di segnalare l'andamento delle acque, di rilevare e denunciare gli eventuali disappunti, facendo tesoro delle conoscenze locali e dell'esperienza personale: avevano a loro disposizione tutti i mezzi, per accorrere prontamente a chiudere falle o fronteggiare tracimazioni, ove si verificassero, controllare e contenere gli effetti del sifonamento ecc. Questo servizio da molti anni non funziona o funziona assai male. Più volte il magistrato alle acque si è doluto del difetto di questo strumento, che era di fondamentale importanza, e che, se fosse stato disponibile, avrebbe in questa evenienza coadiuvato l'opera dei tecnici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cessi, temo che ella faccia dire al magistrato alle acque cosa che egli non si è mai sognato di dire.

CESSI. Sul Po in questa circostanza tale servizio, onorevole ministro, nella pienezza della sua attività, è stato presente?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Forse nella sua zona è mancato; ma ella sa bene cosa è avvenuto particolarmente in quella zona.

CESSI. Non parlo dei provvedimenti conseguenti alla rotta, e non recrimino; parlo dell'organizzazione del servizio di piena, che doveva e deve essere preordinata e deve funzionare, avvenga o no il sinistro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Enormi quantità di sacchi sono stati esposti.

CESSI. È cosa diversa. Ella accenna all'opera compiuta dai tecnici dopo il sinistro. So che si ripetono tante accuse a carico dei tecnici. Non sono facile a dar ascolto ad accuse anonime. Spero che essi abbiano compiuto il loro dovere. Ed io in questa sede sono disposto a smentire ingiusti addebiti. Ma se il servizio è mancato, non è dipeso dai tecnici; è dipeso dal cattivo costume di indirizzo politico governativo accentratore, e nello stesso tempo negligente, distratto e incurante. A crisi superate, volen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

tieri ci si adagia nella speranza e nella fiducia che il cataclisma non debba più ripetersi, sodisfatti dello scampato pericolo. Siffatta dolorosa inerzia, camuffata da fiducia, purtroppo si estende dal centro alla periferia, ed è stata causa di molte disgrazie e dell'attuale. Ora converrà riorganizzare un servizio tanto prezioso, che non può essere supplito da nessuna presunta « difesa civile »; e più presto si provvederà e meglio sarà per la sicurezza delle terre passibili di minaccia: la sua presenza e la sua costante vigilanza, quando il pericolo s'approssima, varrà a scongiurare o almeno ad attenuare danni maggiori.

Onorevoli colleghi, perdonate se mi sono un po' troppo dilungato; ma il grande affetto per la mia terra mi ha fatto parlare. L'opera compiuta dalla mia gente per redimere terre, che sembravano deputate da natura a sopportare il doloroso dominio delle acque, è stata immane, ed è stata un'opera di secoli. Quelle popolazioni hanno alla fine reso fertili terre cui incombeva la triste sorte dell'abbandono. Voi, onorevoli colleghi, potete ben capire come questa gente sia orgogliosa della propria terra e possa sentirsi colpita dalla tremenda sventura sofferta, e possa anche sentirsi perplessa di fronte alle possibilità di nuove sventure, che si affacciano. Questa gente è pronta a sopportare qualsiasi sacrificio pur di ritornare presto nelle proprie terre e riprendere il proprio lavoro. Questa gente non desidera altro; essa attende dal Governo, più e meglio che il soccorso del cibo quotidiano, la garanzia e la sicurezza per le proprie case e per la propria vita.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire perché sia posto termine alle lungaggini burocratiche, che impediscono a tutt'oggi l'inizio dei lavori di ricostruzione del ponte di Turbigo, distrutto per azioni belliche. L'interrogante fa rilevare che tali lavori avrebbero dovuto essere intrapresi da parecchi anni, perché sin dal 1946

era stato presentato un progetto di costruzione in cemento armato, due volte approvato dal Consiglio superiore del tempo e rispondente a tutti i requisiti tecnici; e che il progetto di costruzione in ferro, che lo ha sostituito, è stato approvato già nel gennaio 1950.

(3377)

« LONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali sono state le direttive date al Comando base dell'Arsenale militare di La Spezia per la determinazione delle note di qualifica dei lavoratori dipendenti e se corrisponde al vero che in relazione a queste verranno effettuati dei licenziamenti.

(3378)

« BARONTINI, DUCCI, PESSI, FARALLI, SERBANDINI, NATTA, MINELLA ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) quali misure intende adottare per garantire il diritto al lavoro, infranto da un proprietario, il quale, in quel di Poggioreale (Trapani), nella prima decade del dicembre 1951, si permise uccidere, mentre pacificamente lavorava, il mezzadro Calandra Antonino;

2°) quale azione abbia svolto o intende svolgere per identificare e punire gli autori del saccheggio della Sezione del partito socialista italiano, verificatosi il 15 dicembre 1951 in quel di Gibellina (Trapani);

3°) quali provvedimenti intende adottare il Governo, affinché nella provincia di Trapani vengano rispettati il diritto al lavoro e quello di associazione.

(3379)

« GRAMMATICO, D'AGOSTINO, PIRAZZI MAFFIOLA, FORA, PUCCETTI, SALA, PINO, D'AMICO, NASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Reggio Calabria non consente la partenza di numerosi bambini provenienti dalle località alluvionate e diretti verso Napoli, Roma e altre città dell'Italia centrale, ove numerose famiglie si sono offerte di ospitarli.

« Se sia a conoscenza altresì del fatto che forze di polizia di Reggio Calabria hanno cercato di penetrare colla forza nella sede della Camera del lavoro di Reggio Calabria e di strappare alle accompagnatrici, cui sono stati affidati dalle famiglie, i bambini che vi si tro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

vano in attesa di proseguire in treno verso l'Italia centrale.

« Quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere al fine di ristabilire la legalità violata dal prefetto e favorire tale doverosa opera di solidarietà a beneficio dei bambini delle zone alluvionate della Calabria.

(3380) « GULLO, MICELI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, POLLASTRINI ELETTRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità quanto è riferito dalla stampa quotidiana circa l'azione svolta, in alcune provincie del Mezzogiorno d'Italia, da determinate organizzazioni politiche per affidare ad attivisti di un partito politico bambini prelevati da famiglie bisognose col pretesto di avviarli in istituti di beneficenza.

(3381) « SPOLETI, CERAVOLO, PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione alla risposta in data 18 dicembre 1951 all'interrogazione annunciata l'11 dicembre 1951 — come sia possibile ammettere che in sede interpretativa la dilazione massima di un anno prevista dalla legge n. 357, del 1951, possa comprendere quella di sei mesi di cui alla legge n. 1078, del 1948, e dell'articolo 34, terzo comma, della legge n. 253 del 1950, quando quasi tutta la discussione e la elaborazione della ridetta legge n. 357 nei due rami del Parlamento hanno riguardato proprio il dissenso e l'alternativa sul termine di sei mesi o di un anno.

(3382) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali fu affidato all'I.C.A.S.T.A., organismo privato, l'incarico di importare grandi quantità di generi alimentari per conto dello Stato; per avere dati precisi sulle gravi perdite subite dal tesoro a causa delle operazioni compiute dall'I.C.A.S.T.A., i cui acquisti sarebbero più volte avvenuti a prezzi superiori a quelli del mercato e la cui amministrazione avrebbe spesso mancato della necessaria oculatezza; e per conoscere i compensi percepiti dall'I.C.A.S.T.A. per queste operazioni compiute per conto dello Stato.

(3383) « DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, anche in riferimento alla interpellanza annunciata il 27 ottobre 1951:

1°) i criteri che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha seguito nel revocare alcune concessioni di tabacco e nel ridurre ad altre la superficie;

2°) il numero dei magazzini di Stato che saranno istituiti nella provincia di Lecce per la manipolazione del tabacco da produrre sui terreni, la cui superficie, sottratta alle concessioni speciali, verrà utilizzata per la coltivazione alle dirette dipendenze dell'Amministrazione dei monopoli;

3°) i motivi per cui viene negata, anche a titolo di esperimento, alla provincia di Lecce l'autorizzazione alla coltivazione di Bryght.

« E per sapere, altresì, se, tenuto conto della urgenza e complessità del problema, non creda di prorogare per un anno le attuali concessioni speciali, in modo da avere il tempo di riesaminare e approfondire tutto il sistema, e adottare provvedimenti che, senza ridurre comunque la superficie coltivabile a tabacco, possano conciliare le esigenze tecniche della amministrazione con quelle economiche e sociali delle popolazioni interessate alla tabacchicoltura.

(3384) « LECCISO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per la restituzione a Firenze, e col collocamento nei musei e nelle gallerie della città, di tutte le opere d'arte che furono asportate in Germania e che da tempo sono state recuperate.

(3385) « DONATINI, PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali siano le ragioni che permettono al ragioniere Giuseppe Landolfi, già segretario comunale di Grumo Nevano (Napoli) ed allontanato da quella sede per gravi motivi inerenti al suo ufficio, di trovar modo, attraverso un'ambigua procedura, di rimanervi tre giorni alla settimana e di esercitare così praticamente quelle funzioni che per sua colpa gli furono tolte.

(3386) « DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia vero, secondo quanto è stato pubbli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

cato dalla stampa, che i nostri emigranti sono costretti a pagare sulle nostre navi da passeggeri, per tariffa ministeriale, più del doppio di quanto paga chi compie un più lungo percorso su una nave inglese di caratteristiche molto superiori.

(3387)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi i sottocapi officina degli istituti tecnici industriali assunti in seguito a regolare concorso non vengono considerati insegnanti e sotto tale veste inquadrati con le stesse modalità dei capi officina e degli istruttori pratici e se non ritiene opportuno provvedere in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6942)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia ammissibile che l'Istituto case popolari di Bergamo pretenda dagli inquilini della casa INA di Romano di Lombardia (Bergamo) per pretese spese di amministrazione delle somme superiori a quelle consentite per legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6943)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza dello strozzinaggio esercitato — per lo meno a Milano — da molti (se non da tutti) i proprietari di alloggi sbloccati, per i quali, frodando il fisco, al quale si denunciano cifre assai inferiori a quelle effettivamente pagate, si chiedono canoni anticipati che raggiungono e talvolta superano cinquecento volte i corrispondenti canoni di anteguerra, e se egli ritenga che non sia compito del Governo proporre al Parlamento dei provvedimenti che difendano i cittadini dalle esose e disumane speculazioni dei monopolisti di alloggi liberi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6944)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quale disposizione il provveditore agli studi di Bari ha ritenuto di non ravvisare tra i fini precipui dell'Istituto nazionale confederale assistenza (INCA) quelli dell'educazione

e della istruzione con particolare riferimento alla lotta contro l'analfabetismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6945)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi non intenda applicare le disposizioni contenute nell'articolo 13, terzo comma, della legge 5 giugno 1951, n. 376 (*Gazzetta Ufficiale* numero 129 del 9 giugno 1951) a quegli insegnanti non di ruolo, in servizio da data anteriore al 23 marzo 1939, che hanno fatto richiesta di essere ammessi — nei modi e termini di legge — nei gradi iniziali dei corrispondenti ruoli organici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6946)

« GIAMMARCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è a conoscenza che l'I.N.P.S. nega la liquidazione spettante agli ex agenti della S. A. Lariana di Como o della ferrovia Nord, che posti in quiescenza non abbiano raggiunto il servizio sufficiente per avere diritto alla pensione.

« Tale diniego viene giustificato dal mancato versamento dei relativi contributi da parte delle società interessate.

« E per conoscere quali provvedimenti intende adottare sia per il ricupero dei contributi, sia per fare assolvere un dovere all'I.N.P.S., liquidando un diritto ai lavoratori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6947)

« INVERNIZZI GABRIELE, GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga poco rispondente agli interessi dell'amministrazione, oltre che indice di ingiusto oblio delle tradizioni militari e delle esigenze economiche della città di Salerno, il tenervi di stanza appena un piccolo battaglione di un paio di centinaia di soldati, mentre la sola caserma « Torrione » potrebbe accogliervi 8 mila uomini; per conoscere altresì se la detta caserma ha bisogno di lavori di riattazione, ed in caso affermativo che cosa si attende per eseguirli; e per apprendere infine in quale epoca sarà completata la ricostruzione della caserma del Distretto militare, semidistrutta dalle azioni belliche, e le cui rovine offrono ancora, dopo otto anni, non gradito spettacolo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

nella importante via San Benedetto di detta città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6948)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intenda risolvere le condizioni di languore in cui giace la officina del deposito ferroviario di Salerno, disponendo che i dipendenti uffici assegnino alla medesima un adeguato quantitativo di lavori di riparazione, attualmente assorbiti per la massima parte da altri centri; e per conoscere altresì se intenda restituire alla stazione di Salerno, come è giusto, la squadra di rialzo trasferita nel periodo fascista a Torre Annunziata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6949)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuna ed urgente la istituzione di treni con servizio diretto tra le città di Salerno ed Avellino, la distanza fra le quali, per sé minima, diventa massima attraverso l'attuale sistema di comunicazioni per via Codola o i trsbordi e le soste per via Mercato San Severino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6950)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per sapere se intenda portare la propria attenzione, al fine della esecuzione dell'opera da parte della Cassa del Mezzogiorno, sui benefici effetti che produrrebbe la costruzione di un tunnel Pagani-Maiori (Salerno) attraverso il monte Albino.

« Tale costruzione, invero, antica aspirazione, diventata oggi impellente esigenza, delle laboriose e fitte popolazioni della costiera amalfitana e dell'agro nocerino, fonderebbe le economie delle due fertillissime plaghe, i cui prodotti, sottoposti attualmente a lunghi e costosi trasporti, debbono far capo a mercati innaturali e lontani, e risolverebbe una buona volta, mediante possibile e breve allacciamento ferroviario, il problema delle comunicazioni tra la predetta costiera ed il retroterra, nonché quello turistico, che è di ineccepibile importanza nazionale.

« La riprova della sentita necessità dell'opera, che si è sperato invano di veder realizzata coi fondi E.R.P., sta nell'interesse sempre vivo per la medesima, a cominciare da un progetto Bonomi del 1885, che conservasi nell'archivio comunale di Pagani, ed a

finire al padiglione appositamente creato nell'ultima mostra settembrina di Nocera Inferiore, illustrante i progetti più recenti, secondo i quali l'opera stessa non importerebbe che una spesa di poco più di un miliardo di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6951)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se e quando sarà decisa, con prelevamento della spesa dalle assegnazioni che la provincia di Salerno dovrà ottenere sui 12 miliardi di lire da erogare per gli ospedali del Mezzogiorno d'Italia, la istituzione del reparto contumaciale di 200 posti-letto per la detta provincia, presso l'ospedale civile « A. Tortora » di Pagani, istituzione che, ravvisata dagli organi sanitari centrali e periferici necessaria alle esigenze della regione campana (cui non è sufficiente a soddisfare l'ospedale « Cotugno » di Napoli), troverebbe nel detto ospedale civile di Pagani i migliori requisiti di ubicazione, disponibilità di suolo ampio ed appartato, gratuitamente offerto dal medesimo, e comodità di accesso stradale e ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6952)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo per il risarcimento dei danni di guerra relativi agli immobili dell'Africa orientale, e se è vero che non è stata ancora nominata la commissione giudicatrice per l'esame delle domande, circostanza che comprometterebbe, sulle soglie dell'inverno, le aspettative degli interessati di aver almeno un acconto sulle dure perdite sofferte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6953)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non crede opportuno disporre provvedimenti affinché le somme a suo tempo percepite dai familiari di militari richiamati alle armi, « come anticipo competenze da militare », vengano soggette a sanatoria, siano esse state erogate in cifra superiore alle spettanze o anticipate senza titolo come in seguito è risultato.

« All'interrogante non sembra possibile chiedere oggi ai familiari di ex militari com-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

battenti, la restituzione di denaro avuto come sussidio durante la permanenza militare del figlio o del marito in periodo bellico.

« La somma di lire 2000 o 3000 può anche essere un « debito verso lo Stato », contratto dal genitore o dalla moglie, ma l'interrogante non sa quale misura si possa invocare per tale definizione in rapporto a quanto i militari e i congiunti hanno dato allo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6954)

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere che cosa intende fare per indurre la Società idroelettrica dell'Alto Savio a costruire l'impianto elettrico luce nella frazione di Montetiffi e località limitrofe, su domanda del comune di Sogliano al Rubicone e consegna del progetto dell'impianto in oggetto, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Detta società, in data 24 ottobre 1950, rispondeva alla domanda del comune di Sogliano in questi termini: « Riteniamo pertanto più realizzabile la cosa se codesto comune potesse ottenere il sussidio non per costruire l'impianto in proprio, ma a titolo di contributo a fondo perduto da versare una volta tanto a questa società costruttrice e proprietaria dell'impianto ».

« Di detta risposta a suo tempo fu informato il Ministero, il quale rispose che avrebbe sottoposto il quesito al suo ufficio legislativo.

« Siccome la società accetta di costruire l'impianto elettrico alle sole condizioni suaccennate, l'interrogante chiede di sapere quale è stata la risposta dell'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici al quesito in oggetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6955)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale sarebbe stato disposto il licenziamento di tutti gli aiutanti ufficiali giudiziari che abbiano superato i 65 anni e che di essi siano stati poi tratti in servizio (a seguito di ricorso al ministro) soltanto coloro che godono di pensione dello Stato.

« E — nel caso che la notizia sia vera — per avere spiegazioni su di un provvedimento del quale l'interrogante non riesce a rendersi ragione, giacché pensa che ove non sia possibile trattenere in servizio tutti gli aiutanti ufficiali giudiziari fino al 70° anno di età, non si debbano favorire i pensionati e mettere sul

lastrico coloro che, non godendo di pensione, sono costretti a morire — non metaforicamente — di fame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6956)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga d'intervenire con la massima urgenza perché sia assicurata la disponibilità di una sede propria alla scuola media femminile « F. Torraca » di Potenza, onde eliminare i notevoli inconvenienti ed il grave pregiudizio didattico derivanti dall'attuale insostenibile situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6957)

« MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga fare studiare in sede opportuna, presso il Ministero e gli istituti, il problema delle vittime delle calamità pubbliche, ed assicurate presso gli istituti previdenziali ed in particolare presso l'I.N.A.I.L., nel senso di decidere che l'accidente sia valutabile come avvenuto per effetto, causa, ed occasione di lavoro. Sarebbe consigliabile una decisione affermativa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6958)

« ROSELLI, LONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali compiti siano deferiti ai commissari straordinari nominati dai prefetti nei comuni colpiti dalle inondazioni e per quali motivi i commissari stessi abbiano sostituito in tutte le funzioni, anche ordinarie, le normali amministrazioni rimaste in carica e capaci di funzionare e tuttavia di fatto private dei poteri attribuiti dalla legge, come è accaduto ad Adria e in comuni limitrofi.

(690)

« CESSI, COSTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,45 di giovedì 20 dicembre 1951.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1951

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvidenze in favore delle zone sinistrate dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana. (*Urgenza*). (2328). — *Relatore* Garlato;

Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951. (*Urgenza*). (2329);

DI VITTORIO ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali. (2325).

*Relatore* Pugliese.

*Alle ore 16:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1951, n. 1184, concernente l'assistenza alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni. (2330);

Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1210, concernente la sospensione dei termini nei comuni colpiti dalle alluvioni dell'autunno 1951. (2352).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana. (*Urgenza*). (2328). — *Relatore* Garlato;

Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951. (*Urgenza*). (2329);

DI VITTORIO ed altri: Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali. (2325).

*Relatore* Pugliese.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori*: Balduzzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

12. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI